TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0028

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Tragedie
Originali
di
Domenico
Ongaro
di San
Daniele

N.° 28
Joppi

Domenico
Daniele Ongaro
uomo colto – poeta debole

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIO[illegible]

1

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Domenico Ongaro
di S. Daniele

Il Lisimaco

Tragedia

1734.

Tratta da quella
del Padre de la Rue

Biblioteca Civica Udine

Argomento Istorico

Lisimaco Re di Tracia nel tempo in cui
disputava coll'armi in mano del Regno
di Macedonia con Pirro per instigazione
d'Arsinoe sua seconda moglie diede
il veleno al ~~[illegible]~~ Primogenito Agatocle
col valore del quale aveva domati i
fieri Popoli ferocissimi della Tracia,
ed egli stesso era stato altre volte
liberato dalle mani de' Barbari.

Paus. in Atticis. Just. lib. 17.

Personaggi della Tragedia

Lisimaco. — Re di Tracia e di Maced.ª
Arsinoe. — sua seconda moglie.
Agatocle. — Figlio d.ª p.ma moglie.
Aminta. — Figlio d'Ars.e avuto dal p.mo Marito.
Cassandro. — Capitan di cavalli.
Carilo. — ~~[illegible]~~ Comandante dell'Armi
Cefalo. — Capitan delle Guardie.
Fedima — Favorita d'Arsinoe.

La Scena è nella Città di Pella
nella Reggia de' Monarchi
Macedoni.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Atto Primo

Scena I.

Lisimaco, Carilo, Cefalo,
Soldati.

Lis. Accorrete soldati, ~~olà~~ accorrete (esce infuriato)
Guardie fedeli e ~~[illegible]~~. ove si vestin l'armi.

Car. Compagni udiste! importuno ad alta
Voce ne chiama il Re: s'affretti il passo.

Lis. Ahimé ove sono. O Dio! già tutta ingombra
Vedo, Carilo, intorno e la mia Reggia
D'ombre affannose, e d'inferocite Larve,
E d'atro sangue funestato il tetto.
Già Pella è in man de l'inimico, e il fiero
Barbaro Getta fra ruine, e morti
Per l'atterrate mura entra superbo:
E a ferro e fuoco le sostanze, e il sangue
De' cittadini miei pone il feroce
Vittorioso Pirro.

Car. O Dio! che temi,
Sire, se tutto in sicurtà ~~[illegible]~~ tu vedi!
L'ore tranquille de la notte in pace
Gode la Reggia, nè ad alcuno il sonno
Da nimico rumor vien che si turbi.

Lis. Sù si chiami Cassandro.

Car. E ch'esser puote,
Signor, che turbi sul più bel del sonno
Il tuo riposo!

Lis. O l'infelice notte
Presagio infausto, miserabil sonno!
Non bene ancor nel bujo de la notte
Lasso! avea chiusi a leggier sonno gli occhi,
Quando attonito vidi ~~[illegible]~~ in queste stanze
Por tre Giovani il piede. Il primo avea
D'Agatocle il sembiante, ed a Seleuco
Era l'altro simil, l'ultimo in fronte
M'offrì l'Immago del gentile Aminta.
Persico diadema a ognun le ~~[illegible]~~ bionde
chiome

Chiome cingeva, e regio augusto manto
Aspro di gemme, e d'or gli omeri gravava
Car. Così sì liete s'attristiscon, Sire?
Lis. Liete sperava in ver, senza consiglio,
Perchè quel che s'agogna ognor si spera,
E di leggier si crede. In mente io giva
Con piacer rivolgendo il bel presagio
Del triplicato Impero: E ben gli è degno,
Fra me dicea, di regali onori
Il dolce frutto del primier mio letto
Agatocle l'invitto, e quei che pegno
De le seconde nozze, ultimo resta
A me dono del ciel, caro Seleuco:
Anzi quei, che in mia reggia, unico frutto
Di sue primiere nozze, Arsinoe amata
Seco condusse, generoso Aminta:
~~[illegible]~~, Cui sebben non chiamò la sorte al ~~seggio~~ soglio
Può nel suo nobil seno di nudrir un'Alma
Di corona degnissima e d'Impero.
Santi Numi del Ciel fate, che un giorno
Sì bei destin da voi compiuti io vegga!
Così al vento spargendo i voti miei
M'ravvolgeva in mente il ~~lieto~~ augurio.
Ma, oimè, che brevi furo i miei contenti!
A ognun di fronte il sacro diadema
Cadde repente, ed il regale ammanto;
~~[illegible]~~,
E lasciando sol de l'infelice Padre
A l'attonito sguardo ombre leggere,
E simolacri di spogliate membra.
Subito un freddo gel tutte le membra (a)
Mi ricercò, e immobile mi resse.
E vidi (ahi fiera miserabil vista!)
Vidi in orrende spaventose forme
Sorger le torve fronti, ed i sanguigni
Torvi de gli occhi già eclissati, e uscir
Da' morti lumi ancor spiranti orrore
Scintille acerbe l'implacabil sdegno.
Vidi l'armate sanguinose destre

L'aspra

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

L'aspro tenzone, e i replicati assalti.
~~[illegible]~~ Vidi l'orribil rovinoso scroscio
De le spogliate coste, e de gli scavi
Concavi fianchi pel frequente scoppio
De' sulfurei accioni, e il suol tremare
Sotto sentij per frettolosa fuga.
Tali portenti mi sgombraro il sonno,
E palpitante, e incerto a questa parte
Rivolsi il passo. Ma che più mi fermo
Qui pensieroso ~~[illegible]~~, e incerto? Ah dolci Figli
Del tenero amor mio, Figli infelici
A certa morte io già vi veggo esposti!
Questa mi fan temer gli Dei comuni,
Questa prepara l'Inimico, e questa
Accennò il Ciel con più tremendo augurio
Car. E questa il sonno interrotto de' Numi
A te predice? Grave autore in vero!
Lis. Io stesso son l'Autor, io la cagione
Mentre l'emulazion sempre de' Figli
Dissimulando, fomentai lor odi,
Troppo tenero Padre, e sconsigliato:
Mentre permisi, che Seleuco in questa
Notte assalisse l'Inimico. Ah ch'io
Entro le mura raffrenar dovea
Del Giovin fero il generoso ~~[illegible]~~ ardire,
E sol tentar la dubbia sorte, e solo
O sostenere il vacillante Trono,
O sol cader da sue ruine oppresso.

95.

Scena 2.a

Lisimaco, Cassandro, Carilo, Cefiso,
Soldati.

Lis. Vieni Cassandro amico. Io stesso in campo
Io stesso ir voglio. Del feroce Geta
Col ferro in man tra le falangi, e l'armi
La strada aprendo, sottrarrò ~~[illegible]~~ da morte
Il caro Figlio.
Cas. Qual timore, o Sire

Senza

Sì d'improvviso altre ragion t'assale.
~~[illegible]~~

Or sol del Figlio a ravvivar cominci.

Lis. Ovunque ei sia, il vede il Ciel.

Cas. Ma indarno
Questo da Te il Ciel chiede: Ha un Genio in petto
Lisimaco, che mai temer non seppe

Lis. Ma non un Padre, qual mi sono.

Cas. Vedo
Qui già non v'è, che temer debba un Padre.
Certa è la speme di vittoria: o mai
Ella non fu, o in ver or solo è certa.
Con questa durant i van timori, o Sire (*)
Sgombra dal cor, e a' sommi Dei t'affida.
L'impresa il tempo favorisce, e al sommo
Giunta l'oscura notte, ed il profondo
Sonno, in cui giace l'oste campo immerso.
Vacillan gl'Inimici, e i Geti, e Pirro
Tra lor sono discordi. Il generoso
Tuo buon Seleuco a opportune insidie,
E di valide genti armato, e forte
Frastornerà questi assali, e incalza.
Puot' esser mai speme maggiore!

Lis. Incerta
Speme, che tutta a debol fil s'attiene
Di periglioso inganno.

Cas. Ma pur certa,
Quando l'inganno a la virtù è guida.

Lis. E se Pirro, e i compagni, a comune
Salute anteponendo a lor private
Discordie, fosser mai di nuovo uniti
Con mutua fede, e con voler concorde!
E se mai giunto al lor orecchio fosse
Indizio alcun del meditato inganno
Qual fine avran le nostre insidie, e quale
Quelle, che già vestì, Getiche spoglie
Seleuco il Figlio!

Cas. Ogni timor disgombra:
Ciò ch'io ti dissi, non è dubbio, o vano.

Là, se

La fè de' Geti è ancora incerta a Pirro,
Quella di Pirro ancora incerta à Geti.
Sospetto è un campo all'altro, e amaramente
Tra loro offesi i Capitan pur anco.
Con provido consiglio il tuo Medico
Vestì Getico ammanto, e le falangi
Di tai barbare vesti anch'esse ingombre
Seguon forti, ed imitan i passi suoi.
Così con frode la vittoria sicura
Darà, che in breve le discordi squadre,
Ignare appien del ben condotto inganno
S'affrontino tra lor; e dalla notte
E da la frode insieme vinte, e ~~[illegible]~~ confuse
Contra se stesse portin stragi e morte.

Lis. Con speme tal tu già trionfi, mentre
Fanno temer sole ruine i Numi.

Cas. O Dio! quai Numi tu ti fingi! Oscuri
Neri fantasmi, cui mendace sonno,
O maligno vapor fra l'ombre desta,
Fallaci figli di turbata notte,
Che poi discioglie il dì, Sire, tu temi?
Questi gli augurj son, questi quei Numi,
Che tu paventi.

Lis. De' superni Dei
Quest'è la voce: Agatocle già vidi
Al fianco, Aminta ~~[illegible]~~ ahi! son già forse estinti.

Cas. Se' Agatocle, Signor, e il fido Aminta
Non che dalla città, neppure uscito
Della Reggia per anco: or vedi bene,
Come son veri i sogni tuoi.

Lis. Ma d'Aminta
Agatocle l'inganno e del fratello
~~[illegible]~~ ancor l'uscita.

Cas. È ver, di questa
Consapevole gli è: ma dell'inganno
Nulla ancor penetrò.

Lis. Ah che con questo
Il mio timor m'accresci! Ella è finita.
Avido di pugnar, fiero, indomabile
Uscirà in campo: nè mai fia, ch'ei soffra
Che il fratello minor d'anni e di merti
Nell'armi mie goda in supremo impero.

Aminta

Aminta il seguirà, sempre al suo fianco
Compagno inseparabile, e furtivi
Col ferro in man fra le nemiche squadre
~~[illegible]~~ Il varco aprendo, cadran pur troppo
Ahi fier presagio! da' Nemici ~~[illegible]~~ oppressi.
Così la dolce Prole, e del mio Regno
La speme avrà con lor l'ultimo crollo.
E de' grand'Avi albergo Reggia! O stenti
Di tanti, e degna fatica! O Pella
Per tant'anni felice illustre avanzo
Dei macedoni insieme, e Tracio Impero!
Ultimo nascondiglio all'infelice
Lisimaco tu sei! Ma giuro al Cielo
Non mi sarai sepolcro: in mezzo all'Armi
Fra le ferite, e il sangue assai più degna
Morte ~~[illegible]~~ vuolsi incontrar. Così qualunque
Destino a me sovrasti, armato in campo
Non neghittoso opprimerammi in ~~[illegible]~~ Corte.
Mi si recchino l'Armi.

Sav. Ove ti lasci
Trasportar dal furor!

Cas. Raffrena, o Sire
I vani timori di te indegni.

Lis. Io voglio
Seguir Seleuco; e premuroso Padre
Colla mia vita provvederò ai Figli.

Cas. Tu stesso ancor gli uccidi: a lor l'estremo
Destino affretti: Agatocle tu stesso
Trascini teco ne' perigli. E fia
Mai ch'ei lo possa trattener, quand'ode
Che della reggia uscito! Ah che già il veggo
Indomabil fiero in mezzo all'Armi
Sfidar i Fati, e gir incontro ~~[illegible]~~ la morte!

Lis. Ah che mi avvolsi dubbioso e incerto!
Il veggio: alcun il furibondo Agatocle
~~[illegible]~~ Chi mai potrà raffrenar: e maggior quindi
Timor sovrastarammi. Ohimè! Io dunque
Barbaro Padre lascierò, che muoja
Senza

Senza schermo, ed ajuto il ~~[illegible]~~ mio Seleuco!

Cas. Ma qual uopo aver può!

Cal. Fa pur, ch'io l'additi;
Non sai tu forse a chi affidar tal cura?
Io stesso, io stesso andrò: basta un tuo cenno.
Col rischio di mia vita il tuo Seleuco
A cui vicin temi perigli, e morte,
Ricondurrotti or or salvo, e sicuro.

Lis. O come vostra fè mi racconsola!
Andate ambo, miei fidi: de' più scelti
Stuol de' militi a sostener gli stanchi
Cavilo, guida; e tu, Cassandro, mille
De' cavalieri miei: Così con nove
Forze assalito e l'inimico oppresso,
Ed affrettate ambo a salvarmi il figlio.
Dal fianco mai del giovane feroce
Non vi scostate mai nessuno un passo.
Ecco, che or sono in vostra mano i miei
Teneri amori e la salute insieme
De' figli, e Genitor.

Cas. La vostra a tutti
esser sagra.

Lis. Ma dove mai rivolge
Così affannosa la Regina il passo!
Con lieto ciglio asconderò gli affanni
~~[illegible]~~
Che l'Alma sbigottita altro m'opprime: 134.

Scena 13.a

Lisimaco, Arsinoe, Cefalo, Feerina

Ars. Se così tosto a rivedar tornando,
~~[illegible]~~
Importuna ti sembro, ah non ti sia
Grave, Signor: necessità m'astringe.

Lis. Ciò, che chiedesti hai già ottenuto: Or godi
Godi de' voti tuoi, voti, che in fine
A conquiar io m'affretto. Andò Seleuco
A recar guerra all'inimico: Ei vinca

Vinca egli pure, e tu vedrai, s'io sappia
Serbar mia fede. Ei regnerà, te 'l giuro.

Ar. Con tale augusto don me insieme, e il Figlio
Conforti, e bei: già il ...; e di ciò eterne
Grazie ti rendo. Ei però un tanto dono
Ei mi rende sicuro, a te, mio sposo
Supplichevole il chiedo

Lis. O via, mia cara
Non paventar: te 'l renderò sicuro.

Ar. Agatocle il contende e ciò chiede
Di parlar teco: s'oppone pur troppo.

Lis. Io te 'l confesso, il popolar favore,
L'amor de' Grandi, e le famose imprese
E virtù egregie, e la maggiore etade
Agatocle a ragion chiamano al soglio.
Perciò con merti rispondenti a' suoi
Il prevenga Seleuco, e con illustri
E gloriose imprese il dritto al soglio
Si gli ravvisa. Se i destini eterni
A lui donan la palma, s'ei sostiene
Il vacillante onor del nostro Impero,
Ei solo erede del paterno soglio
Occuperà quel, che a ragion del sangue
Agatocle pretende.

Ar. Or ben: tu dunque
Se vuoi, che solo ei regni fa, che solo
Vinca pur anco. Minaccioso, altero
Agatocle si duole, e si contorce:
Invidioso del fratello in mano
Dell'armi tue vede il supremo Impero:
D'un tanto onor d'esser a un mezzo a parte
Chiede superbo, e d'uscir tosto in campo.
Ma già s'avanza frettoloso. Ah frena

Lis. Ei venga pur: la giovanil fierezza
Saprò ben io frenar: nè fia mai vero
Che in mia presenza, e mio malgrado egli osa

41.

Seleu q.

Scena 4.ª
Lisim. Agatocle, Cefalo, Aminta
Cefalo, Febrea

Agat. La Notte già s'avanza. Inaspettato
Coll' armi in man su l'inimiche schiere
Il Fratello si scaglia; e forse or ora
Delle catene sentirà l'ingombro.
E in questo mentre del l'altrui vittorie
Spettator neghittoso entro le mura
Fuor di periglio Agatocle starassi!
Non fia mai ver, ch'io 'l soffra, e'l voglia il Padre.
Mio Re, mio Genitor, lascia, ch'io pure
Segua il Fratel

Am. E Aminta insieme, o Sire
Chiamato sia di tanto onore a parte.

Lis. Il generoso ardir, che in fronte io leggo
D'ogn'un di voi mi racconsola; e veggio
Che il tener lunge tante ostili squadre
E il tranquillare il combattuto Impero
D'Agatocle è sarebbe, e insieme d'Aminta,
E del coraggio lor degna fatica.
Ma già a Seleuco ella è affidata. Intanto,
Acciochè al nemico (qualunque evento
Possa accader) non resti aperto il varco
Alla Città, sia vostro impiego, e cura
Tener su l'armi i cittadini.

Agat. Padri
Quei coraggiosi un tale affar s'addossi.
Ho un Alma in petto, che soffrir non puoti
Star neghittosa entro ~~[illegible]~~ dosse mura + In mezzo all'ozio, e fuor d'ogni periglio
+ Mentre fra rischi l'onor mio mi chiama.

Lis. Così il fraterno ~~[illegible]~~ onor tu invidj adunque!

Am. Nulla contra il Fratel ci muove invidia.

Agat. Abbia egli solo un tal onor: a parte
Esser chiediamo de la fatiche: Io a lui
Sarò compagno, e se fia d'uopo ancora,
Ubbidirogli qual Soldato.

Lis. Al Padre
Anzi

Anzi nobilissi: non è vil fatica,
E senza gloria, il raffrenare a tempo
L'indole giovanile, e suo malgrado
Ubbidir cui si debbe.

Agat. Una tal gloria
Al Fratel si conviene.

Lis. L'ossequio a tutti,
E l'ubbidir conviensi.

Agat. In altra guisa,
Con altro ossequio si potria, o Sire,
Dar prova di mia fè.

Lis. Con quel, che piacque
Tu bene il favore provo: Or tu l'accetta
E più non replicar. Piacere non vale
A trattenerti l'amor mio, o vaglia
Il mio comando. Ne le mura in questa
Notte non uscirai: se il vedi chiedi?
Lo vietaron gli Dei, il Re lo niega,
E infine il Padre tuo tel vieta anch'esso.
Io vado intanto a visitar le mura:
Tu pensa a rispettar gli alti decreti
De' Numi, del ~~[illegible]~~ tuo Re, ~~[illegible]~~ del Padre in fine.

51.

Scena V

Agatocle, Arsinoe, Aminta,
Fedima.

Agat. Che debbo io dirmi, e che pensar, Regina,
Che vai tu con questi atti meditando?
E fia egli ver, che tu medesma esponga
Il Figlio tuo ben d'altra sorte degno
A manifesto rischio? E in un momento
Fine sì infausto avranno i tuoi maneggi
Frutto di tante industrie!

Ars. Ed è essa omai
Di più lagnarti? Vedi ben, che questi
Sono gli astuti meditati inganni,
E gli odi accorti, onde la ~~tua~~ rea Matrigna

Tenta rapiti le ragioni al ~~soglio~~, al trono:
Mentre si studia a suo potter di trarti
Da ogni sinistro col disegnar nel fino
Del suo buon Figlio le fortune, e il sangue.
Or vanne, e vedi ~~pur~~ che l'accorta Afinoe
Te prevedendo destinato al soglio,
Da quel ederà sbalzarti

Agat. Un infelice,
Qual io mi son, da te odiato a morte,
Opprimi pur, come t'aggrada: ch'io
Saprò soffrire ogni tuo soverno. Il vedo,
Degno di tanto son; son reo, il confesso
Perchè son Figlio d'altra Madre. Il cielo
Fe' campo agli odi, quando d'altra Prole
Ricca ti fe', e per destino avverso
Volle che Figlio tuo io non nascessi.
Allor tal nome all'infelice Agatocle
Fruttato avrebbe più ch'ogn'altro assai.
Ma non le tante meritate lodi
In mezzo a' rischi, alle ferite, al sangue,
Non il bel vanto d'aver tratte a fine
Aspre battaglie, non l'onor di tanti
Barbari Re depressi, e non i vinti
Popoli bellicosi, e a' piedi tuoi
Da questa destra trascinati in ceppi,
~~Soave~~ compensarei ~~[illegible]~~ l'infelice sorte
De' miei natali, e a cancellar la macchia,
Onde segnati fur sino da i primi
Giorni del viver mio gli Astri maligni.
Questo sol manca, perchè appieno felici
Non goda i giorni miei, non esser frutto
Del sangue tuo, e meritarmi a un tempo
Da te l'affetto, e insieme l'amor da Padri.
Se avesse questo a me i destin concesso,
Franco disprezzerei l'aspre vicende
D'avversa sorte, e le minacce amare
D'acerba, e in vano ~~[illegible]~~ inferocita invidia:
Sotto l'ombra materna appieno sicuro.

Pro

Poco curando gloriosa fama,
Ed augusti trionfi, e regio scettro,
Abbastanza m'andrei di questo nome
Ricco, e superbo.

Ars. Eh via: parla pur chiaro.
In van ti studj d'appannar con queste
Ombre ciò, ch'io chiaro ti leggo in fronte.
Lagnati pur, che con piè franco affretti
Ad alti onori il buon Seleuco, omai
Nulla al Fratello inferior di merto.
Lagnati pur, che a te rapito sia
Il glorioso impiego, e l'angustia nelle
Del trionfo novel: quest'è la spina,
Che ti sta fitta sì altamente in Core;
L'emulazione del Fratel t'affligge.
So quel, che chiudi in seno: il tuo talento
E i desiderj tuoi mi son palesi.
Ma tu abbastanza di sudor cosperso
Finora andasti: e a tal se' giunto omai
Nel ricolmar co' meriti tuoi il Fratello,
E nel ad un tempo, che d'sperar fia vano
Di almen poterlo compensare in parte.
Se però amico il Ciel, e a' voti [illegible]
Secondo ordina la sorte, a tuo dispetto
(Che che ti studj attraversare inciampi,)
Potrai tu stesso confessarti figlio
Alla matrigna debitore un giorno.

Azar. Chi tante volte per tuo merito a morte
Ed a' perigli vien sottratto, in tutto
Ti è debitor senz'altro. Acciò i miei giorni
Di perigli sien sgombri, e di timori
No, non comincio ad affidar sol ora
Al proprio Figlio, ed a novelli Duci
Le maggior somme della Guerra: e a tutti
Egli è ben noto, che dal tuo favore
Vengon tai doni

Ars. E sappi pur, che questi
Son leggeri doni, e sol del mio favore

Benei

Tenui principj. Ma fia forse in breve,
Che riceva in sen, nel favor, d'ognuno
La speme, e i voti.

Agat. Nessun sempre Agatocle
Sarà qual ora egli è. Memore anch'esso
De' ricevuti benefici, un giorno
Saprà, com'è dover, grato mostrarsi.

Ass. Qualunque sorte ti seconde, sempre
A me sarai lo stesso

Agat. Ma non sempre
Tu a me sarai lo stesso. A pien mio grado
Col soffrire io già imparai a prova
Ciò che richieggan le Ragion de' Regni
E quanto sien tra lor diversi, e opposti
Gli affar de' Re' da quelli de' lor Vassalli.

Assin. Ed io imparai già a dispregiar le vane
Minacce col tacer.

Agat. Benchè tu taccia,
Parla da te a te stesso

Ass. Dunque
Non vuoi, ch'io taccia! Parlerò. Infedele
Astuto traditor, a me, ed al Figlio
Nemico inesorabile, so appieno
Ciò, che machini in cor. Per tua cagione
Seleuco, e Aminta fra di lor nemici
Son già giurati, e l'un l'altro i fratelli
Odiansi a morte. E tu, sleale, intanto
Come nemico inferocito, ed empio
D'uno insidi la vita, e accorto amico
Incauto l'altro nelle tue perfidie
Trascini teco con lusinghe, e frodi.
Per tua cagione la paterna Reggia
Or da le discordie si distrugge, ed arde.
Queste son le tue gesta, e le famose
Opre del tuo valor. Ma via, che forse
Se non m'inganna il buon desio, fra poco,
Il temerario ardir vinto, e depresso,
Tuo mal grado dovrai depor l'audace

Furore

Furore ~~infame~~ malnato, e l'animo superbo
Mansuefar. Oh allor Adrian. l'altero
Agatocle feroce al fin suggetto
Apprenderà a soffrir il freno in pace. (parte)

1.21.

Scena 6.a

Agatocle — Aminta.

Am. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~!
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.

Amico, è sarà ver che degno oggetto
Tutt'ora sia dell'amor tuo chi è figlio
Di donna a te nemica, e che procura
A tutto suo poter la tua ruina.
Ah! ancor l'antica fede a tali assalti
Vacilla amico! E sarà

Agat. E sarà vero anch'egli
che tu pur ami quel, cui già la madre
Con tanti sfregi ad odiar ~~[illegible]~~, t'insegna.

Am. Forza non v'è, che astringer possa all'odio,
Nè servir vuole amor; nè se il volesse
Ei già il potrebbe. Genitor diverso
Dal mio, gli è ver, ebbe Seleuco in sorte,
Però sortimmo una medesma Madre,
Ambo d'Arsinoe figli: eppur non posso
Amar chi m'è Fratello. Nulla con teco
Di commune non ho; ch'estranio sangue
Nelle vene ci scorre: eppur non posso
Te non amar: e più ch'io chiudo in seno
Quest tenero affetto, ognor più sento
che mi scalda il cor.

Agat. O dolce e caro
Conforto estremo nelle mie sciagure!
Pertinace nell'odio ognora io provo
L'empia Matrigna: ma in amor costante
Mi s'offre Aminta. L'emulo Fratello
Senza ragione mi contende il Regno.
Pure mi ama Aminta. Per miseria estrema
Oggetto d'odio al Genitor rassembro:
Pur son caro ad Aminta. Oh dunque omai

L'altro

S'altro contro di me tentar mai ponno
Omai da loro il mio destin s'affretti.
M'impongan pur, che da la Patria in bando
Esule derelitto, e senza guida,
Senza conforto d'una in altra errando
Città men vada a mendicar lo scampo,
Oppur, se loro è in grado, ancor la morte.
Agiudu contento di mia sorte, e pago
Soffrirò il tutto, purchè m'ami Aminta.

Am. Oh almen potessi a tuo vantaggio, Amico,
Versare il sangue, e la mia fe mostrarti
Con gloriosa morte! In questo estremo
Stato di così vuoi tu farne prova?
Si scopra omai l'empia esegranda trama,
Benchè si indegna di veder la luce.
Sai che si voglian tai raggiri? Al soglio
Con essi in mezzo ahi rovine, e al sangue
Si va appianando a Seleuco il varco.
~~[illegible]~~
S'ei questa notte vincitor ritorna
Dal campo ostil, credimi pure, Amico,
Hai già perdute tue ragioni: e tosto
Di man rapito ti vedrai lo scettro
A te dovuto, e con più grave scorno
De l'onor tuo ti troverai posposto
Al Fratello minor, che a te le leggi
Di suddito imporrà; mentre tu intanto
Con nuovo modo di oltraggio astretto
A ubbidirlo sarai.

Agar. Ma, o Dio, qual colpa
Mi rese mai degno di ~~questo~~ [tanto]? E quale
Misfatto ho da scontar?

Am. L'alto misfatto
È in altri ingorda avidità di Regno.

Agar. Ah chè il maggior misfatto è l'odio estremo,
che la matrigna contro me si nutre.
Il vedo io ben: per volontà del Padre
Col bel pretesto di salvar mia vita,

Da

Da immaginati ~~[illegible]~~ e van perigli, privo
Del dovuto mio impiego, io son serbato
A veder questo. Ma dovrò vederlo?
Chi risolve mio cor?

Am. Eh via disgombra
Questi pensieri irresoluti. Vedi
L'ingiurie, e l'onte, e tollerar le puoi?
Perchè avvi non rapisci altrui di mano
L'ingiustamente a te rapita palma?
Perchè taciti e cheti a queste mura
Il tergo non volgiam, e del Re ad onta,
Senza ch'e' il sappia, colla spada in mano
Non s'affrettiamo ad assalire i Sciti!
Sotto gli auspicj tuoi l'intero campo
Vittorioso tante volte avrai
Bentosto a' cenni tuoi pronto, e sommesso;
Ed ad una voce neghevanno i Grandi
D'ubbidire al Fratel. Così tuo il peso
Sarà de la Battaglia, e almeno in parte,
Se non tutto, l'onor de la vittoria.

Agat. Oh amico!... No... Ma ch'io mi soffra in pace,
Che questa notte, di mia sorte estrema
Fatal cagione, se ne passi, senza
Ch'io scenda in campo! Inonorato, e vile,
Ozioso, e negletto io dovrò adunque
Vergognoso trofeo all'altrui gloria
Ergersi del nome mio?... No, che piuttosto....
Sì, sì; compagno avrammi e nel compagno
Il Fratel vincerà; sicchè non possa
Credersi solo vincitor. I santi
Numi del cielo in testimonio io chiamo
Che non odio, o rancor contra il Fratello
Alla pugna mi tragge, ed a la gloria.
Benchè ei si credi disleale, e ingrato
Con atti iniqui di rapirmi il Regno.
Io l'amo, e sempre ad onta sua amerollo.
Ma difender del sangue i dritti io voglio.
Già abbastanza tardai d'esser vile.
Te seguo, Amico. O vivrò teco al soglio
Oppur con teco mi morrò alla Tomba. Fine dell'Atto 5.to in cui Versi 544.

Atto Secondo

Atto Secondo
Scena Prima
Arsinoe, Fedima

Ars. Di Pirro il campo desolato, ed arso,
Sconfitti i Greci al proprio Re infedeli
Fedima tu mi narri?
Fed. O mia Regina ~~O mia Regina~~
Tutto è gioja, è trionfo. Ecco affollato
Popolo immenso circondar le mura;
Non più coverto di pallor le guance,
Ma lieto, è sgombro nel veder de' ostili
~~[illegible]~~ Vittoriosa fiamma ardere intorno
Ciò ch'è ~~era~~ pria di timore, e di spavento
Gli era ~~fatale~~ ~~[illegible]~~ oggetto. Le robuste
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Macchine armate incenerite, e sparte
Cadono al suolo, e i padiglioni ostili
Sono omai poca polve, o leggier fiamma.
A dubbia fuga ~~il fiero [illegible]~~ l'inimico astretto,
Sbaragliato, è confuso al vincitore
Abbandonò gl'immensi alti tesori
Frutto di tante guerre, e le rapite
Innumerabil preziose spoglie.
Vittoriosa già in Città s'affolla
Più ognor la nostra Gente, e tutto intorno
Tutto rimbomba di festose voci.
Ars. Fedima, or son Regina. ~~Alla mia destra~~
Sarìa prezioso, o vano pondo
Fu sinor questo scettro: Or nel dispotico
Possente impero Arbitra insieme, e donna
Sposa, e Madre di Re vedrammi il Mondo.
Il buon Seleuco sovra se con questa
Vittoria non lasciò, che il regio scettro.
Ciò ch'è meno d'un scettro è premio indegno
Del mio Seleuco; e con ragione ei solo,
Che difensor è salvador si fece
Di queste Genti, ei sol regger le deve.
Ma

Ma dove intanto Agatocle si volse!
Dov'è?!
Fed. Si disse, che già fosse uscito
Nel più folto dell'ombre da la Reggia!
Ars. Agatocle! oimè! ma egli è poi vero!
Fuori della città.
Fed. Fuori: e con seco
Condusse il ~~fido~~ Aminta, ed ambo a un tempo
Col ferro in man su l'atterrito Campo
De' Geti si lanciar
Ars. E in guisa tale
Dunque Egli ~~[illegible]~~ altero contumace, ed empio
Del Genitor, del Re i comandi sprezzi!

4a.

Scena 2da

Lisimaco, Arsinoe, Fedima

Lis. Gli alti decreti dei Divini Eterni
Al fin chiari si fero, e al mondo tutto
Or è palese appien qual di voi due
Destini il Ciel di Macedonia al Regno,
Se Lisimaco, o ~~il~~ pur l'emulo Pirro.
~~[illegible]~~
L'ultima notte pose fine all'aspra
Per tanto tempo dubbiosa, e incerta
Contesa lite. A soggiacer s'appresta
Al giogo mio l'indegno capo altero
Del feroce Macedone superbo.
Già lo medesmo terror, ~~[illegible]~~ d'Eroismo [illegible]
Che per anni ~~affligea~~ voi tutti affligge, or ange
Il fuggiasco nemico, e ad ogni passo
Dietro gli vien duro compagno ~~inseparabile~~ atroce.
Ma quel che nuovo e dispiacevol fosse,
Arsinoe, a te sarà, l'autor di questa
Opra sì bella, e gloriosa è Agatocle.
Ars. Bell'opra in vero, e grande: ora tu puoi
Felice Genitor goder d'un Figlio
Vittorioso insieme, e ubbidiente.
Lis. Per me, qualunque col spregiar mie leggi
Mi fa acquisto d'un Regno, Egli d'assai
vince

Vince ogni ossequio: Ed io vorrei sovente
Aver voi spregiator delle mie voleri.

Ars. Ma dimmi: il vincitor che fa acquisto
D'un Regno, oppur che è!

Lis. Per me ed insieme
Per se medesmo. Mentre aspira al Padre
In man lo scettro, a se medesmo aspira
A quello che ragion il dritto. Non però che questo
Spogliato de' restarvi il buon Seleuco.
Ei forse venne del trionfo a parte;
E però a parte anch' ei verrà del premio.

312

Scena 3a

Lisimaco, Arsinoe, Carilo, Selima.

Lis. Carilo, che m'apporti? In quale stato
Lasciasti la vittoria? Ambo i miei Figli
~~[illegible]~~!
Ritorno salvi!

Car. Il vincitore Agatocle
Lieto, e superbo dell'opime spoglie
Del Re de' Geti di sua man trafitto,
Or or vedrai tra folto stuol di Duci
Chieder del Padre, e del suo Re gli amplessi.

Lis. Dunque per man d'Agatocle svenato
L'alma nefanda vomitò l'indegno
Fuggitivo rival l'empio Sfegrando
Disturbatore del mio Impero. Oh dunque
Mercè de' Numi eterni, e del mio Figlio
Sgombro sarò sempre mi vivrò e tranquillo!
Nel ben difeso, e sostenuto Impero!

Car. Sire, ogni speme all'inimico è tolta
D'essersi più molesto: e il fiero Geta
Che riprese il coraggio, e la rabbia
Orribile fervoria e di bel nuovo
Da' Duci suoi più coraggiosi unito
Più dura pugna rinovar volea;
E già d'intorno sovrastava ~~[illegible]~~ altero
Con tutte le sue forze, appena udito,
Ch' Agatocle del sangue ancor fumante
Del proprio

Del romano Re non lungi iva affrettando
Le vincitrici squadre, il tergo volse
Precipitosamente, e si diè vinto.
Rimbombar s'ode rimbombare intorno
Orribilmente ripercosso il campo
Da denso calpestio, da orrendi fremiti
Misti a confuse disperate strida.
Dosso si danno a vergognosa fuga
Da pallido terror sorpresi i Sardani.
Confusamente va cercando ognuno
Tra i compagni lo scampo, e ognun si sforza
D'esser primo a fuggir, lasciando a' nostri
Luogo a ferirli con minor fatica.
Ha ogn'un voler di non altrui l'esempio
Seguir di Pirro fuggitivo. Intanto
Quel che non può de' vincitori il ferro
Va desolando d'ogni intorno il fuoco.
E gonfio il sangue le campagne inonda.
Or rassodato è il vacillante trono
E infin depresso l'ostile orgoglio.

Ar. Ma dimmi, e in qual parte il mio Seleuco
Assalì l'inimico! e quale evento
Ebbe il vostro valor!

Car. Ancora ignoto
Ciò ch'abbia oprato.

Lis. E tu, com'io t'ingiunsi
Da lui non te ne dipartisti?

Car. Il fier conflitto
Reso dall'ombre più confuso, e cieco,
E le falangi tra lor miste, e strette,
Mi negaro il trovarlo, ed ogni mio
Sforzo, ed industria riuscì vana.

Ar. O Dio!
Qual mai funesto involontario orrore
M'assal repente, e l'alma mi sgomenta!
Non s'è egli visto!

Lis. Ed al fatal compagno
Egli non vide ancor a' vostri amplessi!

Car.

Car. Riede Agatocle solo

Lis. E non udisti

Nulla di lui! Ma credi tu, ch'io possa,
Carilo, ciò soffrir senza vendetta!
Da me mandato io fine sol, che il Figlio
Da ogni sinistro mi ~~gua~~ rendessi salvo
Con rischio ancora di tua vita, e mai
Non dipartissi dal suo fianco, solo
Ed all'oscuro d'ogni evento, ardisci
Di comparirmi ~~[illegible]~~ innanzi!

Ars. Ahimè infelice!

Caro mio dolce Figlio, e che mai deggio
Pensar di te! Tu forse....

Lis. E che paventi?

Lascia, deh lascia a me tal cura, e sgombra
Questi vani timor: il tutto io tosto
Esattamente scoprirò. Ma or ora
Il vincitore Agatocle saprammi
Narrare il ver: ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.

Ars. (a. p.) Ed io con lieto aspetto

Io, che del Figlio su le sue ruine
~~[illegible]~~ Fondar nei sforzi Le fortune, e il Soglio
Potrò mirare l'abborrito, altero
Sembiante di Cassandro! Ah ciò fia mai ~~[illegible]~~ non fia.
Io parto, e insieme alla solenne pompa
Del trionfo novello questa sottragga
Mia abborrita presenza. E voi del cielo
Eterni Numi, che in custodia avete
Di noi mortali la salute, e i giorni
Salvo agli amplessi miei rendete il Figlio!...

8/2

Scena 4ª.

Lisimaco, Cassandro, Carilo.

Lis. Donde vien tal rumor!

Car. Cassandro, o Sire

Dal campo a' piedi tuoi viene affannoso

Lis. Come pallido in fronte, egro, ed afflitto
Mostra chiudere in sen alto dolore!

Cas-

Cassandro! ov'è Seleuco?

Cas. In mezzo all'armi
Tutt'egli, sire, d'ostil sangue intriso
Nell'inseguir, stragi spargendo, e morti,
Dell'inimico i fuggitivi avanzi
Eterno nome s'acquistò alla gloria

Lis. Ma che; viv'egli ancor?

Cas. Ahi duro passo!....
Ahimè Seleuco è morto.

Lis. O Dio! che di tu mai!
Seleuco è morto! Oh dura legge de' Numi,
E de gli uomini insieme!... Morì il mio Figlio,...
E tu ancor vivi scellerato ed empio
Traditor del mio sangue! Ed osi ancora
Nell'esecrabil fronte agli occhi miei
Offrir la morte del tradito Figlio!
È così adunque l'affidato a voi
Celer soccorso, così voi recaste!
Questo servizio al Padre, e questo al Figlio
Infedeli prestaste! in questa guisa
Il Figlio mi rendete!

Cas. Io non mancai
A' miei doveri, o sire: è salvo, e intatto
Io ti vorrei reso, se l'oscura notte
D'ombre vaganti d'ogni intorno cinta,
E se le folte condensate squadre
Ogni accesso impedito, ed ogni speme
Di rinvenirlo non m'avesser tronca.

Lis. E perchè ardire, come già c'offriste
A me poc'anzi, colla spada in mano
Fra gl'inimici non v'apriste il varco!

Cas. L'aprimmo, sire; nè sudori, e sangue
Si risparmiar. Arroge a ciò, che Agatocle
Con noi sen venne; cui seguendo tutta
La nostra gente, dall'egregio esempio
Di tanto Duce resa ardita, e forte,
Si scaglia sovra l'inimiche turme
E in un momento le scompiglia, e astrigne
A vergognosa fuga. Immantanente

Spuntò

Sgombro già il campo di Nemici, in cerca
Si va del buon Seleuco: ed oh funesto
Lagrimevole incontro! A terra steso
Nuotar fra il sangue suo che da profonda
Triplice piaga, e dall' infranta tempia
Largo gli sgorga, si rinviene il Prence.
Ma le gotiche bende, e 'l prezioso
Brando, del Padre estremo don, in ~~vano~~ vano
Vidi, che si cerchi.

Lis. Ah sconsigliati, infami
Stratagemmi funesti! infausto dono!
Ed oh de' sogni miei troppo veraci
Minacce orrende! Ecco già come i Numi
Contra me congiurati, ad eseguirle
Cominciar con tal morte! Ora gli è d'uopo
Che i tuoi destini a soffrir t'avvezzi
Lisimaco infelice, e tua virtude
Richiami al cor, e in tuo soccorso appelli.
Or or cogli occhi tuoi ~~[illegible]~~ dell'altre morti
~~[illegible]~~
Sarai dolente spettator.... Ma dimmi
Chi fu l'empio uccisor del caro Figlio?

Ef. Si disse, che da tal, cui troppo acceso
Appetito di sangue, e le folte ombre
Dell' atra notte esser cieco all'opra,
Ucciso fosse per inganno il Prence.
Ma se l'autor di sì spietata morte
Abbia pagato del delitto il fio,
Com' era giusto, oppur d'esso ancor goda,
O chi egli siasi infine, è affatto oscuro.

Lis. Per quanto in cielo v'è di sacro, e in terra
Per li celesti, e per gl' inferni Dei,
Figlio, tel giuro, Genitor severo
Riscuoterò le tue vendette, e il sangue
Del traditor sull' onorato Busto
Io spargerò. Là ne' beati Elisi
I tuoi grand' Avi non vedranti errante
Ombra tradita, e invendicata insieme.
Non paventar: a me della tua morte

Celè

Cede pur la vendetta; ed io medesmo
Vendicherommi dell misfatto atroce:
Oppur morendo dei Destini eterni
Vittima sventurata, trarrò meco
La mia famiglia nel medesmo eccidio.
Ma Agatocle sen vien. 81 2/1

Scena 5.

Lisimaco, Agatocle, Cassandro,
Carilo, e Soldati con le
spoglie più preziose
del campo nimico.

Lis. Vittrice destra
T' chiedo, o Figlio. Va, ritorna al campo,
Mori Seleuco: questo sol ti basti.
Ag. Parte miglior della vendetta nostra
Pirro fuggendo ci rapì: pur l'altra
Non è minore. Le divise, e l'armi
Del Re de' Geti di mia man trafitto
A' piedi tuoi suggetto; e 'l novo scettro,
Ch'io t'acquistai, nelle tue man depongo.
Tu in mercede, Signor, perdona a un Figlio
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.
Che contumace lo ti acquista
Lis. O dolce
Unica speme al Genitore afflitto,
E di tua stirpe alto sostegno, e gloria
Vieni, t'accosta, e ne' paterni amplessi
Il mio amor riconosci: ma non meno
In questi apprendi i generosi inviti
Alla vendetta del Fratello tradito,
Degni di te, degni del suo destino.
Agat. Tempo non è di ~~[illegible]~~ provocarmi all'opra:
I fuggitivi ad inseguir ritorno.
Non paventar: molto è il sin ora oprato.
Lo stesso Pirro ~~[illegible]~~ col suo sangue il fio
Mi pagherà del buon Germano estinto
Lis. Segui pur, segui il fuggitivo; e ne riedi
Vincitor fortunato contra i vinti
Re'

De' tuoi stessi trofei. Ti sia presagio
Della vittoria questa spada ostile.
(guardando la sp.a nel darglila) ~~Ma oimè! che veggio io mai!~~
Prendi, ed insieme... Ma oimè! che veggio io mai!
Questo gli è pur, eterni Numi, il ferro
Ch'al buon Seleuco in questa notte io cinsi!

Agat. Signor, che di' tu mai? Quest'altre spoglie
Ti fan pur fede, che dal Greco estinto
Io l'ebbi in preda.

Lis. E questo aggiunto io feci

Questo cimier, ~~[illegible]~~ dimmi, ~~[illegible]~~ con altre insegne
Al misero Seleuco; acciò vestito
Di que' Greci arnesi, inosservato
Le tende ostili penetrar potesse.
L'infelice Fratel, Figlio, uccidesti!

Ar. Misfatto orrendo!

Ag. Padre, Signor!...

Lis. Empio

Barbaro Traditor, che più stupisci!

Agat. Che deggio io dirmi! Di mia mano adunque
L'infelice Germano io trassi a morte!

Cal. ~~[illegible]~~ O Dio! che fei!

Cal. Nelle vittorie tue
Principe sventurato!

Lis. Ma qual furia
A ciò t'indusse! Qual ~~[illegible]~~ fatale errore
Sì barbaramente t'ingombrò ~~[illegible]~~ il pensiero!

44½

Scena 6.

Lisimaco, Agatocle, Arsinoe, Casandro
Calliso, e Feronia &.

Ars. Così dunque ti perdo, unico, e dolce
Pegno dell'amor mio, caro Seleuco!
Ovunque io volga il passo, o giri il guardo
Lo leggo la tua morte! E che ~~[illegible]~~ mi leggio
~~[illegible]~~ Pensar di te?

Lis. Qual novo duol, Regina
L'alma t'ingombra!

Sì caro

Ar. Al caro Figlio io cerco.
Già d'ogn'intorno di sua morte ascolto
L'annunzio infausto. Deh mio Re, mio Sposo,
A un infelice Madre, ah non più Madre,
Porgi pietoso aita, e la soccorri.
Ma oimè! tu non rispondi! Ah che nel tuo
Silenzio io leggo le sciagure mie!
Ma quali spoglie de' Soldati in mano
Aspre di gemme, e d'or splender io veggio!
Ah dovrò in fin che ~~[illegible]~~ il consentir gli Dei
Queste son pur del Figlio mio le vesti
Queste son l'armi sue!...

Li. Lunge, Soldati;
Lunge si rechin questi infausti ~~spoglie~~ avanzi
Già sacri a Dite, de l'orrenda morte
Funesti indizj. E tu pur fuggi altrove
Barbaro Fratricida.

Ar. Ah traditore!...

Ag. Signor, non ti lagnar: col proprio sangue
Tergere saprò così abborrito nome.
Benchè fatale error mi faccia reo,
Pur errar non potei, contro un Fratello,
Innocente Fratello.

Ar. Perfido! Adunque
Error tu chiami quel, che già da molto
In mente ravvolgesti empio misfatto?
E le ragioni ancor fingere ardisci!

Ag. Comunque possa la volubil sorte
Render misero alcun, render nol puote
Mai scelerato

Li. Lascia Figlio omai
Di vieppiù ognora trapassarmi il core
Con sì funesti augurj!

Ar. Empio, tu adunque
Neghi ad una Madre anche il conforto estremo
Degl'infelici, li sospiri, e il pianto!
L'alto dolor, che sì l'alma m'affligge,
Nel sen mi chiudi: su, comanda, ch'io
Baci la destra ancor fumante, e intrisa
Del

Del sangue di mio Figlio; e che d'adorno
L'abominevol fronte al Traditore
Io cinga di mia man; e s'altro puoi
Immaginar di più ~~[illegible]~~ inumano, ed empio
Lis. Ah perchè mai così crudele m'affliggi!
In questo inaspettato ~~[illegible]~~ acerbo evento
Che vuoi, ch'io faccia sventurato Padre?
Con ciò ~~[illegible]~~ che chiedi?
Ars. Veloce destra io chiedo.
Eccoti il Traditor: ciò che far ~~[illegible]~~ dei
Hai d'uopo ch'io tel dica? Il Figlio mio,
~~[illegible]~~ E insieme tuo morì: ciò sol ti basti.
Lis. Ma quel che fatto fu, fatto infelice
Con quali indizj, e testimon tu provi
Che fu delitto meditato in pria?
Ars. Verace testimon m'è quel superbo,
E da gran tempo per felici eventi
Animo altero; delle gesta altrui
L'amara invidia, e la non mai contenta
D'eroiche gloria; e 'l celato antico
Odio, e 'l livor contra il Fratello; e in fine
Il timore ~~[illegible]~~ d'aver con lui l'impero
~~[illegible]~~ Un dì a partire. Questi son gl'indizj
Ond'io a ragione il reo convinco, e danno.
E quai più chiari indizj! Ah mio. Remo
Per comando del Re s'affida il sommo
Affar dell'Armi: ognor vie più s'accese
L'affanno del Fratello, ed il timore.
Scelto dell'intento a custodir dappresso
L'assediate ~~[illegible]~~ qual previde ~~[illegible]~~ mura;
A dispetto del Padre esce furtivo
Della cittade col favor dell'ombre.
Dentro la pugna a lui vietata, e uccide
Di propria man l'odiato suo ~~[illegible]~~ Germano.
E questo fu colpo d'avversa sorte,
Ed impensato error. Ned avvertita
Peccò la destra! e fia chi pur ciò creda!
Senza che il Padre del tradito Figlio
Giusto vendicator si mostri al mondo?

Ah

Ah! non fia mai ciò ver! Pietà d'un Figlio,
Pietà, Signor! Ah se 'l sangue afflitto
D'un Figlio non ti move, almen ti mova
Quello d'un orba sconsolata Madre
che vivere chiede, e implora ajuto, e scampo.
L'ingiusto ardir raffrena, e questa vita
Lugubre avanzo di miserie, e guai,
Signor, difendi! Non pensar, che sia
Qui per aver suo fine un tal delitto.
Altri passi vi son: con tai principj,
Dopo la morte del Fratel si cerca
Quella della Matrigna: e forse un giorno
Chi non ~~[illegible]~~ conosce nel vibrare il colpo
L'aspetto d'un Fratel, quello d'un Padre
Puote avvenir, che non conosca.

Lis. O Figlio,
che rispondi tu a ciò!

Ag. Che vuoi ch'io dica
Signor! Ch'io non sia tal, cui cieca ingorda
Avidità di regno oltre il dovere
Renda superbo, e penso ben che chiaro
Risp. L'abbian ~~fatto~~ detto sin' ora, i miei costumi
E il costante tenor dell'opre mie.
Poi, ch'a sua fronte il sacro Diadema
~~[illegible]~~
Ambizione s'arroghi chi sin' ora,
Oltre il proprio valor, potè di sua
Mano, felice altr, cinger d'intorno
Con tre corone al Genitor le tempie,
Chi sospettar mai può? Ma se il Fratello
Giace trofeo di tradimento ordito,
Ed io potei delle mentite vesti
~~Scoprir~~ L'inganno, penetrar; perchè ~~mai~~ le spoglie,
che di tal morte mi scoprisser reo,
E rendesser palesi a tutti l'occulto
Misfatto enorme, qual trofeo doveva
Io a te recar davanti!

Ag. Acciò il delitto,
Sagace ingannator, più agevolmente

celi

Così spogliato ad arte, altrui potessi
In tal modo addossar.

Agat. Gli eterni Dei
Giudici di nostr'opre, e de' misfatti
Nemesi ultrice in testimonio i' chiamo,
Ch'io non ebbi.... Sebben grave misfatto
Egli è abbastanza, perchè tu t'impegni
Mia morte a ricercar, l'aver errato.
Su, la ricerca pur: non creder ch'io
Sia per chiederti ~~in vita~~ in don questa mia vita.
Solo, gli è ver, peccò questa mia destra,
Ed è innocente il Cor; pur se ciò, ch'era
D'empio commise, il fio tosto ne paghi
Questo mio capo. Vuoi di più! A me nulla
Pesa il morir, purchè innocente io muoja.

Sil. Ahimè! che debbo io far. In questo dubbio,
Ed intricato ~~[illegible]~~ accidente a quai
Partito io mai m'appiglierò! Infelici
Miseri Figli! e tu, che al fato estremo
Cedesti, e tu, che la cagion ne fosti!
Ma d'ambo assai più sventurato il Padre
Cui l'Alma affligge del l'estinto Figlio
L'infausta sorte, e più quella del vivo
Unico del mio sangue, e caro avanzo!....
Ma che! Io in Lui dovrò soffrire un empio,
Un traditor, con vitupero eterno
Di mia stirpe real? Ahi dove adunque
Mio sdegno andrà a finir? come la fede
Del giuramento avrà suo dritto, e come
Ciò, che il piacer della vendetta io m'abbia!..
Ma oimè! vaneggio io forse! Al mio furore
Vittima sventurata, ed innocente
Cadrà Agatocle dunque, inclito, e chiaro
Conquistator di tre corone al Padre,
Unico appoggio di mia stirpe, e illustre
Liberator del combattuto Impero?
Punendo in lui ciò che fu colpo infausto
D'avversa sorte? E questo è il frutto, e questo
L'onor, ch'egli s'ha di sue fatiche in premio!
Questa la mercè a sue vittorie eguale!
Figlio! Ahi perchè tu vincitor ritorni,

O perchè

O perchè, scellerato! A me del nome
Perchè sei debitor, e della vita,
O perch'io a te di più vittorie, e regni!
Di tanto prezzo era uno scettro adunque!
E a prezzo tal, a così caro prezzo
Fulgor sì breve, che sparì com'ombra,
M'acquisti, o Figlio!

158½

Scena 7.a

Aminta, e Detti.

Lis. Tu pur vieni a parte
Delle lagrime nostre, o caro Aminta.
Quanto a favor commune oprato s'abbia
Tua destra invitta, m'è palese: e s'ora
Acerbo affanno non chiamasse altrove
I miei pensieri, gioverebbe forse
Il rammentarlo a tempo.

Am. E il dolore
Colla vendetta raffrenar si puote,
Non v'è più luogo al pianto. Il sangue ostile
Pagò a gran prezzo del Fratel la morte.
Per lungo tratto di nemico sangue
Rosseggian l'acque, e d'insepolte membra
Son seminati e qui intorno i campi.
L'esangue corpo del Fratello a lungo
Guardar non puoi già più.

Ars. Qua qua il funesto
Flebil Feretro del tradito Figlio,
Qua miei recate. Io le aperte piaghe
Colle lagrime mie...

Agat. Deh sull'esangue
Caro germano spirar mi sia concesso
L'alma infelice!

Lis. Da sì orribile vista
Regina astienti: il nostro estremo ufficio
A me conviensi. Agatocle, mi segui.
Se reo ti scopro del misfatto orrendo,
Tosto nel pagherai colla tua morte.
Tu intanto, Aminta, della Madre al fianco
Io lascio: al suo dolor quanto puoi
E alle lagrime sue pon freno. Addio.

Scena 4.ª

Arsinoe, Aminta, Fedima.

Ar. O dolce, e cara nelle mie ~~[illegible]~~ sventure
~~[illegible]~~ Sterminate estrema, unica e miglior ~~parte~~ rimasta
De le viscere mie parte migliore
~~[illegible]~~ Vieni agli amplessi miei, e attento ascolta
Dell'amor mio, del mio dolor gli sfoghi.
Ma dimmi in pria: la madre ami tu o figlio?

Am. Con tale amor, ch'oltre non può la madre
Amare il figlio.

Ar. E 'l mostrerai co' fatti?

Am. Avrei con questa, che da te conosco,
Con questa vita, se fia d'uopo.

Ar. Oh dunque
Eterni Dei, s'intende una tal stirpe
Non dovrà in grado rimirare estinta:
Vostre lasciate [illegible] ad essa
Nelle communi aspre vicende amare
Di nemico destin sì ~~[illegible]~~ grande appoggio.
Coraggio, o figlio: del fratel la morte,
E i delitti d'Agatocle, la via
T'apron facile al soglio. Arrischia, ~~[illegible]~~ Aminta:
Gli alti decreti dei destini eterni
Seconda, e adempi. Cada pur dal trono
Cada omai quegli, su le cui ruine
Sorger tu puoi: via, che più dubbi, e taci?

Am. L'animo ancora irresoluto, e incerto
Non puote indursi a desiar cotanto
E a procacciarsi un Regno. Appena di poter
De' propri guai soffrir la piena; or pensa
S'oltre i suoi quei d'altrui fia ch'egli soffra.

Ar. Vulgar conforto ne' disastri è vano
Fu sempre il pianto.

Am. E che? Tu chiedi
Sangue e vendetta! appagherotti.

Ar. Or dunque
Vendica il sangue del fratel tradito.

Am. Non vedi, come volenteroso s'affretta
A sgorgar da queste vene?

Ar. Eh ch'io
Il tuo non chiedo, ch'è innocente: io chiedo
D'un traditore il sangue: e questo è noto
Già da gran tempo a te.

Am. L'error m'è noto
D'Agatocle, ma non il suo ~~[illegible]~~ misfatto.

Ar. Crudel

A 3

As. Crudel! La morte del germano t'è nota,
E ancor t'è ignoto il tradimento enorme!

Am. Tutto è de' Numi, se nel fatto atroce
V'è alcun delitto: ed egli è reo soltanto
Del delitto de' Numi.

As. Ingrato! adunque
In guisa tale di tuo amor fai pompa!

Am. Se mi ami, o lascia, che innocente io viva,
O innocente tu mi avrai.

As. Che ascolto!
Perfido! così adunque oggi la madre
Posta in non cale, fatti empio seguace
Degli odj altrui e degli altrui delitti
Sfacciato difensor! Così tu obblj
Ciò, che a una madre, e ad un fratel tu dei!
Così i sacri del sangue alti diritti,
Che in cor per fino delle fiere impresse
L'alma natura, tu profani ingrato!
E amante figlio oggi vantarti? Taci
Taci barbaro un nome, che si offende.
Ma cotesta tua man, cotesto vile
Tuo afflitto spirito si ritragga pure
Stupido, e irresoluto alla bell'opra:
Non per questo però tu mai vedrai
Invendicata. A te lo giuro, o sacra
Dolente di Sebaco ombra tradita,
Che forse errante qui d'intorno aspetti
Le tue vendette. Non temer: in breve
Giacchè tu ingrato il neghi, in miglior guisa
Altri vedrai che le tue veci adempiendo,
Vendicator delle nostre offese
Di figlio il nome, ed i diritti ~~[illegible]~~ insieme
Più degnamente acquisteràssi ~~[illegible]~~ al Trono.

Scena 9ª   94½

Aminta solo.

Fine quali minacce! Ah ch'io già il veggo,
Per te, Amico, non v'è più speme, o scampo!
Caro dell'amor mio soave oggetto,
Agatocle adorato, il tuo destino
È deciso per sempre, e a me per sempre
Tolto sarai fra poco: un tal furore
Non andrà a voto, no. Ma che! Io intanto

Dovrò

Dovrò soffrirlo in pace? Ah giusti Dei,
[illegible]. Tutto s'adopra
Da me si ponga per salvar l'Amico.
O vivrò seco col salvarlo, o seco
Disciolto spirto me n'andrò agli Elisi.
Tanto de l'amicizia i sacri dritti
Suggerisconmi, e tanto io vo' che segua.
Quand'altro non si può, moriam; ma sia
Utile mia morte a così caro amico.
Fatti forte mio cor: mentre v'ha tempo,
E' d'uopo di consiglio, e di prestezza.
Oggi compagno nel fatale inganno
Ad Agatone io fui, mentre le ignote
Infauste spoglie del Germano estinto
Riportò qual trofeo di suo valore;
Infelice valor! Tratto fui, io solo
Fui testimon del singolar certame.
Ho quanto basta ad un leale amico.
Amor mi parla chiaramente al core,
E a generose, benchè dure imprese
Altamente mi sprona: odo i suoi detti
Gl'intendo, e insieme volentier gli abbraccio.
Mercè di lui ho ritrovato il modo
Di far, che il Padre l'odio suo, e lo sdegno
Affatto obblij, e brami e creda, e voglia
Invendicato il Figlio. Or egli, Aminta,
E' d'uopo di coraggio: in guisa tale
Giova egli provvedere a così cara
E gradita vita. Or tu vedrai
Qual core in petto per te chiudo, Amico.
Sì, sì, vivrai: io mi morrò gli è vero;
Ma tu vivrai. O Amor, che m'inspirasti
Sì bel consiglio, dammi un cor in dono
Degno di me, di te, de la grand'opra.

Fine dell'Atto 2.do
Versi 556.

Atto Terzo

Atto Terzo

Scena Prima

Lisimaco, Agatocle, Cailo

Lis. Fra contrarj pensier sospesa, e incerta
Quinci, e quindi mia mente, a qual s'appigli,
E qual rigetti, è irresoluta ancora.
Giusta mercede a la virtù si debbe,
Giusta pena al delitto. Ecco io non posso
Nè amarti appieno, nè odiarti appieno.
Su parla, o Figlio: o ti confessa reo
Del meditato Parricidio, oppure
Da le accuse t'appella, e ti difendi.
Ag. Se fè non fa de l'innocenza mia
Ciò che addussi finor, null'altro, Sire,
A me non resta per difesa, e schermo,
che il silenzio, le lagrime, e la morte.
Questa è, ch'io bramo, e questa a me concedi
Padre, e Signor. Chè se tu a me la negli
La man, che in un reo formai, ed infelice,
Saprà seguire i miei voleri; e meglio
Col proprio sangue tergerò un delitto
Di chi pur è innocente.
Lis. E ben morrai.
Figlio, gli è ver, che' gravi torti amari
Vendicator severo e regno, e vita
Tu rendi a un Padre; ma non men gli è vero,
che il nome augusto di tant'Avi Eroi
Chiaro fin'ora, e insieme di questa Reggia
Pura un tempo, e innocente il miglior lustro
Profanato da te, t'accusan reo,
E mi chieggon vendetta: ed io tel giuro,
Avran vendetta. E indarno giova, indarno,
Ch'io t'abbia generato: Egli è delitto
Del Padre istesso aver perfido un Figlio.
Per ciò rinunzio l'empio nome infame:
che buon mio grado anzi esser orbo io voglio,
che infame Padre.
Agat. Ah mio Signor, che giova
Spargere al vento queste tue minacce?
Eccomi pronto a' tuoi voleri: risolvi.
Se m'ami, io già mi meritai la morte,
E al

E al mio pregar la dei; che s'io non m'ami
Vieppiù la meritai. Su, dona adunque
Dona la morte a chi per lei ti prega.

Lis. Barbara sorte! Se de' figli miei
Già stabilita era ne' Fati eterni
L'acerba morte, e la total ruina
Di questa reggia, egli era d'uopo adunque
Che uccisor del germano fosse il germano
Del figlio il Padre? Dispietati Numi!
Forse mancava il fulmine diffuso?
Forse luogo al sepolcro in mezzo a i rogi
De le città incendiate, e sparse,
O fra l'armi nemiche, ove giacesse
Vittima del destin tutta la reggia?
Langue egli adunque il favor vostro o Dei
Reso impotente a tanti colpi estremi?
Se un infelice, sventurato Padre
Contra se stesso, e i propri figli, a voi
Crudeli non presta sanguinario il braccio!
Ma vedo Aminta: festevole, e lieto
Che mai nasconde in sen? 57.

Scena 6ta

Lisimaco, Agatocle, Aminta
Carilo.

Am. Sire, a te vengo
Apportator di lieto annunzio, ond'oggi
Trarti di dubbio, e insieme d'affanno io spero.
Tutta è palese a me del tradimento
L'infausta serie.

Lis. La mi svela adunque.

Am. Tosto ubbidisco; ma, Signor, alcuno
Non sia presente.

Agat. Io adunque...

Am. Amico il soffri
E te'l comporta.

Lis. Parti, o Figlio.

Agat. Aminta!...
Così da te mi scacci! E di mia fede
Così sospetti! Ah donde mai ciò avviene!

Lis. Io tel comando; ciò ti basti

Agat. T'ubbidisco, Signor. Ed io
A buon tuo grado
Or puoi sfogarti, Aminta: io vado, ~~Ostrio~~ 13.
Ciò ancor restava a rendermi infelice. Scena 7ma

Scena 5.a

Lisimaco, Aminta, Carilo

Am. Ora tu scaglia in questo petto, Sire,
Scaglia i fulmini tuoi, e in questo petto
L'acceso tuo furor abbia suo ~~sfogo~~ sfogo.
Eccoti il Parricida; egli è in tua mano.
Non v'è più luogo a dubitar: di questa
Barbara morte, Agatocle è innocente,
E Aminta è il Reo

Lis. Tu Reo!

Am. Quantunque io provi
Vergogna estrema in confessarlo, pure
Forz' è ch'io ti confessi. Il ~~[illegible]~~ tuo Seleuco
Da questa destra, e ricercato, e noto
Cadde trafitto.

Lis. Empio, inumano! Adunque
T'era noto il Fratel?

Am. Furore, e sdegno
Cieco mi resse a l'opra. All torvo aspetto,
E il fasto altiero del Germano superbo
Più non potendo soffrir; e certo
Al fin di liberarmi con tal morte
Da un nemico, che m'era ogn'ora infesto
Cogli odj acerbi, e cogli insulti amari,
Con odio uguale meditando ingiurie ~~[illegible]~~,
E già ~~[illegible]~~ già eseguite insidie

Lis. E tanto crude
Contra il Fratel un barbaro Fratello!

Am. Getiche spoglie indi s'avesse cinte
Seleuco, e insieme co' Guerrieri suoi
D'armi nemiche ingombri, uscito fosse
Di la città. Io allor vedendo il tempo
Favorevole a mie tramate ~~[illegible]~~ frodi
Sdegnato corsi, ~~[illegible]~~ senza indugio al Campo.
M'avanzo, ed i compagni affatto ignari
D'ogni mia trama alla battaglia attiro.
Si viene all'armi: ed il Fratel trafitto
Cade sotto a' miei colpi.

Lis. Empio! E quando!

Solo

Sotto a' tuoi colpi vacillato, è noto
Cadde il Fratel? E un traditor tuo pari,
Senza ingojarlo, soffre ancor la Terra?
E perchè, scellerato, il buon Agatocle
Il caro amico di sì enorme fallo
Reo, col tacer, facevi?

Am. Egli è innocente
E affatto ignaro del tradito inganno.

Lis. Ma perchè dunque riportò le spoglie
Dal' ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Selinco?

Am. Egli mi ~~vidde~~ vide
Nel calor de la pugna, e vide a un tempo
Render sotto il Fratello il colpo estremo.
Questo ei credendo a le divise un Trace
Volle aver parte ne la Lode, e lesto
In un baleno il brando, al sconosciuto
Fratel spirante accelerò la morte;
E così de le spoglie ei restò donno.
Nè io m'opposi: acciochè mai la cura
Troppo affannosa di coprir mio fallo,
Vi spinsi nol palesasse

Lis. Ma tu intanto
Perchè esponesti a così gran periglio
Agatocle innocente? E perchè tosto
Se tanto ardisti nel tradir mio Figlio
Non palesasti il traditore ancora?
Era uno scherzo un tuo Fratello ~~[illegible]~~ ucciso:
Lui aggiunger pensavi anche un amico.

Am. Signor, t'inganni: il mio furor non giunge
A tanta crudeltà

Lis. Sì spietato in vero,
Chè l'ira sa frenar!

Am. Tacqui, ed ascosi
Il mio delitto, finchè speme io v'ebbi
O di vederlo ascoso, o d'impunito.
Ma quando io veggo già a morte vicino
Pel mio delitto l'innocente Agatocle,
E quando il veggo con allegro ciglio
Quella morte incontrar, che a me si deve,
Reo mi dichiaro volentieri e lui
Sottraggo a morte. Inorridisco, e in seno

Palpitar

Palpitar sento il Cor: L'alma feroce,
Empia, crudel contra il Fratello, or molle
Langue, e s'ammansa nel mortal periglio
Del caro amico, e fa, che quella morte
ch' io diedi altrui, supplice a Te richiegga.
Deh non negarla a chi ben priega: aperto
Ecco ti il petto: alle ferite scegli
Qual parte più t'è in grado: ogni mia piaga
Sia pure acerba, quanto può, leggiera
Sarà pe' falli miei.

Lis. Tu fingi un petto
Intrepido non men, che ~~[illegible]~~ de la morte
Avido, e desioso. Or ben; tua fame
Saprò saziare: non temer, appieno
Mi pagherai de' tuoi delitti il fio.
Empio, spergiuro, traditore infame
Del Fratel, de l'amico, e insiem di questa
Augusta Reggia!... Olà Soldati altrove
Posto guidate questo Mostro; e quindi
Lunge non molto il custodite. Intanto,
Carilo, vanne a la Regina, e dille
ch' io qui l'attendo senza indugio, e subito.

88.

Scena 4.

Lisimaco solo

Che risolvi mio Cor? E dove volgi
Tuoi giusti sdegni, del delitto enorme
Vendicator severo? Il caro Figlio
Giace preda di morte, e la dolente
Ombra tradita, ch' or qui forse intorno
Affannosa s'aggira, e si querela,
E qual vittima degna a te richiede.
Ma Agatocle gli è reo, oppure Aminta?
Su via, risolvi: qual di lor condanni?
Ah ch' ambo son mio sangue! e se ciò debbo
Come Padre, che son amare Agatocle,
E come sposo Aminta. Padre?... sposo?...
Qual esser vuoi tu adunque? e qual di questi

Benchè

Vendicarmi or ~~fra~~ profanar v'è in grado?
Lisimaco infelice! Il ferro or volgi
Ovunque il vuoi, non uscirà, che caro
A te congiunto sangue! Ah perchè, o Dei
Stranier Nemico a me non date, ond'abbia
Straniero sangue a satollar mia sete;
Ed acciò possa di mia man schiantargli
Senza rimorso, e orror l'alma dal petto.
Ma, oimè, che in questo sen, barbare stelle,
In questo sen s'asconde ~~il mio Nemico~~ e si difende
Il mio Nemico! Qui assalir lo deggio,
Qui vendicarmi, ove il piacer è sempre
Perder de la vendetta. Acerbo, e duro
Un tal piacer sarammi, ma più acerbo
Se volontario me ne privo. Ahi dove
Importuno dolor, dove natura
Mi trasporti, e mi traggi! E chè mi parla
Di vendetta, e mercè, d'odio, e d'amore!
Vendetta mi comanda; e in un istante
Ch'io l'eseguisca mi divieti: a forza
Mio furore or reprimi, ed ora incalzi:
La destra a l'opra incoraggisci, e tosto
Ne la ritiri. Ah che fra questi acerbi
Contrarj affetti l'alma mia non reggi.
O cessa ai consigli di parlarmi, o lascia
Libero il freno al mio furore acceso.
Sì, sciolto il lascia; e la vendetta atroce
Al fin si compia. Ma che penso io mai!
La Sposa, i Figli, la Natura, i Dei
Tutto in obblio da me porrassi adunque!
Ahi me infelice, e sventurato al pari
E se cerco vendetta, e se la fuggo!
Ma che! s'abbracci pur s'abbracci: io voglio
Colla vendetta anzi esser infelice
che invendicato. Or che più tardo adunque
A gastigare il reo! che dubbio, o temo!
Chiunque è reo di tradimento enorme
Oppur per tale a grado suo si finge,

Degno

Degno è di morte. Il fatal colpo adunque
Scaglisi contro Aminta: e tu mio Core
T'affanna pure, purchè quegli, ond'ave
L'origin tuo dolor, anch'ei s'affanni.

Scena 5.a 55.

Lisimaco, Arsinoe, Feldma
Carilo, Guardie.

Lis. Vieni Regina. Inaspettate cose
Narrarti io debbo. Ma turbata in volto
Sempre vedrotti, ed ora sei fiera
Quasi farti un piacer d'essermi avversa!
Ars. E tu pure ver me crudo intrattabile
Sempre sarai! nè pria che cessi in fine
Di lacerarmi il Cor!
Lis. Dunque del Re
(che il Re ~~qui~~ soltanto per ~~[illegible]~~ nemica sorte)
Le gloriose imprese, e le grand'opre
Non potran nel tuo Cor destar pietade!
E ti vedremo con asciutto ciglio
Soffrir la morte di sì degno Eroe!
Ars. E tu, barbaro Padre, allegro in volto,
Ed ozioso spettator sarai
De la morte d'un Figlio, amato Figlio,
Ed innocente! Nè 'l sangue aspetto
Potrà istigarti a la vendetta!
Lis. O Dio!
Nè in sol pensarvi inorridisce, e trema
L'~~[illegible]~~ alma [illegible]
Ars. Nè ~~[illegible]~~ la tua rimorde
La data fede, e 'l giuramento!
~~[illegible]~~, [illegible]. E sempre
Irresoluto andrai cercando indugj,
E van pretesti!
Lis. In tali eventi è d'uopo
Di consiglio, e d'indugj
Ars. De i delitti
Lento vendicator assolve il Reo.
Lis. E non di rado l'Innocente opprime
chi è frettoloso in vendicarsi.

Ars. Opprime

Ast. Opprime

Quei l'Innocente, che paventa, e nega
Giudice retto vendicar le offese.

Lis. Dunque che il reo perir! E fiso in mente
Hai tal pensier? Piacionmi questi sensi:
E non ancor, come tu pensi, appieno
Di Padre il nome, e in un l'amor spogliai.
L'Ombra sdegnata ~~[illegible]~~ del tradito Figlio
Tutt'or mi si fa incontro, e le ferite
Di nero sangue ancor fumanti, e intrise,
E le lacere membra agli occhi miei
In spaventoso lagrimevol atto
Offre, e vendetta mi richiede. E avralla,
Tel giuro, in questo dì.

Ast. Qual Dio propizio

~~[illegible]~~ Di' dei consigli ora in te desta e nutre;
Cosicchè pari al gran delitto enorme
L'ira tua conceda, e la vendetta!

Lis. L'autor del tradimento apertamente
L'ha confessato; e la dovuta morte
Vendicator e giudice richiede.
Ed io l'appagherò.

Ast. Superni Dei,

Lode ne sieno a Voi, che ~~[illegible]~~ fin trovai
L'alto vendicator de' nostri affronti;
Ciò se te basta, o Figlio, e questo solo
Mi fa in parte obliare l'atroce ~~[illegible]~~ affanno
Che mi lacera il ~~[illegible]~~ cor per la tua morte.
[illegible] Ma da qual vano error l'incauta mente
Trasportare mi lascio!

Lis. Alcun errore,

Credilo a me, non ti trasporta. Omai
Abbastanza di me fu donno Amore;
Ora tutto è il mio cor in preda all'odio;
E come pria l'Amor confin non ebbe,
Così or l'odio non l'have. E già in mia mente
Del reo la morte stabilita, e certa.
Qual più atroce gastigo, e morte amara

D'in

E' in grado a te, ricerca: che tu sola
Dei proferire la fatal sentenza.
Guardie, qua tosto trascinate il Reo....
Or di' ti sembra, che le parti adempia
Di Giudice severo, oppure ~~affatto~~ tutt'ora
Lento vendicator assolva il Reo!
Ars. Ahi! è soave dolce nome appieno
Deporrà un Padre di pietoso, e mite!
Nol credo, no, non lo farà
Lis. Tu stessa,
Perchè favorio non paventi, meglio
Far lo potrai. Del Traditor la pena,
E la vendetta del tradito Figlio
Tutt'è in tua mano: a tuo piacer disponi....
Eccoti quel, che chiedi
Ars. Aminta io veggo!
Lis. Un Carnefice vedi: ei vada a morte
Giudice te. Vendica come sposa
Il tuo consorte, e come madre il Figlio.
Sgombra i pigri pensier, e timorosi,
E libero trabocchi il tuo furore:
Io non m'oppongo, anzi l'comando, e il voglio.
Chiamami fiero, dispietato, e barbaro;
Che nulla più mi cal. Mori sereno:
La sua vendetta è stabilita: a lui
Già la giurai, e lui mia fede or serbo;
Oppur.... tu vedi ch'io mei sia; chi poi
Tu ti sia ancor, in questo dì vedrò.

Scena 6ª 86.

Arsinoe, Aminta, Fedrina
Carilo, Guardie.

Am. Eccomi, o Madre...
Ars. O Dio! sogno, traveggo!
Am. Ve la Casa real disnore, e scorno,
Ve gli avi Eroi alta ignominia eterna....
Ars. Aimè; mio Figlio io veggo, oppur m'inganno!
Lasso, ove son! Agatocle innocente

E reo

E ciò mi si offre Aminta? Empio mi rendi
Il mio crudel nemico, oppur mi rendi
Il tuo Germano. Perchè, spietato, entrambi
A me tu furi, ed il delitto ambisci?
E perchè or sol l'ambisci, e non in pria?
Am. Tutto è palese al Re: nè v'ha più d'uopo
Di frappor vani ingegnosi indugi.
Colle parole oppur coi pianti. Io sono
Quel che tu temi, e che ricerchi a morte.
Ar. Ah troppo il sei: chè chi potter non ~~[illegible]~~ ave
In confessarsi del delitto autore
Neppur l'ebbe in commetterlo. Ma dimmi,
Dimmi, perchè de gli odj tuoi la piena
Si meritò Seleuco? Ah, perchè forse
Ad ambo i Genitori Egli era caro?
Ma se fu alcun delitto in questo amore,
Non fu l'essere amato, e non fu suo,
Ma nostro sol, perchè l'amammo. In questo
In questo seno tu dovevi, ingrato,
Cercar vendetta del Fratel: con questa
Misera vita, barbaro, inumano,
Con questo sangue satollar potevi
L'acceso tuo furor. Io sola io fui
Di morir degna, o almen di morir prima;
Nè a tante ambascie, a tanto lutto estremo
Di sopravviver, se poi d'altro Figlio
Misera io non doveva esser più madre
Che d'un crudele Parricida. Or segui
L'impeto fier di tuo furore: al Figlio
La Madre aggiungi; e nella doppia morte
Ti satolla inuman. Che più paventi?
Il non più udito atro misfatto ~~[illegible]~~ atroce
Ormai si compia: ~~della madre~~ in seno ~~[illegible]~~
Il brando immergi di fraterno sangue ~~[illegible]~~
Ancor fumante; e ne trapassi il fianco ~~[illegible]~~
Onde tu vita avesti.
Am. Ahi, deh prego,
S'hai per me ancor pietà, quindi ti scosti.

Quindi

Quindi il tuo don: ecco il petto: ovunque
Il colpo cada, troverammi degno
Di ferite, e di morte. E che più indugia
A scaricarlo timoroso il braccio!
Tu una vittima cerchi, ed io un carnefice:
E l'una, e l'altro è in pronto. Un brando solo
Ponga omai fin d'ambo a i sospiri, e ai pianti:
Con quel, che fu commesso il gran delitto,
Con quello ancor sia vendicato.

As. Il braccio
Uopo non ha di brando. Il sol furore
Abbastanza crudel aspro nemico
Saria contra il delitto se nemico
Non fosse il Figlio. Ah ch'io il tuo sangue sparga!
Ma se quello è mio sangue! ch'io trafigga
Queste viscere tue! Ma son pur mie!
Ciò che tu m'offra, è mio. Se vuoi la morte
Dammi ciò ch'abbia del nemico, e mio
Insiem non sia. Dammi pur ciò, che possa
Una madre ferir senza dolersi.

Am. Ferisci ove tu vuoi, che nulla il ferro
In me non troverà, che pur sia tuo.
Quello, che per le vene ora mi scorre
Non è quel sangue delicato, e puro
Sangue di tanti eroi, che dal materno
Seno in me fiori si diffuse un giorno.
Questo l'odio, il furor, l'astio, l'invidia
Questo nefande abominevol macchie
Han già corrotto; ed ora egli è sacrilego
Nemico, estranio, in un accinto, mio.

As. Tale il veggio, e il conosco; eppur non posso
Qual siasi, non amarlo. O Figlio, Figlio
O dolce, e caro, alto possente nome
Per sino in un nemico!

Am. Io di tal nome
Io degno più non son: seco agli Elisi
Il Germano sel portò; cui non amasti
Ned or tu l'ami, quando me non odi.

Madre

Ars. Madre non sono s'odiar posso un Figlio:
Am. Madre non sei, se puoi tu amarlo [illegible].
Ars. E quinci, e quindi sciagurata Madre!
Comunque all'odio abbandonarmi io tenti
Vincitor sempre in sen trionfa amore.
Bramo vendetta; ma più assai m'aggrada
Restarmi invendicata. Or fa ch'io possa
Odiarti, come vuoi, la tua mi presta
Alma feroce, e l'adamantino petto
Sol fertil d'odj

Am. E non risolvi ancora!
Forse leggiero ciò ch'io già feci ti sembra,
Se non aggiungo all'esegrando fatto
Anco il pregiarmi, e il predicar qual grande
Magnanim'opra un Parricidio enorme!
Se così odiar mi puoi, così mi ~~giova~~ piace
Il mio delitto, e così pur mi giova
D'aver....

Ars. Hai vinto, scellerato, e fiero
Petto inuman, hai vinto: da tua face
Acceso questo sen arde e sfavilla.
Tutta son odio, ben l'intendo: pure
Quest'è ancor poco a quel, che merti: or vanne
Vanne lunge da me Mostro d'Averno:
Ma non temer, che pagherai fra poco
E al Figlio, e a me de' tuoi delitti il fio.

Scena 7a. 102

Arsinoe, Fedima.

Ars. Oimè! a che son ridotta! e quali amare
Vicende io provo di nemica sorte!
Misera Arsinoe! che più temi, o speri?
Fed. Qual fin sia per aver questa procella,
Che più ognora s'addensa, e fischia intorno,
Sasselo il ciel: molto ella in ver minaccia.
Pure, se male io non m'appongo, al vento
Col primo soffio andran tali minacce:
E a le sconvolte con tutte cose
Tornerà forse la primiera calma.

Qual

Ag. Qual madre esser mai può di me più misera!
Ho colpevole un Figlio, ed io infelice
Colpevol l'amo, e per miseria estrema
O mi convien, che lo condanni a morte,
O che impunito nel suo fallo il soffra.
Fil. S'ei narra il ver, io non saprei che dir;
Ma un Parricidio raggirato, e a fine
Tratto felicemente, e senza intoppi
Con apparato tal, senza ch'abbia alcuna
Apparenza di ver, pur io lo credo
Ingannevole, e finto. Egli ama Agatocle,
Per lui langue, in lui vive, e in lui respira:
Chi bene apprese dell'amor le leggi,
Tutto leggier gli sembra: offre a la scure
Di buon grado suo capo: ardito, e franco
Sfida di morte il nero aspetto orrendo,
E stima lode l'addossarsi, e gloria
De l'amico il delitto, e in un la pena.
Ag. E tanto fia ch'Egli osi! E non sa dunque
Qual sia delitto il sol fingersi Reo!
Pur Egli è mio, sola speranza estrema
D'una misera madre, e sconsolata:
Gli è mio, benché crudele, barbaro, ingrato
Contro una madre, che per lui si strugge.
Si salvi dunque, e per ciò al Re si scopra
Ciò ch'Egli forse per salvar l'amico,
Con troppo aperta infausta frode ha finto.

37.

Il Fine dell'Atto 3°.

Versi 438.

Atto Quarto

Atto Quarto
Scena Pma
Agatocle Carilo,
Guardie.

Car. Che tu insieme, e Aminta in queste stanze
Io conducessi, il Re, Signor, m'impose.
Agat. E Aminta ancor? e non m'inganni, o Carilo?
Car. Il ver ti dico
Agat. E non v'è nulla adunque
Più di segreto? né la mia presenza
Più il Padre fugge, e più l'amico abborre?
Oh sieno lodi a' sommi Dei, che in fine
Lasciai d'esser sospetto!
Car. Benché ~~in~~ pria
Sospetto fossi con ragion, non puoi
Or esserlo già più.
Agat. Ma con qual mai
Ragion tal io poteva esser~~[illegible]~~ innanzi?
Car. Con qual! Ben tu la vedi, e ben l'intendi.
Certa è la morte del Fratello, è incerto
Del suo l'uccisor: tu intanto riedi
Vittorioso dal nemico campo,
E tra gli amplessi al Genitor presenti
Come trofeo del tuo valor le spoglie
Al Re de' Geti di tua man rapite:
Per fatal sorte riconosce il Padre
Quelle spoglie ch'ei se donate al Figlio:
A questi infausti ben fondati indizj
Facil di te il sospetto, e insiem ti crede
Uccisor del Fratel.
Ag. Eh che di questo
A me nulla non cal: più grave cura
In cor mi siede, e mi sgomenta l'alma.
No no, del Genitor io non mi lagno,
Ma de l'amico sol.
Car. Di sì bel nome
Un empio non degnar: chiamalo ingrato
Barbaro, traditor, chiamalo nemico.

Fiero!

Ag. Oimè! che di tu mai! Guardimi il cielo,
Che con tai nomi un tale amico aggravi!
M'odii pur egli, mi ricerchi a morte,
Io sempre l'amerò: sì, dolce e caro
Tu mi sarai, benchè ~~infedele~~ ideale Aminta.
Ma tu in tal modo a l'amor mio rispondi!
Questa è la fè, che mi giurasti un giorno!
Così i diritti di sì bella fede
Son da te profanati!

Cav. E questo è poco.
Nodi più sagrosanti egli recise,
Violator della natura istessa:
Ei traditor del suo medesmo sangue
Con empia mano il buon fratello uccise.

Ag. Mi bessi!

Cav. Anzi di noi ~~[illegible]~~ Lascia omai
Di più prenderti gioco: io te innocente ~~[illegible]~~
Ben conosco, e ad ogn'uno egli è palese
Che nulla parte nel delitto avesti:
Tutto d'Aminta egli è.

Ag. Deh lascia, amico
Di lusingar con titolo sì bello
Un traditor: ~~[illegible]~~ con questi tuoi raggiri
Viepiù inasprisci il mio mortale affanno.

Cav. Io non t'adombro il ver, non ti lusingo,
Il tutto io stesso udii: apertamente
Del parricidio si confessa autore,
Anzi per tal si vanta Aminta; e aggiedno
Te dichiara innocente: A' detti suoi
Il Re da fede, e già prepara al Reo
Il dovuto supplicio

Ag. O dolce, e caro
Fedele Aminta! or la tua fè conosco,
Conosco tua virtude. Ad un amico
Che facil d'essa sospettò, perdona.
O amor, o sommo eterno Dio, qual aspra
Impresa è mai, che tu a un sincero amico

Ser

Osar non faccia! Or tu, Carilo, al Padre
Rapporta pur, che ciò ch'udì narrarsi
Tutt'è menzogna. Di mia mano ucciso,
Pur troppo è vero, per fatale inganno
Fu il buon Fratello: del delitto enorme
Fu testimonio ma non già autore Aminta.
Cav. Cose stupende tu mi narri e ch'io
Creder non posso. Pur, benché sia finto
Ciò, che confessa Aminta, è già ~~[illegible]~~ è vicino
Al periglio di morte: e tu, quantunque
Voglia ciò finto, e a tuo poter contendi
Il bel inganno di sagace amico
No, se non errai: ciò che da lui
Il Padre intese ~~[illegible]~~ con piacer ben-tosto
L'abbracciò, lo credette: e sia egli stato
Errore, o no, purché salvar il Figlio
Possa, gli piace anzi l'errore e l'ama.
Ag. Ahi me infelice! Sventurato Aminta!
Cav. Eh lascia pur, Signor, lascia che muoja
Chi brama morte: tu non fai già torto
A chi così lo vuol. Impara omai
Del tempo a prevalerti, finché amico
Ti seconda ~~[illegible]~~ il destin
Agat. Pensieri sì vili
Lascia da parte, Amico: altri consigli
Io m'aspettava assai di te più degni,
E più degni di me. Credi, che questi
Confacciansi al mio onor, ed al mio sangue!
Cav. E credi tu, che convenevol sia
L'unico appoggio de l'afflitta Patria
Ed il sostegno de la omai cadente
Casa real, a tuo talento esporre
A rischio estremo; ed in un colpo solo
Troncar di tanti le speranze, e i voti!
Deh ti sovvenga la commun salute,
Ed a suo prò ti pieghi: ella diletta
Patria ti dona, ed al suo ben ti serba,
Anziché a morte, vergognosa morte

Pér si

Per sì lieve cagion tu corra incontro.
Ag. Oh mal conosci chi io mi sia: mai nulla
Dovrà, o periglio consigliar potrammi
A commetter sì nero orribil fallo.
Mi guardi il Ciel dal sol pensarlo! Oh Dio!
Ch'io tradisca un Amico, un Innocente!
Ah ch'avrò io ~~[illegible]~~ vo'?...
Cav. Signor, ecco Aminta.
Ag. Felice incontro! Ma mi fia permesso,
Caro Amico, seco lui per poco
Privatamente favellar?
Cav. A nullo
Chi a te sia in grado, ~~io~~ non m'oppongo: ~~[illegible]~~ parto:
Guardie, vi ritirate

Scena Xd.a III.

Agatocle, Aminta.

Ag. Ah chi è mai quegli,
Chi è quegli mai, che te Innocente aggrava
D'un Delitto ~~[illegible]~~ ch'è mio? Dove ti spinse
Trasportar da l'amor!
Am. Io corro a morte,
A quella morte, che ad un Reo si ~~[illegible]~~ dette.
Ag. Il Reo son io, che sospettar potei
Del così caro, e sì fedele Aminta.
Am. Anzi io con più ragion, la di cui fede
Sembrar potè sospetta al Dolce Amico.
Ag. Chi è Reo sol per Amor, ei non è tale.
Am. Giudice de gli Amici è solo Amore:
Altri non può assolver mai chi è Reo,
Giudice lui: ogni sincero Amico
Sol questo tribunal conobbe, e nulla
Gli cal d'altri diritti, e d'altre Leggi.
Ag. Tu sei Innocente.
Am. E tu sei tale ancora.
Ag. Se tali entrambo siam, perchè tu corri
In braccio a morte?
Am. La virtù il comanda
Amore il vuol, ed io l'consento e l'bramo.
Sentimi Amico: a tal siam giunti omai.
Che

Che non v'ha più alcun scampo; uno di noi
Deve morir: ~~adesso già~~ il Re ~~promesso~~ nol giurò invano
Qualunque Egli condanni, o un Innocente
Morte darà: Benché impedir nol posso,
Pur posso alleggerire un tal delitto.
Più gravemente peccherebbe il Padre
Contra un Figliuol, che contra me.

Ag. Ma intanto
Benché tu muoja, senza me non puoi
Già tu morir.

Am. Almen prima di te posso.

Agat. Di terrò dietro.

Ed io fin tra gli Elisi
Alma disgombra ad incontrar verrotti

Agat. Prodigo della vita è chi con morte,
Che nulla ha da giovar, d'essa si priva.

Am. E desioso de la vita è quegli
Che un caro Amico di preceder teme
Con bella morte, quando lui non puote
Servir vivendo di difesa, e schermo.
Se però col mio amor di merto alcuno
Fui presso te degno finor, della pietà,
Di questo estremo don fa ch'io lo sia:
Vivi, sì vivi; ed a la Patria, e al Padre,
Ed ai voti comun del Regno tutto
Volentieri ti serba. Il buon tuo Aminta,
Perché tu viva, a suo potere riedra
Di dar sua vita, e a prezzo tal gli sembra
Con lucro di versar tutto il suo sangue.
Deh fatti forte a soffrir la vita,
Com' egli or fassi a soffrir la morte.

Ag. Oimè! che di tu mai! e fia egli vero
Che nulla de l'amico, e di te nulla
Non ti vergogni, sicché voglia ch'io
Con nova scelleraggine procuri
Salvar mia vita, anzi macchiar la tua
Con delitto non tuo? Qual furor cieco
A questi estremi ti trasporta!

A doppia

Am. A doppia
Morte soggetto io son, quando tu muoja
Ag. E tu con doppia morte ancor mi privi
Di vita, s'eseguisci il tuo disegno.
Am. Superbo andrò fino de l'ombre ai regni,
Se di morir per te mi fia concesso.
Deh non invidiar sì bella lode
Ad un amico!
Ag. Scellerato, ed empio
Miei giorni io pur trarrò, se di tua morte
I rei saran: sì nera infamia, o caro,
Deh non voler ad un amico apporre
Am. Come! un delitto che da te rimove
Ti può macchiar d'infamia!
Ag. E chi poi nega
~~[illegible]~~ che tu sia Reo d'un tradimento, invidia
A te sì sole!
Am. Sì, mia lode invidj
Mentre morendo vuoi, che in vita io resti.
Ag. E tu d'infamia a neve tinte oscuri
I giorni miei, mentre morendo neghi
A me il contento di seguirti
Am. O Dio!
Agatocle lo soffra; egli, ch'è parte
Miglior di me medesmo
Ag. Anch' Egli Aminta
ch' è pur di me parte miglior, [illegible] ~~[illegible]~~ vivrà
Am. Vivi tu solo, ed io vivrò abbastanza.
Ag. Io già non posso sopravviver solo,
Ma posso ben solo morir
Am. Deh cedi,
Cedi a me sorte tal! scriver si possa
Su la mia tomba: Del suo caro Agatocle
Allungò Aminta i preziosi giorni.
Ag. Ah concessa mi sia questa da tante
Lunghe miserie combattuta, e oppressa
Alma infelice al fin d'uscir da questi
Odiati lacci, ed in mortale spoglia

Di quel

Di quel tenero Amor, che ~~amor~~ a me costante
~~[illegible]~~ Tutt'or serbasti: e il mondo intero allora
Dica: nel seno del suo caro Aminta
Vive Agatocle ancor. 89

Scena 3a

Agatocle, Aminta, Carilo.

Car. Non v'è più tempo
Di segreti colloquj: or or quà deve
Giungere la Regina: anzi, se male
Io non m'appongo, Ella già viene

Ag. O eterni
Numi, se in Ciel regna Giustizia, or voi
In mio soccorso, e in mia difesa appello.

Am. Ed io te pari agli altri Numi imploro
Amor, possente Dio: de' miei disegni
Seconda i generosi alti principj,
E ~~[illegible]~~ ~~infondi~~ a l'Alma mia virtù, e costanza infondi.

Scena 4a 9

Arsinoe, Agatocle, Aminta
Carilo. Soldati.

Ars. E che mai veggio! e che fa in queste stanze
Il fier nimico mio!

Am. Ah forse, o Madre
Oppur l'Amico appelli!

Ag. Ah me facile
Un tal barbaro nome

Ars. Entrambi: e l'uno
E' mio nemico, e l'altro esserlo agogna.
Crudel! Perchè ne' figli tuoi trascini
L'amico, e in lui tu vai formando un empio?
Acciocchè appieno l'esser di Figlio obblj,
Ed a sua Madre odio nutrisca ascritto!
Forse nel sangue del German non anche
Paga è tua sete, crudel sete ingorda!
Forse a un'afflitta ~~[illegible]~~ sconsolata Madre
L'unico a Lei rimasto amato Figlio
Barbaro invidj: acciocchè a tua costanza
Non siasi al tuo furor l'aver troncato

Vita

Vita sì cara nel bel fior degli anni
E in un la speme ai Genitori, e al Regno!

Ag. Lascia i rimbrotti, e le rampogne amare.
Il finqui ignoto, ed abborrito Agatocle
Ormai ti si scoprì; e in avvenire
Impara a rispettar meglio l'offesa
Sua virtude, ed onor. A te giurato
Nemico inesorabile mi credi!
Ora confessi ch'io mi sia: qualunque
Nero delitto a sè medesmo ascrive,
Condotto da l'amor, simula Aminta,
Ed innocente i falli altrui s'addossa.

Am. Oh almen ciò fosse ver!

Ag. Eh, ch'io già 'l dissi;
Nè molto m'apposi ciò ascrivendo a ~~falsa~~ frode.
Scellerato! e perchè di tal delitto
Autor ti fai? Tanto ti cale dunque
D'un amico, ch'è reo, coprir l'infamia,
Che nulla a cor ti sieno assai più gravi
Sagrosanti diritti, e nulla pietri
I dolci nomi di Fratel, di Figlio!
Ah sgombra omai, sgombra pensier sì ciechi,
E di te indegni: finchè resta tempo
In te stesso ritorna, e meglio impara
A custodir tua preziosa vita.

Am. Come! che il caro, ed innocente Amico
D'un ~~delitto~~ misfatto, ch'è mio, paghi la pena?
Ed io avrò prezzo del delitto, e immune
Di doppia morte l'esegrande spoglie,
Del buon Germano, e de l'amico insieme
Barbaro io poi riporterò? E tu intanto
Madre, ad un Figlio comandar potrai
Scelleraggin sì nera!

Ag. E chi t'insegna,
Chi scelleraggin ti comandò? Ah meglio
A conoscermi impara. Empio, una Madre
Così tu tratti, e così tinti a forza
L'affannoso dolor, che sì l'affligge,
Quasi per scherzo d'attizzarlo in seno?

Ag. A che vagliono mai tanti Lamenti
Contro d'un Innocente? Aminta è tuo
Ed a te salvo io rendo. Il buon Seleuco
Per fatal colpo di destino avverso
Mio malgrado per ami a te rapij:
Or consapevol di me stesso, io serbo
Volentieri al tuo Amor l'unico, e caro
Tuo dolce pegno, il mio ~~fedele~~ diletto Aminta.
Quello, che resta mal maturo fine
A giovan' anni miei, nulla non m'ange.
Contenta, e lieta a te, e al Fratello insieme
Vittima cadrò; pago abbastanza,
Cadendo, di poter col proprio sangue
Tergere le nere mal'opposte macchie
Dell'amico Real, del caro Aminta.

Scena V.a 67.

Lisimaco, Arsinoe, Agatocle, Aminta
Cassandro, Aulo. Magnati:
Guardie.

Lis. E ben, Regina, ti si fece ancora
Palese appieno l'esecrando, ed empio
Tradimento d'Aminta? E qual mai pena
Al Fellon ti piacque al suo fallir condegna?
Che hai fisso in mente?
Ar. Di morir.
Lis. Tal pena
Al Reo s'aspetta; a te ~~[illegible]~~ il pensier soltanto
Di trarre tantosto ~~[illegible]~~ La vendetta ~~[illegible]~~ a fine
Ar. Oh Dio! che più mi giova il trarre in lungo
I dì, che restanmi ancor miseri avanzi
Di sì infelice Vita or, ch'io mi veggio
Resa a te oggetto di tristezza, e noja
Ad Agatocle d'odio, e sino al Figlio
Di viltà, di dispreggio!
Lis. E ancor tu spiri
Vittima sacra a Dite, e ardisci ancora
Offrire agli occhi miei l'odiato aspetto
Iniquo traditor di questo sangue?
E ancor la Madre, ancor ti soffre in vita!

Che

Ag. Che fai Signor? con quali acerbi, ingrati
Titoli infami aggravi un Innocente!
Nulla Egli, nulla oprò contro il Fratello:
E quel delitto, ch'è d'altri, per dolce
D'Amor trasporto a se medesmo ~~[illegible]~~ arroga
Lis. E chi dunque gli è il Reo? chi tal si finge?
Qual è, qual è di voi? Tu forse Aminta,
Oppur tu, o Figlio, sei? Su via, parlate,
E 'l mio dubbioso affanno omai si sgombri.
Ma che? Tacete? così tosto adunque
L'Alma feroce a se medesma in tutto
Resta divisa, e oppressa, ogni rimasto
Avanzo estremo di rossor si spoglia
Per mettersi a lode un delitto? E intanto
Nessun di voi non si farà innocente,
Per non scoprirmi il Reo!
Am. Tante querele
Lascia da parte, o Sire: Eccoti il Reo.
Ag. Ah no, Signore...
Am. Un' Inimico io t'offro,
Un Traditore in me del tuo Seleuco.
Ag. Ei finge, o Padre, e il mio delitto assunse.
Lis. Dunque se di morir hai fiso in mente
Da o. Amico t'appella, e lui Innocente,
E insieme mi prova te medesmo Reo.
Ag. Abbastanza per tal già mi provaro
Le spoglie del German: qual di ciò voglio
Di più chiare riprove!
Lis. Ed innocente
Si mostra Aminta, del misfatto orrendo
Ei che fu testimon, che fu compagno,
E di più Autor.
At. Mentr' Ei di suo volere
Col suo ~~[illegible]~~ dichiara il ~~[illegible]~~ Parricidio, il nega.
Nessun, ch'è Reo, per tal non si confessa.
Ag. In un Amico egli non è già novo
Un tale inganno. Del tuo caro Agatocle
Sì, sì innocente tu t'addossi, Aminta
Il reato

Il reato, e la pena

Ag. E chi rispondi
A ciò tu, Aminta?

Am. Come io solo odiava
Seleuco a morte, così sol potei
Trarlo di vita: ed un simil misfatto
Non è già novo ed inudito al Mondo.

Ag. Abbastanza finor si fè palese
L'Amor d'Aminta, perchè a ognun suo inganno
Manifesto non sia.

Am. Ma troppo ancora
Il mio livor contra Seleuco appare,
Perchè non sia palese il mio delitto.

Ag. Chi potè amare in guisa tal, non ave
Di fingerlo vergogna.

Am. E chi in tal guisa
Odiar potè, di compierlo non teme.

Ag. L'amor toglie il delitto.

Am. E gli odj miei
M'accusan Reo.

Ag. Pur, finchè fu d'Agatocle
Occulto il fallo, tu tacesti, e s'ora
Ascoso fosse, ~~[illegible]~~ ancor tu taceresti

Ag. Tutto il delitto, che in te fingi, e a forza
Vuoi sostenere, dal timor sol nacque
A questi rischi di vedermi esposto.

Am. Ma questi rischi ancor il mio furore
Contra ~~[illegible]~~ Seleuco, e questa stessa destra
A tuo danno produsse

Ag. Ah! Se infelice
Non foss'io, neppur tu saresti Reo

Am. Nè tu infelice già saresti, s'io
Pur Reo non fossi. Or per miseria estrema
In doppio enorme fallo io sono oppresso;
Il misfatto commisi, e di più taqui;
Nè del primo fu già l'altro minore:
Col primo a morte il tuo ~~[illegible]~~ Oratido io trassi;
Con l'altro a rischio tal l'Amico esposi.

Quello

Quello la man precipitosa troppo,
Questo la Lingua troppo lenta, e tarda,
E timorosa oltre il dovere commise.
Or quando ~~ritrattar~~ non m'è concesso
Ciò che la destra oprò, deh fate almeno,
che de la Lingua compensare io possa
I sì dannosi indugj, e finalmente
Trar il tacinto Parricidio a luce.
Lig. Ma dimmi, o Figlio, egli non fu quel desso,
ch'a violare i detti miei t'indusse!
Ag. Gli è ver.
Am. E vero egli non è pur anco
che appena col nemico s'affrontammo,
Io primier vidi ~~[illegible]~~ abbandonato, e lungue
Da' compagni il Fratel!
Ag. Negar nol posso.
Am. ch'io primier tel mostrai, e quello finsi
Esser de' Geti il Re!
Ag. Quest'anco è vero.
Am. che primo io fui ad affrontarlo, e primo
A trapassargli co la spada il fianco!
Ag. Erri, o t'infingi: da tua mano intatto
Egli spirò sotto a' miei colpi.
Am. In vano
T'arroghi un colpo, che fu mio. Voi sire
Non badate a' suoi detti: Egli ~~[illegible]~~ vaneggia
Ag. Deh guarda, priego, che gli scaltri detti
D'un delirante Amico a te, signore
Non faccian travveder.
Lig. Orsù, si tronchi
Questo vano garrir: soffrir non posso
Sì lunghi indugj, e sì dubbiose ambagi:
Gli è tempo omai d'uscir di questo fosco,
Ed intricato labirinto oscuro.
Da' nascondigli tuoi ~~[illegible]~~ esci in fine esci
Crudel nemico mio, esci, e l'ostile
Tuo barbaro furor traggi a la luce.
E ne fa pompa. Insuperbisci, e godi.

Re.

De' Parricidj tuoi: su via che fai?
Ah chiunque tu sia, Reo de la morte
De l'innocente ~~[illegible]~~ figlio mio, Reo sorgi
Contro del Padre ancor. Pigro che indugi?
E che paventi? Pria temer dovevi,
Pria inorridir a sì inuman pensiero:
Ora sfacciato, or temerario, ed empio
Esser convien: Parla, ed il ver mi svela.
~~[illegible]~~ Come ti, tel amando, e de' fido d'ogni ~~[illegible]~~
Sii ultimo tu giudice ancor qual Padre.
Avvinto se' tu Reo?

Ar. Pur troppo il sono

Lis. Chiedi tu morte?

Ar. Anzi l'imploro.

Lis. Dunque
Ti si conceda in fin: morrai. Ciò vuole
Mio onor, Giustizia, e più di tutti il Figlio,
Il tradito da te Figlio innocente

Lis. Or che dì tu Agatocle? Sei Reo?

Ag. Il sono

Lis. E di tua man trafitti a morte
Il mio secondo!

Ag. E di mia mano, e solo.

Lis. E il Padre intanto lascerà impunita
Una tal morte, crudel morte, ~~[illegible]~~ ingiusta!

Lis. Non paventar, non fia ciò ver. Ma dimmi,
Conoscesti il Fratel, oppure ignoto
Egli ti fu?

Ar. Di conosciuto sangue
E vietato s'imbrattò mia destra

Lis. Perfido, traditor!

Ag. Io di tai nomi
Io sol son degno, o Padre, ch'io pur solo
Diedi morte al ~~[illegible]~~ Germano

Lis. Sì, ma ingannato
Da sue barbare spoglie

Ag. È ver. — L'uccisi.

Lis. Ma incauto, e senza che sapessi dove

Cadea

Celeste il colpo: non furor, non odio
Contro il Fratel ti trasse a darsi morte

Az. Ma di mia destra troppo ardita, ed empia
Vittima moribonda, ed infelice
Ei cadde intanto: e ciò non basta forse
Per farmi reo della sua morte.

Li. Ah indegna
Degenerante da' maggiori suoi
Crudel Prole severe! Ed in tal guisa,
In guisa tal l'orme onorate auguste,
Che a passi di vittoria, e gloriose
Gesta immortali io vi segnai, calcate!
E una tal cura di seguir prendete
Del Padre e insieme del vostro Re e chi è empio,
~~[illegible]~~
Scellerati Vassalli ~~[illegible]~~ infelici Figli!
Qual parte di mia vita e qual de' tanti
Trionfi miei puote insegnarvi un tale
Eccesso d'opre scellerate ed empie!
Oh così dunque, così voi seguite
Lode a meritarvi, e onor; con opre tali
L'indole generosa al mondo tutto
Da voi si mostri. Di mie glorie, e lodi
Fate tesoro, e oprate ciò, onde i vostri
Felici Genitor lieti, e superbi
Possano gir d'avervi generati.
Così in fatti con caldi intensi voti
Giova una morte ambir illustre, e degna
De' suoi maggiori: e che l'estremo avanzo
Del chiaro sangue di tant'Avi Eroi
Muoja da scellerato, a buon suo grado
D'un carnefice al taglio offrendo il capo.
Ambo ciò voi bramate! ambo del pari
Voi siete Rei! ambo morrete adunque.

Al. E Aminta ancor morrà! Per qual suo fallo,
Se delitto non è l'aver oltr'uso
Suo Figlio amato, e a lui serbata ognora
Sua fe costante, con chiamarsi Reo
D'un delitto non suo, ma dell'Amico!
In che peccò Egli mai!! E questa è quella
Vendetta, che a te stesso, e a me giurasti
Giudice giusto! E così vuoi?...

Az. Sol io
Mi meritai queste vicende amare,
E solo

E solo io son degno di morte: Questo
Quest'abbia almen la misera Reina
Del tenero amor suo soave oggetto.
Questo Padre, e Signor, unico Figlio
~~Quest'abbia almeno~~
Tu lascia a l'orba sconsolata Arsinoe;
Ond'Ella sappia d'esser Madre ancora:
E se di Lei le desolate lagrime
Non ti destan pietà, moventi almeno
Quelle d'un Figlio, che il suo sangue t'offre
Per salvarle il suo Amor, il caro Aminta
Am. Ma donde avrà poi questo Impero, donde
Il suo Signor? Qual degna mano, o Sire
Potrà trattare dopo te lo scettro,
Se questo muore unico augusto Erede
E sola speme dell'afflitto Regno?
Lis. Quando il morir così v'è fiso in mente,
Legger debole pena ad ambo è questa;
Più grave io ven preparo: ambo vivete
Ars. E così, disleal, così la data
Fede mi manterrai? Così crudele
Padre spergiuro defraudar potrai
Dell'esecrato già promesso sangue
L'errante invendicata Ombra del Figlio?
Ed il superbo Parricida intanto
Immune, e vincitor de' suoi nimici
A me non sol, ma insulterà agli stessi
Numi, che tu de' giuramenti tuoi
Mallevadori, e testimon chiamasti?
Ed io dovrò questo soffrir!
Lis. E nullo
Tu dunque non vorrai, che a me rimanga,
E nullo a te dolce soave appoggio
De la cadente età, nullo conforto
De' nostri affanni? Ed un furor malnato,
Cieco insano furor farà, che affatto
ciò non meno, ch'è mio, ma quello ancora
ch'è di te stessa, in un momento abbia!
Ed io potrò ciò ~~[illegible]~~ sopportar? Ma sia;
Si t'accordi ancor questo. Or dimmi, quale
De i due vuoi tu, ch'or io condanni ~~ora~~ a morte.
Su risolvi, comanda.
Ars. E che fa d'uopo
ch'io ~~tel lo~~ pur tel dica: chi n'è degno muoja.
Lis. Ben

Lis. Ben, tu mel mostra.
Ar. Già palese il Reo
Abbastanza è ad ognun.
Am. Sì, che più tardi
A scagliar sovra lui le tue vendette!
Questo capo, Signor sia quel, che imponga
Il desiato fine a tanti affanni,
A ~~[illegible]~~ sì odiose aspre querele amare;
Questo, sì questo la perduta pace
A voi ridoni: su via, si tronchi
L'~~[illegible]~~ infame capo già sorgente infausta
Di tanti mali: sol per mio conforto
E per bene comun Signor, deh in vita
Serba il tuo caro, ed innocente Agatocle.
Per lui presso al morir mille volte estremi
Supplice io t'offro, e con sì bella speme
De la mia morte insuperbisco, e godo.
Ar. Figlio crudel, barbaro figlio ingrato,
Di tormentarmi non se' sazio ancora?
Ma come quindi in poi figlio chiamarti
Io potrò scellerato! un sì bel nome
A un Empio, qual sei tu, non si confassi.
Ecco perciò, che al titolo di Madre
Appien rinunzio: no, più mio non sei.
Or vanne, giacché il vuoi vanne alla morte....
Ma oimè! che dico io mai! Ahi q.to interno
Affannoso sospir ti provo mio!
Di rifiuto però. Se in grado è al ~~[illegible]~~, figlio
Ed al ~~[illegible]~~ Marito d'incrudelir, entrambi
Sfogate contro me, sfogate omai
Vostro acerbo furor: me né ~~[illegible]~~ i superni
Né i Numi inferni vendicar sapranno.

256

Scena 6.a

Lisimaco. Agatocle. Aminta.
Cassandro. Cavilo.

Lis. Arduo è il voler ciò che voluto ad altro
Che a rendermi infelice al fin non giova.
Fisso lo sguardo nel Nimico mio
Eppur nol vedo: quel ch'è in mia presenza
Palese ancor non è: quanto più studia
Far pompa del delitto, Egli con questo
Astutamente viepiù ognor si cela.

Mentre

Mentre mi s'offre al guardo, dali mi fuggi.
Non v'è più alcun nimico, e non v'è alcuna
vittima per placar l'ombra del Figlio,
Perchè due sono; senza pur ch'io possa
Scegliere qual deggia offrir.

Ag. Padre, s'io vivo....

Altrove ite n'andate: una tal causa
Per giudice non vuol nè un Padre afflitto,
Nè una sdegnata, e ognor fatal Matrigna.

15.

Scena 7.ª

Lysimaco; Cassandro. Carilo.

Lis. Or vostra fè convien mostrar, miei Fidi;
E vostro amor. Carilo, tu ben vedi
Qual turbine di mali a me sovrasti
E quai disastri, quali cure, e affanni
L'alma mia afflitta d'ogn'intorno opprimano.

Car. Sire, pur troppo il veggo, e amaramente
Duolmi di ritrovar del mal medesmo
Sempre peggiore ogni rimedio.

Cas. Mentre

Ogni cosa anco è incerta, e quinci, e quindi
Rende vieppiù dubbiosa ognor tua mente,
Nel abbastanza manifesto è il Reo,
Godi Signor di questo dubbio; e intanto
Qualunque Egli si sia viva sicuro

Lis. No; ch'un di lor deve morir: mia fede
Io già obbligai: questo l'afflitta sposa
Questo il tradito mio Seleuco, e questo
Il Cielo punitor d'ogni misfatto
A me richiede, e questo io pur richieggo,
E con essi ancor io voglio si serbi:

Car. Benchè lo chiegga e lo sposo e il Figlio
Pure nè dritto alcun, nè'l ciel lo esigge:
Ch'anzi Ei quel Reo, che ~~soggiace~~ soffre ascosto altrui,
Appieno assolve.

Lis. Siasi pur, qual pensi

Contro d'un Traditor placato il cielo
Mai non fia, ch'io mi plachi. In mezzo ai Figli
Anzi cadrò, vittima anch'io d'un fiero
E barbaro destino, e le profonde
Viscere de la Terra accoglieranmi,
Prima, ch'io soffra sì solenne scorno

Ed

Ed ignominia tal. Invendicato
Al fin non mi vedrà, no, questo giorno.
Cas. Quand' hai ciò fisso in mente, e non ti sembri
Inopportuno, ho già trovato il modo
Di al fin scoprire il reo: ma cautamente
Vuolsi tentar. E l'uno, e l'altro finge
Per suo il misfatto, per coprir con frode
Quel dell' Amico: ciò che v'è d'inganno
Con altro inganno torna ben scoprire.
Fo un di loro annunziarsi, che a morte
Condannato è l'Amico: or mentre il Cielo
Così dispose, nè più alcuna speme
A l'infelice di perdon rimane
Il pensiero, che omai trar voglia a luce
Ogni delitto, e che alla fin risolva
Alzar sì nera larva, e sì abborrito
Nome di reo da se rimova. Quindi
Con pari inganno lusingar si deve
L'altro pur anche. Se al pensier la sorte
Sarà risponda lo sperato fine
Ogni error, Sire, tu vedrai sgombro.
Che se nulla otterran nostre fatiche
Però sicuri son
Ti. ; Tu ben t'apponi:
Un tal progetto d'eseguir mi piace.
Ora fra voi secretamente gite
Disponendo ogni cosa, acciò l'inganno
Abbia un felice, e fortunato evento.

v. 56.

Il Fine dell' Atto 4°.

v. Versi 603

Atto Quinto

L'Atto Quinto
Scena Prima
Agatocle. Cassandro.

Cas. Dove un cieco furor, senza consiglio,
Dove ti guida mai?
Ag. Lasciami: al Padre
Girmene io voglio
Cas. Indarno a lui ricorri:
Non v'è più scampo: la sentenza è data,
E non v'è alcun, Egli fos'anche un Dio
Che liberar possa da morte Aminta.
Ag. Sentirò il colpo.
Cas. Sì: credi tu adunque
Colle lagrime tue di far, che a voto
Vada ~~[illegible]~~ invito tal, ch'ebbe col Padre
I Grandi tutti per Autor?
Ag. Ma come
Quest'io soffrir potrò! Si danna a morte
Un Innocente, e il Reo s'assolve; e intanto
Si vorrà, ch'io!....
Cas. Lascia da parte omai
Queste tue fole: ogni tessuto inganno
S'è già scoperto appien, nè v'ha più luogo
A dubbio alcun: ~~[illegible]~~ che il ~~[illegible]~~ reo
Da te Discopri ~~[illegible]~~: ciò ~~[illegible]~~ suppone il Padre
E di ciò ancora ad una voce tutti
Pregan[ti] i Grandi: e quei però han già fisso,
A qualunque partito tu t'appigli,
Di trar a fine i lor disegni
Ag. Or dunque
S'han stabilito tuttociò, che giova
Il più pregarmi a palesar l'arcano!
E tu a che fin colle preghiere tue
Mi vai stancando indarno?
Cas. Acciò del Figlio
A miglior grado almen soffra la morte
La disperata Arsinoe, e lasci in fine
Di lamentarsi, che gli sia rapito
Ingiustamente il suo diletto Aminta,
Confessa quel, ch'è già palese.
Ag. Indarno
Colle lusinghe tue tenti piegarmi.
Di ciò, che s'angé la Matrigna, e duolsi,
Anch'io mi dolgo; e se ciò al Padre
Ratto

Ratto men corro. Ciò, che in modo alcuno,
Come vedi, da me ottener non puoi,
Mal è, che tu il ritenti: io più non soffro
Dannosi indugj. 37.

Scena 10.ª
Agatocle, Cassandro, Carilo

Car. Sì Re, Prence, ti nega
A te l'accesso: qui t'arresta.

Ag. Carilo!...

Car. E' risoluto d'imporre fine omai
Ad un affar, che sì l'affligge; ed un tempo
Ogni dimora di troncar, che i tuoi
Teneri pianti, e le preghiere tue
Potrebbero frapporr'.

Ag. O Dio! tu adunque
Così da te lunge mi scacci, o Padre!
Deh tu, Carilo, soffri, e lascia, ch'io
A lui men vada: Io saprò ben...

Car. In vano
Persi mia fe sedur: molto mi duole
Di non poterti compiacer; ma sai
ch'è delitto violar d'un Re i ~~decreti~~ comandi

Ag. Oimè! ed io intanto esser dovrò ozioso
Spettator della morte, ingiusta morte
Dell'innocente, e caro amico! E questo
Questo potrammi comandare il Padre
Senza temermi spreggiator de' suoi
voleri ingiusti! Ma permesso almeno
Da voi mi sarà pur su questi estremi
Orribili momenti l'abbocarmi
Col caro Aminta!

Car. E ciò pur anche o Prence
V'è dal Padre vietato.

Ag. E ch'è mai questo!
A me dunque non lice in questo giorno
Nè coll'Amico, nè parlar col Padre!
Perchè il crudele Genitor piuttosto
Il viver non mi toglie! Io ben la morte
Più volentieri soffrirei, che queste
Vicende amare, e barbare ripulse!
Ma tu conosci chi mi sia; riguarda
Dal più vietarmi ed all'Amico, e al Padre
Il chiesto accesso: avverti pur, che un giorno
Esser Re posso, e che se vivo, il sono.
Carilo

Carilo tu m'intendi: impunemente
Scherni non soffre un Re da un suo vassallo.
Ma che! senza badarmi ei fugge altrove!
Ahimè! a qual strano ~~[illegible]~~ miserabil passo
Barbara sorte m'hai ridotto!

37.

Scena 3a

Agatocle. Cassandro.

Cas. In pace
Soffri, signor, il tuo destin, e acqueta.
Ag. Deh per pietà vanne, Cassandro, al Padre:
D'un desolato egro, ~~[illegible]~~ dolente Figlio
Le querele gli reca; ed i sospiri
Ornagli ad arte, e di destar t'ingegna
Senza in lui pietà: colle preghiere,
Colle lagrime ancor, se d'uopo fia
L'indurato suo cor tenta piegarmi.
Chi sa! forse anche.... in fine, o a lui l'ingresso
M'impetra, tosto e oppur....
Cas. Prence, di vane
Speranze tu ti pasci, e nulla ottieni.
Pur mi confessa, se sei reo; che allora
Posso ubbidirti.
Ag. O Dio! che chiedi mai!
Perchè, crudel, di ritoccarmi hai core
Piaga si acerba! Ah se in tuo seno ~~[illegible]~~ ancora
Nudri scintilla dell'antico affetto,
E s'hai pietà per le sventure mie,
Deh questo estremo sospirato pegno
Non mi negare, amico. al Padre vanne.
Cas. Più resister non ~~[illegible]~~ posso; ma ogni sforzo
Ed ogni industria, ~~[illegible]~~ pur, fia vana!
Ag. Ma benchè a voto abbia a cader, tu intento
Procura questo: è legger conforto
Ad un Amico.
Cas. T'ubbidisco; ~~[illegible]~~. e parte.

24.

Scena 4a

Scena 4ª
Agatocle solo.

Egli in fin se n'andò; tanto mi basta.
Or che siam soli, e non v'ha più chi ascolti
Le tenerezze nostre, e le condanni
Omai s'apra ad Amor libero il varco.
Ei sol sia oggetto de' pensieri miei,
E sol m'aiti, e m'avvalori a l'opra.
Aminta! Oimè! tu vinci, ed innocente
Colla pia frode quel destin t'addossi,
Che si dovrebbe a me. Ma ancor sicuro
De la palma non sei, come ti fingi.
Fisso ho in pensier di a te rapirla, e insieme
Con questa destra ricovrare il giusto
Conteso onor, che a me, qual reo si deve,
Di quella morte, che a furarmi aspiri.
Muori Agatocle, muori; e quel gastigo
Ti procaccia oramai, ch'uomini e Dei
Ti negano ottener. Acciocchè il Padre
Non tragga a morte l'innocente, il reo
Da te si tragga pur. Così da un cieco
Mal conosciuto empio delitto il Padre
Tu te fia sciolto, e così tu del tuo
Il fio ne pagherai; togliendo forse
Il caro Amico a morte, iniqua morte;
O almeno il colpo prevenendo a tempo.
Muori, sì muori: che più dubiti, o temi
Afflitto, abbandonato, e senza spene!
A un infelice, qual tu sei, che giova
Restar più in vita mentre muor l'amico!
Misera vita, e desolati giorni
Serbati a rimirar entro fredd'urna
Cenere algente del tuo amor oggetto.
Ah! che questi infelici estremi avanzi
Esige il tuo delitto, e questi chiede
La Matrigna, e il Fratel: a ciò t'astringe
Il Padre, e anch'esso Amor ciò ti comanda.
A questi tu ubbidisci: e se ti manca
Ferro micidial, già da gran tempo
Avvolta porti al dito tuo la morte:
Compirà questa gemma i tuoi desiri.
Avido accosta al chiuso tosco il labbro,
E in lei bevi la morte. Oh prezioso
Opportuno tesor! oh dolce nodo

Di chi

Di due fedeli sempre cari Amici!
Quando questi non puoi stringer più oltre,
Tu li dividi, e me congiungi, e annodi
A la pia morte. Questi petti, e questi
Pegni di raro amor soli d'Agatocle
Son degni, e soli ne' disastri suoi
Cari gli son. Or la tarda morte
Fedel gl'implica, e gli avvolga l'egre
Tremole membra, e giù di fibra in fibra
Nel profondo de l'ossa omai la infondi.
E voi de' taciturni oscuri regni
Atri Ingombri ~~spirti~~, e tu del buon Germano
Ombra tradita, e invendicata ancora
Voi de la morte al mio fallir dovuta
Fattrici severe, in questi estremi
Momenti di mia vita io qui v'invoco.
Vieni tu pur, tu pure accorri ingrata
Crudel Matrigna, che de' giorni miei
A tuo poter cerchi vederne il fine:
A voi quest' abborrita alma infelice,
Ed al vostro furor vittima s'offre.
E prenda ognun di voi v'abbia sua parte
Ne la vendetta, ed appagato resti,
Per una piaga il moribondo spirto
Tutto non esce, no: lenti moriamo.
Ora ogni error con questa acerba morte
Con questa ogni delitto al fin si sconti
E terga appien, se pur v'ha in noi delitto.
E tu, caro benchè severo troppo
Mio Genitor, ovunque ti nascondi
Non consapevol de' tormenti miei;
S'avverrà mai, che di mia morte.....

Scena 5.ª 74.

Agatocle. Fedima. Cefalo.

Cef. Ah fuggi
Fuggi, Signor, da queste infauste stanze
Fed. ~~Principe~~ t'allontana. Oimè! ogni indugio
Ti può costar la vita.
Ag. E perchè questo
Perchè, Fedima, mai?
Fed. Con piè veloce
Tutta sdegno, e furor, furia, indomabile
Qua corre Arsinoe, e di te sol va in cerca.
Ag. Andiamgli

Ag. Andiamogli incontro adunque.

Clf. Ah! Sig.r t'arresta

E non ti esporre al suo furor.

Fed. Ah! primi

Moti dell' ira sua da luogo: in breve

L'alma feroce acchetarsi.

Ag. E vuoi

Fedima, ch'io men fugga?

Clf. A tua salute

Signor, provvedi.

Ag. Ah troppo tardi, Amico

Sono i consigli tuoi: non v'ha più tempo.

Clf. Benchè sien tardi, deh a seguirli affretta

Principe amato: io, che tuo mal presaggo,

E vicino lo pavento, a' piedi tuoi

Supplichevol di ciò ti priego

Ag. E credi

Vuoi tu, che fugga quella stessa, ch'io

A tutta possa sto cercando! Deh lascia,

che a Lei men corra.

Fed. Oimè: qual fiera, atroce

„ Procella ti si addensa, e fischia intorno,

Se tu non fuggi!

Clf. La Regina crede

Il caro Figlio condannato a morte.

L'è vietato il parlargli; indarno chiede

Di gir dal Re; da le sue stanze il passo

Tratte poi anzi furibonda, e cieca,

E quà affannata corre, e già s'arresta.

Fed. E se le vai tu incontro! Ahi ch'ogni speme

Per te di scampo in un momento è gita.

Mentre, che mai non ardia un afflitta

E da grave dolor Regina oppressa,

Negletta moglie, e desolata, ed orba

Madre infelice?

Ag. Ad uno, ch'è innocente

Tai timori son vani, e tai consigli.

34.

Scena 6.a

Scena 6ª

Agatocle, Cassandro, Fedima, Cefalo.

Cef. Signor, te 'l dissi io pur: nel suo furore
Pertinace egli ancor niega piegarsi
A tue preghiere il Padre, e a' miei consigli.

Ag. Non ti dar pena: ho rinvenuto il modo
Ne' miei voler di trarlo: ei saprà tosto
Come vuol, chi sia il Reo, chi l'Innocente

Cas. O lieto annunzio! e come tu con questo
Consolerai l'afflitto Padre!

Cef. Or dunque
Che più indugi a recarlo? Il Reo palesa.

Fed. Cefalo, oimè! vien la Regina: accorri,
E il suo furor raffrena.

Ag. Eh via, lasciate
Ch'ella ~~[illegible]~~ venga, giacchè me sol cerca.
Non paventate no: sarà costretta
A chiamarmi Innocente a suo dispetto.

Scena 7ª 14.

Agatocle. Arsinoe. Cassandro.
Cefalo. Fedima. Guardie.

Ars. Io stessa io stessa de' traditi Figli
Vendicherò la morte. E dove è l'empio
Traditor del mio sangue? Io stessa il ferro
Vo' immergerli nel sen....

Cas. Fuggi, oimè! fuggi,
Prence, e t'ascondi.

Ars. Olà, v'allontanate,
Gente codarda, empj ministri infami
De la morte d'Aminta

Ag. Eccoti, o Donna
Il tuo Nimico, il ricercato Agatocle.

Ars. Ti veggo, Traditor: fumante e intrisa
Del sangue de' miei Figli io veggo, ahi vista!
La sacrilega destra.

Ag. A tergere pronta
Col proprio sangue ogni delitto apposto.

Ars. Barbaro, dimmi, e dove giace, dove
L'infelice Fratel, dove l'amico!

Cas. S'è provisto ad entrambi

Ars. Ah sì, ad entrambi
Col trargli a morte s'è provisto! O dolci
Ma troppo, ahi troppo sventurati Figli,
Così dunque di voi...

Cas. Prence

Cef. Prence, gli è tempo
Di palesar la tua innocenza; parla.
Ag. Giacchè son giunto a tal, che i miei destini
Compier deggionsi omai, Donna, m'ascolta,
E in fin conosci del mio cor l'interno.
Sempre Nemico tuo tu mi credesti,
E pur nol fui: de gli spergiuri i Dei
Vendicatori in testimonio io chiamo.
Il Fratello, gli è ver, da questa destra
+ Cadde svenato: pur di mio volere
Desiderai fosse l'error punito
Benchè innocente, e co' miei voti ambij
Una morte, che io pur non meritava:
Ma il Padre mi negò sì bel contento,
Troppo bramoso di vedermi in vita.
Ca. ~~[illegible]~~! ~~[illegible]~~ la morte, Crudel! ti vanti di bramar
E vivi ancora! Eh via, lascia ormai,
Sagace mentitor, d'ascondere lascia
L'animo frodolento: alcun non puote
Negar la morte a chi morir desia.
Ma la negava il Genitor. E bene?
Vivi! ciò ch'uopo per morir sol era.
De la tua destra, sì, de la tua destra
Prevalerten dovevi: allor la tua
Innocenza ad ognun mostrata avresti
Con tal cercata volontaria morte:
Allora io pur aggiun....
Cef. O Dio! che veggio!
Come improvviso egro pallor di morte
Gli appanna in volto il bel seren!
Ca. Ah meno
Prence amato tu vieni! E ch'è mai questo!
Cef. Qua tosto alcun.
Ag. Or ecco, mia Regina,
Ecco a la fine, che innocente io sono
Il Giudice è presente: anche a dispetto
Del Genitor questa mia destra seppe
Trovar la morte, e a l'odio tuo dovuta
La vittima immolar. Sì, di mia mano...
Ca. Lasso! che di tu mai! Tosto da alcuno,
Cefalo, il Re si chiami.
Ag. Io manco...
Ca. O Dei!
Ag. Al Padre recami a' piedi suoi
Supplichevole

+ Vittima sconosciuta, col infelice

Supplichevole udir, or moribondo
Tra le sue braccia almen vengo ad udirmi.

Ar. Fedima, oimè! quai strane cose io veggo!
Ritiriamoci alquanto

Ag. E dove fuggi,
Dove t'ascondi mia Regina? ah forse
Nè pur così ti piacio? Or vanne ~~[illegible]~~ pure
E godi appieno del tanto ambito Regno
Mentr'io il caro Germano seguo agli Elisj.

64.

Scena 8.a

Lisimaco. Arsinoe. Agatocle.
Cassandro. Cefalo.
Fedima. Guardie.

Lis. O giusti Dei! Qual mai fatale evento
Lagrimevol spettacolo infelice
Mi offrite agli occhi? Ah Figlio mio, che fai?

Ag. Venerico il Genitor.

Lis. Crudel, spietato!
Or si conosco il tuo delitto.

Ag. E mia
Conoscerlo per mio tu pur dovrai.

Lis. Oh di crudel matrigna empio talento!
Barbara man!

Ag. No no, Signor, in nulla
Non peccò la Regina: ecco il fatale
Autor de la mia morte: a questo anello
Io debbo il fin de' giorni miei.

Lis. Deh vivi
Vivi mio Figlio, o ch'a' beati Elisj
Ombra fedele il Genitor ti segue.

Ag. Tu vedi ben che un giorno sol di vita
Reo mi farebbe: or che la morte sola
Può rendermi innocente, a lei mi dono.

Lis. So che innocente sei: ma chi fu mai,
che a questi estremi ti ridusse?

Ag. Io stesso;
Mentre mi neghi la dovuta morte
Per aggravarne poi chi n'era indegno.
Quel che a me vien negato io cerco, e furo
ciò ch'è dato ad altrui.

Lis. Vivi, e potrai
Goder del caro Aminta. Egli pur vive
A l'amor tuo

Ag. Sì,

Ag. — Sì, condannato a ingiusta
Innocente, com' è, barbara morte.

Lis. No, Figlio, no: quel che intendesti è falso.
Or or tu lo vedrai tra le tue braccia
Vivo, qual prima, e salvo. Anzi, se male
Io non m'appongo, ei vien.... Ma, oimè qual vista!...

30.

Scena 9.a ed ult.a

Lisimaco. Arsinoe. Agatocle.
Aminta. Cassandro. Cefalo.
Carino. Fedima.
Aminta tra le braccia delle guardie

Am. Fermati, Amico; che fedel compagno
Come già in vita il fui, ti seguo in morte.

Ars. O eterni Dei! qual miserando oggetto....
Infelice, ove son!... E così adunque
Così il Figlio mi riede!... Ah scellerati!

Ag. Quest'è la foggia, in cui mi rendi, o Padre
Il caro Amico?

Am. Così, dolce Agatocle
Così, infelice! ti riveggo!

Ars. Figlio!...

Lis. E chi fu quel, che gli diè morte? e il ferro
Chi osò piantargli in sen?

Car. Di propria mano
Si trafisse, Signor. Sicuro omai,
Esser pe' tuo voler il ben suo Agatocle
Dannato a morte gemebondo, e fioco,
Empiendo tutto di sospiri intorno,
E lagnandosi in van de' sordi Numi,
Va ripetendo per conforto estremo
Il dolce nome del suo caro Agatocle;
E con tal nome su le labbra, ratto
Sovra un Soldato a sè vicin si scaglia;
Gli strappa il ferro, e in men di quel, ch'io 'l dico,
Nel proprio seno di sua man lo immerge,
Ne le viscere sue profonda aprendo
Larga mortal ferita.

Ag. Aminta!

Am. Agatocle!

Ag. Dunque t'abbraccio, e m'è dal ciel concesso
Nel caro seno spirar l'alma! Oh sieno
Lodi agli eterni Dei!

Am. O dolce, e cara

Parte

Parte miglior di me medesmo, adunque
Così tu muori?

Ag. Così vuoi, ch'io muoja,
Mentre mi brami tolto a morte, e mentre
Reo tu ti fingi per salvar me Reo.
Ah la pia frode, e gli amorosi inganni
Traggi omai, traggi a Luce, e in fin ~~[illegible]~~ confessa,
che nulla parte nel delitto avesti.

Lis. Su via, discuopri ogni profondo arcano
Leale Aminta! già vicino a morte
Tel comanda l'Amico.

Am. O Cieli! quai preghi,
Quai comandi son questi! Ah tu piuttosto...

Ag. Crudel! La morte mi inasprisci, e aggravi
Con tal silenzio pertinace, e ingiusto!

Ar. Ahimè meschina! Giusti Dei, che fia?

Ag. Barbaro, che più indugi?

Am. Ah giacchè il vuoi,
Sì, lo confesso; per salvar l'Amico
Mi finsi Reo.

Ag. Or sì, che lieto io moro.
T'accosta Aminta, e nel tuo seno, dove
Tanta alberga virtù, l'anima errante
Del caro Amico accogli. Io manco... Padre,
Aminta, addio: mio ben io moro. addio.

Am. Fedel ti seguo... questo dì fatale
Porrà fine al dolor, non all'amore......
~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~.

Car. Oimè! Sire egli spirò... ambo son morti.

Lis. Mira crudel, barbara donna mira
Del tuo delitto il testimon: quegli occhi,
Benchè ecclissati dall'orror di morte
Per te folgori sono, e accusi strali;
~~[illegible]~~ E ancor de' l'eccesso ~~[illegible]~~ parricidio enorme
L'aspetto formidabile in orrore
Cruda, non hai? ~~[illegible]~~ Dimmi gli è ~~[illegible]~~ sazio ancora
Sazio abbastanza il tuo furor? S'è sparso
Tanto di sangue, che tua ingorda sete
Basti per satollar? Su omai congiungi
Al morto Figlio l'abborrito Padre.
Se ti giova il mio Regno, abbiti il Regno,
Se il sangue mio, toglimi l'alma ancora.
Su via, che fai, che temi?

Ag. Ahimè infelice!
E di che

E di che pria dorrommi, e di che poi!
Piangerò prima il Figlio, oppure Agatocle,
I tuoi disastri, oppure i miei.

Lis. Di vane
Lagrime non mi curo: io no, non chieggo
Queste cose da te; ti chieggo i miei
Traditi Figli: all'amor mio li rendi,
Ambo li rendi a me, giacchè tu sola
Ambo me li rapisti. Oh Dei! di tanti
Crudeli amori, e sanguinosi eventi
Questo sol giorno apportator funesto
Esser dunque poteo? Ma via, se tanto
Valse la sorte mia fatal, nel fine
A tante scelleraggini né pure
Aggiunga ai suoi delitti. Ah non si privi
Del bel piacer d'un tal misfatto; e quindi
Dopo aver sparso tanto sangue, in fine
Colla mia morte il suo furor satolli. —

80.

Nell'Atto 5°. Versi 394.

Versi di tutta la Tragedia

Atto Primo ————	V. 544.
Atto 2do. ————	V. 556.
Atto 3°. ————	V. 438.
Atto 4°. ————	V. 603.
Atto 5°. ————	V. 394.

In tutto Versi 2535.

Il Fine

4. Novembre 1734.

Il
DANIELLO
Tragedia

1736.

Tratta da quella del Sig.re
Le Haye.

Atto Primo
Scena I.
Daniele. Giosedeco.

Gios. Amico ond'è, che nuvoloso in fronte
Fuor de l'usato oggi ti mostri? E quale
Importuno dolor ti turba, ed ange?
Mentre t'arride ~~la~~ fortuna, e il manifesto
Favor del Re promette allegri giorni
Pieni d'onor, pien di richezze ed agi
Che può più oltre desiare il tanto
Fortunato Daniello? ~~Quindi~~ A te non prima non dire
~~[illegible]~~ L'ingiusto altrui livore esser molesto.
Inferiore al solo Re fra poco,
Arbitro de la vita e de la morte
De' suoi vassalli, veder ti potrai
Ne l'altrui rare minaccie.

Dan. E chè, Amico
Chè di tu mai? In inganno io forse, oppure
Un imprudente amor in guisa gli occhi
~~[illegible]~~ A te chiude, ed adombra che non vegga
L'orrendo turbin, che a sterminio nostro
S'addensa, e fischia intorno? Ah! caro, impara
Quand'anco lieta più ride fortuna
A paventar le fatali sue vicende.
Ella è finita: questo fia, Giosedeco
L'estremo dì che splenda al tuo Daniello

Gios. Oimè! che ascolto! Qual fatal disastro...;
O Dio! Dimmi, perchè così m'affliggi?
Forse Daniello di mia fè dubbioso
Tentar la vuol con tanto acerba pruova?
Su, parla, Amico.

Dan. Io non ti dico nulla
D'incerto, nè tentar tua certa fede
Con pruova ingiuriosa io non saprei.
Credimi, o caro; ~~[illegible]~~ ma ad un tempo lascia
D'affliggerti per me. Se dura è acerba
D'~~il~~ morte altrui per me sì bella, e cara
E' la cagione che il morir m'è dolce
E vantaggio il cercarlo

Gios. Così dunque...
Vivi infelice, che vantaggio esprimi
Cercar

Cercar la morte! Dimmi, e perchè mai
T'increbbe oggi la vita? e d'onde nacque
In te questo sì ardente amor di morte?

Dan. ~~Quando~~ Daniel vivo non può innocente
Temerà d'incontrar qualsiasi morte?
Amico, sappi, che non m'è sì caro
Il fugace splendor di questa vita.

Gir. Tu vai intrecciando ~~ogni~~ viepiù ognor gli enigmi.
Ma, o Dio, qual timor t'investe? e quali
Delitto ti rimorde? E rammenta

Dan. E non t'è noto
L'esecrabil tenor del nuovo editto?
E dovrò dunque per ben trenta giorni
Il nulla vale l'empia legge, il Dio
De' nostri Padri, esser dovrà de' nostri
Incensi ancor privo, e de' voti, mentre
Di questa gente fia ludibrio, e scherno
E sarà mai ch'io a ciò accettar mi possa?

Gir. Ma se' tu forse a legge tal soggetto?

Dan. E ciò mi chiedi? contro me tal legge
E contra me fu scritta, a mia ruina
Il fulmine sta in pronto.

Gir. E vuoi che sia
Dario ver te così crudel? E sarà mai
Che con sì atroce inganno egli ti voglia
Tradir mentre di titoli e d'onori
T'avea arricchito?

Dan. Ah no! Non è capace
Di così nera frode un Re sì grande;
E a torto come autor di questa legge
Io lo condanni: che se il ~~[illegible]~~ il fu ... Egli
Credulo a me, lo fu con buona fede
Senza pensar ciò che s'apprestava.
Ma la ~~[illegible]~~ gelosa a noi nimica turba
De' Satrapi superbi da gran tempo
Va machinando tali insidie, e cerca
Sfogar colla vendetta ogn'odio antico.
~~Questo~~ Il vedermi innalzato a questo grado
Li fa ~~[illegible]~~ smaniar d'invidia, e di rossore.
Soffrir non ponno d'ubbidire a i cenni
D'uno straniero, d'un sprezzator de' loro
Numi bugiardi: e questo è ciò che accrebbe

Il lor

Il lor furore, ed [illegible] al foco aggiunge
Tu sai, che i vani sagrifizj e gli empj
Profani riti del lor setta aperta-
-mente convinsi già di frode ~~[illegible]~~ Quindi
Sen duol, e sovente Faratarre insigne
Difensor di tal culto, e desioso
Del male altrui, cerca ogni via per trarmi
Al precipizio estremo: quindi il fasto
Di Mitridate a sperar meglio impara:
E mentre a me di soggiacer paventa,
A me, che pari non potria soffrire,
Cerca rendermi reo, perchè poi cada
All'alterigia sua vittima cara.
Credimi Amico, ei combatte quinci
E quindi con uguali, e al par possenti
Emuli, e lui, che o la scoperta in vano
Vincer potrieno, con inganno e frode
L'assalgon già celatamente

Dios. E ~~[illegible]~~ bene!
S'è nota pur la Regia grazia e certo
Sei del Favor di Dario: quindi
Nulla a temer hai da' nemici tuoi

Dan. Inganni, Amico: a tal siam giunti mai ~~[illegible]~~
Che ancor volendol non potria salvarmi
Dario da morte. Et questa dura Legge
Fra i Medi, e i Persi, che inviolabil sia
Ciò che una volta a' Satrapi, e al Re piacque.

Dios. Quand'è così, perchè in occulto a Dio
Non ardi tu gl'incensi?

Dan. E puoi tu, Amico
Non sol pensar, ma suggerirmi ancora
Un sì nero partito! Io dovrò dunque
Soffrir buon grado un tal delitto, e tanto
Disnor! Or sappi, che se ancor ~~[illegible]~~ potessi
Ritrovare il piè dal già calcato arringo
Nol ritrarrei giammai. La cosa è fatta
A ognun mostrai quale timor si debba
Aver per legge così ingiusta: e quando
~~[illegible]~~
L'animo mio costante ancora ignoto
Fosse ad alcun, l'ora di ruina
Destinata ad adorar il grande idolo

Ti sarà manifesto.

Gius. In qual profondo
Baratro a gittar ti vai? Ma via, opportuno
Ecco che sen viene: Egli se mal non credo
Di ~~aver~~ più sano consiglio autor ti fia.
Con lui ti lascio. Addio

Scena II.

Dario. Daniello.

Dar. T'accosta
Alto sostegno de l'impero nostro
Generoso Daniello. I meriti tuoi
Il buon consiglio ne' maggior bisogni
E in fin la intatta inviolabil fede
Degno ti rendon de l'amor non solo
Di noi qui in terra, ma de' Numi in Cielo

Dan. Oh me felice, se i servizi miei
Tu approvi, Eccelso Re! ma più felice,
Se ognor de l'opra mia tu ti varrai.

Dar. Sì, Daniel, sì che gran consiglio e appoggio
Unqua fia d'uopo più. L'intiero impero
Or lo dico sia ben pria, che il peso
De' gravi affari sopra se si addossi
Il prudente Daniello. Or via, e quindi
La gran turba de' satrapi superbi.
~~[illegible]~~
Il suo rispetto rispettar dovrà
Prima d'ogn'altro dopo me, ubbidendo
A' cenni tuoi, che come i miei saranno.

Dan. Se ciò tu apponi: mentre questa gente
Con bugie frodi di rispetto certo
Innocente dannarmi a ingiusta morte;
E chiamar osa te medesmo a parte
Del suo delitto. ~~Or ch~~

Dar. E che contro me stesso,
Oppure contro te gli scellerati
Perfidi osavan tanto? Su dimmi,
Di che mai ti lamenti, e qual delitto
S'è macchinato contro Te!

Dan. Mo, Sire,
Mo, che i Leoni col ruggito atroce
Ne' di qualsiasi morte il certo mondo
Mo

No mi non atterrisci. A tuo buon grado
E gl'infocati bronzi, e i mudi ferri
E ciò che può inventar arte tiranna
O livor nero, e inesorabil odio
Non mi vedrai, tel giuro impaziente
Muover querele, ma ~~[illegible]~~ ben forte, e invitto
Tu mi vedrai soffrir tormenti, e morte
Ma perchè intanto questa iniqua gente
Osa alzar la temeraria fronte
Sin contra il Cielo, ed del retto culto
Al grande Dio contrastar?
Dar.
A che mai tende
Questo tuo ravvisar? ~~[illegible]~~ e di qual culto
Al Dio vagito ti querelli, amico?
Ti giuro che chiunque è reo d'un tale
Nero delitto, sì, per questo scettro
Il giuro, caro pagheranne il fio.
Dan. Ancora ignoti ti son dunque Sire,
Gli autor dell'ingiusta legge, che tu stesso
Sollen la' or giustizi tuoi innavo
Col sugello real degli valori
Ma i satrapi fur scaltri, e mentre a terra
Prostesi adoran, se per loro mani
Con ~~[illegible]~~ empio, sì fello error nel tesso laccio
Con tuo periglio giungono a trarti
Dar.
Ah il veggo
Pur troppo il veggo ionè: che il ~~[illegible]~~ lusinghiero
Desio di lode m'ingannò, coprendo
Col manto d'onestà sì gran delitto.
Ma annullar ciò che feci potessi almeno!
Dan. Macchinarono, ~~[illegible]~~
Ma dimmi intanto, se varran tal leggi
Dimmi chi mai di voi per trenta giorni
Renderà a Dio l'onor dovuto? Dunque
Tu solo esigerai dal popol tutto
~~[illegible]~~ L'are, e gl'incensi, e il Dio Signor de' Regi
Lo stesso delle cose Arbitro, e Donno
Privo n'andrà? Perchè Tu, oh! ti debba
Vilipeso, e schernito, impunemente
Soffrir delitto così enorme? Adunque
Obbliar potessi la vendetta atroce
Ch'Egli dell'empio Baldassar già prese

92

Questo, tu il sai, già l'esecrate mense
Tinto da turba vil di sozze impure
Fatto avendo profanar i sacri
Vasi già del tempio di Sion rapiti
Con attonito ciglio impressa vide
Da sconosciuta man del suo delitto
L'inesorabil pena omai vicina:
E quel del figlio ben miglior, ma un tempo
Dimentico, che in ciel regnasse Iddio
~~[illegible]~~
E così altero è grande in van Nabucco
Precipitò dal solio, e per sette anni
Ospite delle selve in mezzo a i mostri
Sariando in guisa d'animal di fame
~~[illegible]~~
Fie' infausto esempio come Dio punisca
I Re superbi.

Dar. A spetrar meglio impara
O mio Daniello. Questo stesso, il giuro
Per quanto è di più sacro, questo stesso
Signor dell'universo, che tu adori
Intiero avrà da se dovuto culto.
Questo sol, te ne priego, mi concedi:
Lascia per poco le odiose esterne
Mostre, che al tuo Signor di dare hai in uso.
Lasciale almen per un sol giorno

Dan. E a che! ...
Sì poco ~~[illegible]~~ noto ~~[illegible]~~ è Daniello adunque
Che il credi ~~[illegible]~~ a prezzo d'un delitto enorme
Pronto a comprar del tempo passaggiero
Un'ora incerta? Ah ben più tosto mira
Ciò che la fede a un tal Signor giurata
Da me richiegga. Oggi fora egli vano
Dissimular ciò ch'a satrappi noto
Vostro ~~[illegible]~~ palesarian, bench'io tacessi.
Intendi ciò ch'è vero: quando Iddio
Alle preghiere mi richiama fa d'uopo
Ubbidir a sue voci anche a dispetto
De' tuoi decreti. Ma già dell'ora sacra
Di Lui agli onori mi richiama. Addio.

Dar. Ah ferma! oimè! ove corri?

Ove mi chiama

Dalla B.

Lui, che i consigli uman confonde e vende
Chi gittò il segno de' Tiranni in faccia
E de' tormenti ancor costante, e invitto (parte risoluto).

Scena III.
Dario solo.

Oimè! sen parte, e i consigli miei
Sprezza costante. Ecco che in breve tutta
De' Satrapi la turba il mio Daniello
Accuserà reo de la ~~[illegible]~~ legge
L'ultima il vorrà del suo furore.
Ed io che farò intanto? e come ~~[illegible]~~ il caro
~~[illegible] di miglior destino~~
Amico, degno di miglior destino
Da morte sottrarò? Quel che una volta
Mi piacque stabilir mutar non lasciano
I diritti del Regno. Oimè! che feci!
Ah veggio ben, ma in van, che facil troppo
Fui per mio male a confermar tal legge
Dovea esplorar, dovea scoprir gl'inganni
Di quella invida gente: ed il fatale
Decreto confermar né unqua doveva
Se nol faceva anche Daniello. Pure
Darò io intanto da color lasciarmi
Rubbar dal sen il mio fedele ~~[illegible]~~ Amico
Il più bel vanto e onor di questo Regno
Senza che tenti di salvarlo? Ah no
Ciò mai non fia. Ma che mi giova in queste
~~[illegible]~~ difficili vicende, che mi giova
Oprare in suo favor! Ah tu che reggi
Giudice il mio Daniel, la Terra e il Cielo
Sommo Signor, dal tuo beato seggio
Or mi soccorri, e con fedel consiglio
~~[illegible]~~
Reggi la dubbia mente in sì grand'uopo.
Si chiami il Figlio. Se a salute alcuna
Strada vi s'aprirà di porger soccorso
Al Padre afflitto. Ma perché de' Satrapi
Il folto stuol non mi circonda, e il varco
S'apra all'offese, si proveda. Olà
~~[illegible]~~ Vieni Oronte

Scena 4.

Scena IV.

Dario. Fraorte.

Fr. Sire; eccomi pronto
A' cenni tuoi.
Dar. Mi chiama tosto Astiage
Digli, che n'ho grand'uopo, e però senza
Indugio venga. Tu ~~[illegible]~~ guarda che intanto
Alcun da noi non entri.
Fr. Ad ubbidirti
Parto: ma ecco ch'entra Zaradarre
Compagno a Mitridate ~~[illegible]~~
Dar. E che mai vogliono!
Dunque d'entrambi non potrò fuggire
L'odiato aspetto!

Scena V.

Dario Zaradarre, Mitridate
Fraorte.

Zar. Il Ciel ti salvi Sire
Dar. Qual novo e grave affar si vi sta a core
Che non chiamati, e fuor di tempo ancora
Quà vi conduce?
Zar. Violati i dritti
Del Regno, e de' Regnanti il sommo onore
In fin le leggi tue, Monarca eccelso
Impunemente dispregiate, e offese
Muovono i passi, e le querele nostre.
Ultrice destra l'aggravante eccesso
Alto richiede
Dar. Questo vostro ~~[illegible]~~ zelo
Per li ~~d~~ nostri diritti èmmi assai caro:
Lodo l'indole vostra, e generosa
D'entrambi: ma per or mi chiama altrove
Pensier più grave, nè ~~[illegible]~~ da voi mi lascia
Udir di ciò più oltre. Se commesso
Fu alcun delitto, non temete: il reo
Avrà sua ~~[illegible]~~ pena. Addio. Or tu mi segui
Fraorte; e alcuno ~~[illegible]~~ chiunque siasi insino
Che chiamato non sia, in queste stanze
Porre ~~[illegible]~~ il piede non osi

Scena 6.

Scena VI.

Zar. E che esser puote
Amico! E qual grave pensiero il core
Del Re così fieramente turbar, che ascolti
In placido sembiante un tanto eccesso
Fatto al suo impero, e di se medesmo!

Mitr. Savi
Stupor mi pare in somma, nè 'l sorpreso
Animo inquieto ovunque si rivolga, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.
Sa indovinar ciò che di novo ~~[illegible]~~ sia
~~[illegible]~~ al Re avvenuto.

Zar. Or tu badasti, come
L'insolito pallor si vide tosto
Dipinto il regio volto, allora quando
Intese ~~[illegible]~~ violata la sua Legge
E al supplicio il reo richiese. Ah vedo
Il veggo, amico, nè ~~[illegible]~~ m'inganna errore
Od l'ingiusto timor. Il Re conobbe
O almeno sospettò, che un tal delitto
Sia del suo diletto Ebreo

Mitr. Che giova
Dunque lagnarci, se il conobbe, ch'Egli
Reo ci fugga e fin l'aspetto nostro
Odj, ed abborra! Egli dannar paventa
Quel, che salvo vorrebbe come sè stesso

Zar. Indarno amico di salvarlo ei tenta.
~~[illegible]~~ dannin nostre Leggi a morte
Lo stesso Re non può sottrarlo

Mit. E quoi
~~Tu~~ Credete ~~mai~~, che il Re sia per soffrir, che tratto
Dal sen gli sia per condannarlo a morte
Colui, che apertamente alzar si sforza
A' primi gradi del ~~stato~~ onore
Sovra i Satrapi tutti

Zor. E se ciò nega
Forzar si puote a suo dispetto: e dunque
Tutti quanti noi siam Satrapi e Grandi
~~[illegible]~~
Un nome porteremo vano, e negletto.
Senza potere alcun? T'inganni, amico.
Ma non

Ma non temer. Da così bei principi
Ho può sperarsi che felice evento
Già l'odiato ~~[illegible]~~ [illegible] nel resso laccio
A precipizio di per cader. Ben d'uopo
Fia secondar l'incominciata impresa
Con quel rigor, che sol manca per farci
Aver l'intento nostro

Mitr. Ben t'opponi.
A qualunque ti piaccia ardita impresa
Compagni avrai quanti il superbo Ebreo
Al sovrastar si fe' nimici. Or dunque
~~[illegible]~~
L'accesso al Re, s'alcun ve n'ha, di nuovo
Si tenti

Ador. Volentier ti seguo. Ora
Saprà lo scellerato [illegible] in cielo
Alcun di quegli Dei, che iniquo ed empio
Osò gravar de' suoi dispregi, ed onte.

Il Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo.
Scena I.
Astiage. Fraorte

Ast. E con qual mai nova speranza vuoi
Pascere, e lusingar il cor del tuo
Astiage, o mio Fraorte! Ah che il fallace
Splendor di ciò, che mi narrasti inganna
Il tuo tenero amor: ad un amante
È agevole sperar ciò che desia.
Quindi conosco perchè mova i suoi
Prieghi Fraorte, e quali voti ei faccia:
E se miglior fortuna il ciel daramm[i]
Saprò ricompensar il suo buon zelo.
Ma lascia, prego, di nodrirmi il core
Cotanto troppo con sì vana speme
E l'avvi studia armarlo di costanza
Perchè gli avvengan più leggieri i colpi
D'avversa sorte.

Fr. Che indovin fallace
E non sia in questo ~~[illegible]~~ diverso Prence,
Anoterà del fato l'evento in breve.
Almen presente stato fossi allora
Che pensoso di te il Padre, i Satrapi
Licenziò, negando ancor per poco
D'udirli benchè affar grave il chiedesse.

Ast. Che il Genitor possa cessar da' suoi
Satrapi privo, e me chiamare a parte
Buon grado del suo impero! E puoi tu questo
Credere amico, e vuoi, ch'io pur lo creda?
T'è dunque ignoto quell' Ebreo, che il Padre
Vuol Fra i Satrapi imalzar al primo grado!
Il sommo impero di Daniello in mano
In ordine fia, ne' resterà al mio Padre
Quindi in poi nulla fuorchè il titol vano
Di regnante, e Signor. Non è però ch'io invidi,
~~[illegible]~~
Il lusinghiere e dolce onor d'impero
O di più lunga sommission m'inerisca
Finchè il medesimo il Padre regga
Il assiro impero: in testimon ne chiamo
I patri Dei, o chiunque ha regno in cielo

Ma

Ma che poi il Padre stanco omai del grave
Carco di tanti affari, avendo a vile
L'opra d'un Figlio, a moderar del Regno
De' suoi satrapi in man ponga lo scettro,
E 'lo vergogna, e rossor sen va 'l Mondo:
Ed incapace di soffrir l'oltraggio
L'altima sinor docile tanto, invano
Tento acchetar.

Fr. Quanto difficil sia

~~~~

Ad un anima grande, e nata al Regno
Soffrir l'oltraggio di rapita gloria
Principe generoso io ben conosco.
L'eccelsa indole tua mi è nota, e insieme
La nata agli ardui affari si vasta mente:
Ma spero ancora che tra i ritti non lunge
Avrà suo premio. Intanto come saggio
Che sei t'acchetta, e ti rimetti al tempo;
Finchè si manifestin chiaramente
Tutti del Re i consigli.

As. A detti tuoi
Buon grado amico ostenerò. Ma intanto

~~~~

Se le giuste querele il Re mio Padre
E le preghiere, se fia d'uopo ancora
Facile non ascolte, tu perdona.

Fr. Ah no; ti guarda amico: ecco il Re stesso
Che a noi sen viene. Ti sovvenga attento
Che col soffrir tutto si vince. (mostra di partire

Scena II.

Dario. Astiage. Fraorte.

Dar. Quinci
Non ti scostar Fraorte. Avrà tema
Un amico fedel chiamar si quote
Di tutto ciò, che son per dire, a parte.
E tu mio Figlio, mi soccorri, e porgi
Qual puoi, ne' dubbi affar, che a cor mi stanno
Consiglio, e aiuto.

Ast. O ~~infelicità~~ inf felice, ~~infine~~
E lieto, o Padre, se mi s'apre il campo

A qualch'opra, che possa ~~appieno~~ palese
Far la mia fede, e quale in sen mi chiuda
Per te rispetto, e amor

Sar. Oh quanto, o Figlio
Co le pie voci mi conforti, e avvivi!
Odimi dunque, e quel, che in pro del Padre
Tu devi oprar, intendi. Appien tu sai
Quanto a me caro, e quanto par sia degno
Di sommo onor presso l'Assiria tutta
Quell'Ebreo, cui già diè scelto nome
Tant'opre grandi, e impareggiabil merti.
Conobbe il vasto ingegno e a suo vantaggio
Pruova di lui facendo il gran Nabucco
Il ricolmò d'onori, e capo il fece
De' gli satrapi suoi. Lo stesso infine
~~[illegible]~~
Misero Baldassar, s'al dir di Lui
Creduto avesse, avria fuggito il fiero
Atroce eccidio, ch'[illegible] il colse.

Ass. Esse già note mi rammenti o Padre.
Ma se mai valse a meritar Daniello
Con poco ossequio qualche piccol premio
Forse mercè maggior ei non ottenne.

Sar. Che parli mio Figliuol! Forse te ancora
L'infelice livor agita, e morde?
Ma via, non ti sdegnar. Ciò ch'è sinora
Si fece in pro del gran Daniello, credi
Ch'è fu vantaggio sol del Regno nostro
Di me stesso, e di te, se dritto estimi.
Tu sai qual cieca ambizion di regno
E quali odi intestini agitin sempre
Fino al furor l'infida turba altera
De' satrapi perversi. Il solo scopo
De' lor perfidi, e de' maneggi loro
~~Che il machinare~~ ~~[illegible]~~ trame
~~Onde voglia [illegible] lo scettro, e [illegible]~~
~~[illegible]~~
È il machinar come rapir ~~dovranno~~ lo scettro
E in fin ~~[illegible]~~ possan la vita a' lor monarchi
Da un delitto sì enorme è puro e mondo
Il sol Daniello. Ei sol, pieno del nume
Ch'egli Signor dell'universo adora, Sin

Di lor gli empj costumi accusa, e danna.
~~[illegible]~~
Quindi di questa sì sfrenata Gente
Sopra il suo capo si tirò lo sdegno
E quindi caro pagheranno il fio
Se non frappongo il mio poter, e insieme
Tu non mi porgi ajuto.

Ast. Ma qual danno
Ti può temer da te innalzato quasi
Al primo grado del tuo regio trono
Da questo scettro sì temuto si vede
Rideasi franco de le lor minacce.
E di te ancor, quando ribelle a morte
Trar lo volessi

Dar. Ah no, mio caro Figlio,
No non voler coll'aspre tue rampogne
Aggravare il mio duolo. Ormai s'acheti
Ogni tumulto dell'acceso sdegno.
Se ti querele offeso, o se t'accende
Desio di regno, non temer: gli Dei
Accorcieranno in breve i certi tuoi
Già la egra mia vecchiezza, e l'alto amore
Ch'io per te nutro ciò che far io debba
Mi fan palese. Sol di breve indugio
Figlio, ti priego ~~[illegible]~~ e d'opportuno ajuto
In ciò che fare or penso.

Ast. E creder puoi
Che te vivo, Signor, ~~[illegible]~~ ardisca ambire
Non che tramar l'impero? E d'un tal Figlio
Può tanto un Padre sospettar? Ah dura
E misera mia sorte! Ah già ~~[illegible]~~ la terra
~~[illegible]~~ Vivo m'asconda tra suoi cupi abissi
O pur co' fulmini suoi Giove m'uccida
~~[illegible]~~
Che a un delitto tal mai pensa il mondo
Reo condannarmi. Ormai, Signor, di mia
Fede, e rispetto dei far prova, e quando
In ciò mancheval fia scoperto a strage,
Da te il rigore.

Dar. E ben: io da te chieggo
Questo sol pegno di tua fede ~~[illegible]~~ morte

sottraggi

Sottraggi il mio Daniello, e ciò mi basta.
Gl'inviolabil miei decreti aperta-
mente di sprezzo, quando al suo Dio fedele
Resse il vietato ~~[illegible]~~ culto. Aperto, e noto
A' satrapi è l'affar, ed essi han tese
~~[illegible]~~
Insidie tali, che fuggir dal laccio
Non potesse l'Ebreo; poiché ~~[illegible]~~ la Legge
Fatta a capriccio lor, da me, che vida
D'~~[illegible]~~ inganno ~~[illegible]~~ m'affrettai, soscriver fero.
Già furibondo, e minaccioso in vista
Con Mitridate Zarabarze innanzi
A me portossi; e ognun zelo fingendo
Del regio onor, a suo poter cercava
L'afflitto aggravar del reo pretesto:
Se non ch'io accorto con pia frode allora
Gravi affari fingendo, mi sottrassi
Dal loro aspetto, e a consigliar qui teco....
Ma chi mai temerario entrare ardisce
Contra gli ordini miei!

Scena III.

Dario. Astiage. Draorte.
Soldato.

Sol. Sire, a' tuoi piedi
Chieggono entrambo i satrapi l'accesso
~~[illegible]~~.
Dar. Così ubbidiscon dunque a' miei voleri!
E non rammentan, che vietai poc'anzi
A ognuno entrar senz'ordin mio, intanto
Che qui col Figlio mi trovassi!
Sol. È vero,
Mio Re, ma intanto essi tan grande istanza
Apportatori se lor fè si presta
Di grave affar, che non soffre indugio
Dar. Ad aspettarmi vadan dunque entrambi
Ne' gabinetti miei: quivi fra poco
Mi porterò

Scena 4.

Scena IV.

Dario. Astiage. Fraorte.

Dar. Vedi or, mio Figlio, dove
L'astio malnato si trasporta? Ed io
Potrò ~~[illegible]~~, nè servi miei soffrir buon grado
Tanta alterigia?
Ast. E ben Signor, che dunque
Indugi più? Perchè non scuoti infine
Giogo sì vile? I satrapi discaccia
Dal fianco tuo per sempre e solo reggi
L'impero tutto, e allor dovranno appieno
Depor la speme, ed il desio di regno.
Dar. Piacesse al Ciel che ciò eseguir potessi
O mio Figliuol; ma si ponno tai vicende
Ben desiar ma non sperar in questo
Stato di cose. Forse è ~~[illegible]~~ un dì gli Dei
Più facil strada ci apriran, che ora
Tentar sarebbe vano. Intanto attendi
A quel ch'ora ci preme e vedi come
Con ~~[illegible]~~ certo e cauto provveder si pensi
A la salvezza di Daniello.
Ast. Resta
Che tu comandi, o Padre, ed a me tocca
L'ubbidirti ~~[illegible]~~
Dar. Cerchiamgli dunque, o Figlio
Salvezza ne la fuga: omai non resta
Altra speranza. Son del nostro Regno
Aspre le leggi; nè del Re sta in mano
Contra il voler de' satrapi sottrarre
A morte un Reo di violata legge.
Questo è d'uopo eseguir, perchè Daniello
Esule andando da le caldaiche sedi
Salvo e sicuro ricovrar si possa
Fra straniere genti. A lui la Persia amica
Darà dolce ricetto; e buon suo grado
Ciro raccoglierà fra le sue braccia
Il noto ospite e caro. In Babilonia,
Son già dieci anni, si trovava meco
Daniel, quando la Media e insiem la Persia
A me, ed a Ciro si diede vinte, e accolsero
Il nostro

Il nostro giogo. Sin d'allor presago
De l'avvenir, e de l'arcane cose
L'animo di Daniello appieno istrutto
Acquistata s'avea gran fama, e grande
Onor godeva in quella Corte. Or io
Tosto farò saper a Ciro in quale
Grado di stima e amor presso me sia
Benchè esule Daniel da questo Regno
A questo dunque provveder tu dei.
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Sarà tua cura il far che inosservato
Ne la vicina notte Egli sen fugga
Senza periglio. Io mi ritiro intanto
Fra i Satrapi ad udir placido in vista
Quanto van di più grave meditando
Contra l'Ebreo. Quindi ~~[illegible]~~ mostrando ad arte
D'addossar sovra me tutto l'affare
Mentre fingo esplorar severamente
Un tal delitto, il protrarrò sin tanto
Ch'a fin si traggan i disegni nostri

Ast. Signor non paventar: ciò che mi imponi
Fedele ~~eseguirò~~ eseguirò

Dar. A te m'affido.
E con sì bella speme allegro io parto.

Scena V

Astiage. Fraorte.

Ast. L'abbiam vinta, o Fraorte: a noi si mostra
Con più serena fronte in fin la sorte
E favorisce gl'interessi nostri
Oltra ogni speme. Udiam e quel che chiede
In prò del caro Ebreo l'afflitto Dario
~~Or~~ Presto soccorso, gli si rechi

Fra. Dunque
Cotesta fuga coprirai tu stesso?
~~Or~~ Ch'io ti crederò sì di repente
Da quel, ch'eri poc'anzi ora mutato?
Come mai gli odj antichi in un momento
Puoi tu obbliar!

Ast. Che più mi giovan gli odj
Inutili

Mentre a temer nulla più resta. Ei fugga
E impunemente fra straniere genti
Tragga i suoi dì Daniello ch'io non m'oppongo;
Purchè seco compagni nell'esiglio
Trascini i miei timori, e i miei sospetti;
Cedendo insieme al non dovuto grado
D'onor, ch'aveva in questa corte. Il Cielo
Volesse pur, che con tai patti tutta
De' sadraggi la turba altrove gisse
A portar l'alterigia; onde presume,
Reggere il freno del paterno impero!
Fraor. E ti par poco contro ad ambo i capi
Di questa altera gente irato il Padre!
Tu stesso udisti con qual tuon di voce
~~[illegible]~~
Contra lor frodi minaccioso, e fiero
Si volse. Io certo nel suo volto lessi
Ch'ei non fia tardo a vendicarsi.
Ast. Intanto
Se gli odia, amico, egli non men li teme.
Fraor. Ma a non temerli imparerà qualora
Sul capo augusto a rassodare ei giunga
La vacillante ancor sacra Corona
Ast. Ma noi frattanto soffriremo in pace
Il vil servaggio antico!
Fraor. E una tal pensiero
Ancor t'affannerà? Che non cominci
Meglio a sperar, mentre l'avversa sorte
In tuo favore or si dichiara?
Ast. Scusa
Amico in me sì smisurato, e forse
Inopportuno amor di regno: io voglio
Seguir il tuo consiglio. Ad altro tempo
S'aspetti pur, ciò ch'or la sorte in braccio
Sembrava mi gittasse, e finchè questa
Mi rechi più sicuro, e lieto incontro
Si speri pure. Ma tu segui intanto
Contra i satrapi a attizzar l'ira del Padre
Svela le ascose frodi, e fa ch'ei creda
~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ che con

Che con tai trame a la sua stessa vita
Insidiano ~~empi~~ Costoro. Io quindi parto
Ad eseguir gli ordin del Padre. Avverti...

Pror. Va, corri, o Prence generoso: il fausto
Impieto seguir, e li miei fè costante
~~Vivrò~~ sicuro pur. Ove in Corte
Sono gli amici, son fedeli almeno
Quei che ~~han~~ un ~~[illegible]~~ nome tal si fanno vanto.

Il Fine dell' Atto 2do.

Atto III.
Scena 1ª

Dario. Mitridate; Gazabarre.
Fraorte.

Dar. Scacciate pure ogni timor: non ~~[illegible]~~ fia
Che un sì nero delitto io mai difenda.
Chiunque reo di mie sprezzate leggi
Sarà convinto, pagheranne il fio.
Ma questo affar chiede più mite e meno
Frettoloso consiglio; nè il reo deve
Senza che s'odan sue difese in prima
Esser dannato a morte.

Mitr. E' sì palese
Il suo delitto, che sarebbe vana
Ogni difesa ove convincer puossi
Con tanti testimon, quanti in tua Corte
Sono i satrapi, e quanti in Babilonia
Sì ~~ca~~ numerosi cittadini. Infatti
Non ~~f~~ tra' privati gabinetti ascoso
Il vietato onor al Nume suo
Rese Daniello, ma fra ~~[illegible]~~ il popol folto:
E le tue spregiando sacrosante leggi
Ne meno el dovea. La stessa turba
Vede fremendo un tale eccesso; ~~[illegible]~~ e ad alta
Voce detesta il sacrilegio ~~[illegible]~~ enorme
Neppur si move egli per ciò, nè ~~[illegible]~~ vinto
Almeno dal timor, cessa dall'opra:
Ma nel suo errore pertinace e ~~[illegible]~~ fermo
Segue a far pompa de' delitti suoi

Dar. Non dubitate: vendicar saprò
Severamente i torti miei, e il reo
Eguale al suo delitto avrà la pena.
Ma non pertanto ragion vuol che freni
L'ira per poco, e che non corra in braccio
Sì frettoloso a la vendetta. A tanto
Mi obbliga ancora la virtù di premio
Degna per altro e la ben nota in tanti
Ardui maneggi fedeltà costante
Di ~~[illegible]~~ quest'Ebreo. Conobbe pria la stessa
Babilonia, e il conobbe il vasto Impero
D'Assiria

D' Assiria tutta qual uom sia colui
Ch' or chiede a morte, e quante fiate
Tolse da lui l'avversa, e scampo. Or dunque
Chi sarà mai che me crudel, me ingrato
Non condanni, se fia che sembri troppo
Precipitoso, e facil troppo in trarre
Un tale amico a morte! Ah se la dura
Legge, e del Regno i dritti il buon Daniello
Voglion, che cada; almen nessun si lagni
S'io, che a forza dal sen svellere il deggio
E quel ch'è più sin condannarlo, cerco
A sua caduta qualche indugio.

Far. Astarre

La stessa legge come iniqua, ed empio
Ogn' indugio, ed i satrapi pur anco
E' condannan, Signor. Il popol stesso
Sdegnato freme; e se del reo col sangue
Tosto non placsi il suo furore, avverti,
Ch' Ei fors'anco a qualche strano insulto
Giunger potrebbe

Dar. A voi reprimer tocca
E l'impeto frenar

Far. Legge non ave
Il furor cieco di irritata plebe

Dar. Da se stesso il furor s'acheta, quando
Non sia chi l nutra, esca giungendo al foco.

Scena II.

Dario. Mitridate. Faradarre
Astiage. Oronte.

Ast. Sire, a te sol mi sia il parlar concesso

Dar. Venite entrambi; nè pensiero alcuno
Il cor vi turbi. avran le leggi il loro
Dovuto onor, vel giuro. Intanto fate
Ch' alcun tumulto non succeda.

Far. Facile
E' il procurar, Signor, difficil troppo
L'ottener ciò che chiedi; e tu medesimo
Puoi farne prova.

Scena 3.

Scena III.

Dario. Astiage. Arsace.

Dar. E quando fia ch'io freni
La costor alterigia, e in fin gli sforzi
Pronti a ubbidir i cenni miei!

Ast. Ma pure
Signor tu regni pur, e par che questo
A te medesmo ancor non creda! Eh in fine
Provin costor del lor monarca i dritti
E ~~portando~~ del Figlio portando il giogo ancora
Imparino a soffrirlo

Dar. In prima è d'uopo
Seguir ciò che or preme, o Figlio: poscia
~~Tosto~~ Lor mal grado sapran tosto chi sia
Che stringe questo scettro. Or dimmi, cosa
Del nostro affar mi rechi? E che mai posso,
Figlio, sperar!

Ast. Nulla s'ottenne o Padre
E quella fuga, che propor mi festi
Al tuo Daniello, Ei solo la rifiuta
Consigliai, scongiurai, mi volsi a tutte
L'arti più ~~[illegible]~~ accorte; ma in fin cadde vano
Ogni mio sforzo. Ei sta costante, e fermo
Nel suo pensiero, e principal delitto
Riputando la fuga allora quando
L'adorar il suo Dio vol reo lo fece
Vuol pria incontrar qualunque orrendo, e atroce
Gener di morte, che ignominia tale.

Dar. Or che più resta a sua salvezza, o Dio,
Se quell'unica via, ch'è aperta, ei fugge!

Ast. Un tale affanno me pur ange, o Padre.
Ma s'ora Egli anco lo volesse, appena
Vi saria luogo a la sua fuga: tanta
Turba di Popol furibondo, e senza
Legge l'assedia intorno, alto gridando
Contro di Lui quanto più saldo il vede
Nel suo consiglio.

Dar. Ahimè! che a noi sen viene
Torbido e mesto il sì fedel compagno
Del buon Daniello, ~~[illegible]~~ forse di qualche annunzio
~~[illegible]~~ Ahimè

Anche più infausto apportator —

(Scena IV.

Dario. Astiage. Fraorte.
Gioseldeco.

Dar. Gioseldeco!
Gios. Ahimè, signor!...
Dar. Che apporti, e qual funesto
Lutto ti siede in volto!
Gios. Ella è finita.
Se tosto, sire, dal periglio estremo
Non soccorri Daniello, Egli è perduto.
Dar. O Dio! perchè perduto!
Gios. ~~[illegible]~~ Immensa turba
Di popol tosto ira spirante, e sdegno
~~[illegible]~~
Di lui le stanze intorno assedia, e il chiede
Vittima al suo furor. Intorno al tetto
Volan le faci, e denso turbin piove
Su lui di sassi e dardi: e se al furore
Sinor opposto non si fosse un stuolo
D'vassal ~~[illegible]~~ amici, rotto ogni ritegno
Che giunti al suol l'avria già tratto
L'indocile popolar masnada...
Poichè de' fieri Satrapi l'iniqua
Turba, cagion di tal tumulto, accende
~~[illegible]~~
Più la cieca ira l'insolente plebe.
E per le vie di Babilonia tutta
Spargendo da Daniello esser le leggi
Del regno violate, ad alta voce
Il chiede a morte. Ah tu gran Re, se ~~mai~~ in core
Pietà ti desta ~~[illegible]~~ l'infelice stato
Del nostro Daniello, e s'egli mai
Col suo lungo servir merito alcuno
~~[illegible]~~ Presso te ottenne, deh tu corri, o sire,
Corri a sottrarlo (oimè) da tal periglio.
Dar. Popol ribelle, ingrato popol empio
Dunque al tumulto t'abbandoni, e ~~[illegible]~~ ardisci
A mio dispetto pertinace, e duro
~~[illegible]~~ Servire agli odj tuoi, al tuo furore!
Di sfogo

Ti sfoga pur: ma, giuro al Ciel, ben presto
Cari mi pagherai questi trasporti.
Corri Araspe: il furibondo e cieco
Insiste? affrena: e ~~[illegible]~~ in queste stanze istesse
~~A me guida Daniello~~
Senz'altro indugio a me guida Daniello.
Così comando: e s'alcun fia chi ardisca
Frapporre intoppi al celer tuo ritorno
Fosse anco Mitridate, o Zorabarre
Il Ciel ne chiamo in testimon, ben tosto
Il fio mi pagherà.

Arasp. Corro a ubbidirti
Sire; e o Daniello condurrotti salvo
O incontrerò con lui la stessa sorte.

Scena V

Dario. Astiage. Gioseddeco.

~~[illegible]~~

Dar. Ma dimmi: e qual fra tai ~~[illegible]~~ rumori, e tante
Minacce amare ~~[illegible]~~ e temerarj insulti
Qual è il coraggio di Daniel? Con quale
Fronte Egli mira l'inumano furore
De la sfrenata Plebe, e l'ire accorte
De' satrapi rivolti a sua ruina!

Gios. Imperturbabil, generoso e forte
Sgombro d'ogni timor placido aspetta
Qualunque sorte abbia a ~~[illegible]~~ incontrare

Dar. Ei dunque
Così severo i miei dolci consigli
Abborre, e quell'unica via che posso
A sua salvezza aprir, duro rigetta!
Anzi tu stesso sconsigliato, e lento
L'amico lasciai, che in seno al suo
Precipizio sen corra! E come mai
Sì poco accorto, e fu languido tanto
Quella pietà ancor, che non potesse
Piegar il core d'un ~~[illegible]~~ amico

Gios. Ah Sire!
Tu dunque ancor, ancor tu avversier miei

Il grave ludro, che mi ~~[illegible]~~ affligge e accora
Tu dunque ancora, oimè! cerchi inasprire
Col ritoccarla, quell'acerba piaga
Che nel mio cor l'alto dolore impresse!...
Che non diss'io, Signor, e che non fei
~~[illegible]~~
Di tai mali morirn, per tener lunge
Il funesto presagio! Ah quante volte
Il consigliai, ed a pregarlo giunsi,
Che per giuste cagioni s'astenesse
Dal periglioso editto ~~[illegible]~~ suo sin tanto
Che tu annullando il detestato Editto
Ogni ostacol troncassi! Ma, oimè! vano
Fu ogni mio sforzo. Inorridì, sdegnossi,
E me osservando come autor dell'empio
Consiglio, sempre più duro, intrattabile
E qual pietra a rupe in mezzo all'onde
Saldo ed immoto mi si fè vedere....
Ma ecco ch'ei viene

Ast. O qual tranquilla in volto
E imperturbabil gravità gli splende!

Scena VI.

Dario. Daniello. Astiage
Fraorte. Sidelleco.

Fraor. Sire, abbiam vinto: della turba imbelle
Cessò il furore. Ubbidiente e cheta
Udì i comandi tuoi e al solo nome
Di re compressi ogni tumulto. Quindi
Eccoti salvo il tuo Daniello.

Dar. Ovrosti
Da tuo pari Fraorte. Or tu ~~[illegible]~~ ritorna
Al popol di bel nuovo, e attento guarda
Che non rieda al tumulto. — O mio Daniello
A quai perigli ~~ed ostinate~~ ti gitti in braccio,
E a quali affanni per ciò esponi il mio
~~[illegible]~~ Tenero cor tutto al tuo ben rivolto!

Dan. Se ~~[illegible]~~ qualche affanno per me provi, o Sire
Sgombral ten prego: checchè avvenga mai
Di me, Legge perduta fia.

Dar. Ah cerca

Cerca piuttosto di sottrar tua vita
Al periglio vicin, mentre lo puoi
Perchè ricusi ciò! Perchè ti spiace
Così la fuga! Volontario ospizio
A te la Persia, a te darà la media
E Ciro possessor del doppio Impero
Lieto d'ospite tal, ~~[illegible]~~ qual raro dono
Dal ciel ~~[illegible]~~ concesso mirerati, e grato
~~[illegible]~~ Mercè ne renderà. Se un giorno di questo
Qual amico onorò, e sai, ch'Ei vive
Adorator del tuo medesmo Iddio
Oh come lieto rivedratti! oh come
Di così lunga lontananza il danno
Ei compensar saprà tra i cari amplessi!
Dan. Deh lascia Sire d'esortar ~~[illegible]~~ la fuga
~~[illegible]~~
che tu proponi con pensier sì dolci
Io non ricuso di fuggir, nè temo
Ogni più grave esiglio, a cui ti piaccia
D'inlegarmi. Supponi pur ch'io vada
~~[illegible]~~ scampo a cercar negli ultimi confini
Dell'ampia terra fra que' spazj ~~[illegible]~~, ov'anco
~~[illegible]~~
Vestiggio uman non giunse, oppur ch'errante
E desolato d'ogni ajuto e guida
Vada per l'vasto mar sul fragil ~~[illegible]~~ legno:
~~[illegible]~~
Perchè non abbia altro a temer, che strani
Acerbi casi, e morte in fin, te'l giuro
(E testimon ne sia quell Dio che vede
Del cor gli abissi più profondi) ch'io
Non ricuso incontrar qualunque morte.
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Ma mi spaventa la cagion per cui
Si vuol ch'io fugga: e l'animo ha in orrore
Una fuga, che in fronte ave un delitto.
Dar. Che temi? e qual l'animo tuo si scuote
Fingér delitto? Dal vicin periglio
Per salvezza fuggir, e ~~[illegible]~~ da te sdegno
Lunge tener le non dovute pene
Dunque sarà delitto

Dunque sarà delitto!

Dan. Se non posso
Innocente fuggir, egli è delitto.

Dar. Ma innocente fuggir dove non puoi,
Qual colpa hai tu se fuggi?

Dan. E ciò mi chiedi!
~~[illegible]~~
L'ingiusta legge, ed al vivente Iddio
L'onor rapito impunemente adunque
Io soffrirò? Che se sembrar mai posso
Riparatore del divino culto,
E dissimile a me di vera macchia
Spargendo un opra gloriosa, e bella
Tutto in un punto perderò quel vanto
Che m'acquistai per raro don del cielo
Ah mi perdona: se per sorte vinto
Da timor vano, e dal comun desio
Di questa vita fossi già fuggito
Or tornerei, Signor, perchè ~~[illegible]~~ col sangue
~~[illegible]~~
Tergere volessi l'atra oscura macchia
D'una tal fuga.

Asf. Oh virtù eccelsa! oh degna altra
Sorte miglior indole degna!

Dar. ~~[illegible]~~ E come
~~[illegible]~~
Così a la cieca a perdere ti vai!
Ah non mi tor, quand'altro a tua salvezza
Scampo non trovo, ah non mi tor quest'anco
~~[illegible]~~ Questo concedi d'un tuo caro amico
Alle preghiere, o se d'un Re a i voleri
Più t'aggrada ubbidir io tel comando.

Dan. Credi ch'io 'l possa? Ciò che tu m'imponi
Dio lo mi vieta

Dar. Ma perchè tel vieta!
E vuoi ch'io creda sì severo il Dio
Da te adorato, che a' suoi Fidi tolga
La vita, e voglia che ~~[illegible]~~ innocenti, e mondi
D'ogni delitto sieno tratti a morte!
Altro saggio di lui mi desti, quando
Tante fiate ~~[illegible]~~ a pingermi ti festi
De la Pietà, de la Clemenza il Dio.

Dan. Il vidico: Egli è Dio pietoso, e mite
E a la pietà più che al rigor mai sempre
Anche fra l'ire inchina: ma è non meno
Arbitro de la vita, e de la morte.
Quale di queste Ei chieda, ugual fortezza
Vuole a incontrarla.

Scena VII.

Dario. Daniello. Astiage. Fraorte.
Gioseddeo

Fraor. Il popolar furore
Più ognor s'accende, ed a le furie prime
Minaccioso ritorna; nè più oltre
Il ~~[illegible]~~ tuo ~~[illegible]~~ comando è a raffrenar bastante
Gl'impetuosi moti: se tu stesso
Colla presenza tua celer rimedio
A por non corri al vicin male. In mano
De' furibondi Cittadin già splendono
Le scellerate spade: onde gli è d'uopo
Di prestezza Signor, se il tuo Daniello
Veder non vuoi ~~[illegible]~~ morto a' tuoi piedi in breve.
Dar. Sicchè a' ~~[illegible]~~ tumulti rei ~~por fine~~ non volsi!
Io stesso andronne, io stesso: ma ti giuro
Che avranno a sentir gli autori di questa
~~[illegible]~~
Scelleraggin sì enorme.
Dan. Ah un tal furore
Sovra me tutto anzi si sgravi, e sazii
L'avida sete nel mio sangue. È mio
Tutto il delitto, ed a la pena io solo
Io sol, gran Re, vengo chiamato: ah ~~[illegible]~~ rendi
Me tosto ~~[illegible]~~ rendi a la vittima pronta
Me tosto uccidi. Poichè questo sangue
Gli animi inferociti avrà satolli
Tornerà al Popol tuo la bella pace
E la quiete a la Cittade, e al Regno.
Dar. In van ti opponi.
Dan. Ah se per me ancor nutri!..
Eccomi a' piedi tuoi: questo concedi
Al nostro antico amor, questo...
Dar. Ben tosto

Figlio, ritorno. alla tua cura ~~affido~~ intanto
Daniello affido: tu ben guarda ch'egli
Non tragga il piè fuor de la Reggia.

Dan. Almeno
Per pietà lascia, ch'io segua al fianco.

Ast. Qui, t'arresta: io te 'l comando. (~~[illegible]~~).

Scena VIII.

Daniello. Astiage. Giosedeco.

Dardo

Inesorabil Ei sebben' le mie
Giuste preghiere! Ah fa che ver me io provi
Magnanimo Garzon se alcuna più mite.
Deh lascia che, con leggi proterve io cessa
Si vasto incendio estinguer solo. Lascia
Ch'io cada in fin per man del popol crudo.
Che s'io son degno di più acerba morte
Al feral lago de' Leoni io corro
Preda già destinata a quelle fiere.

Ast. Cura piuttosto mi segui, finchè ci apra
Sorte miglior la via al tuo scampo. Intanto
L'Astiage può nulla, sapper puoi
Che del l'animo suo, della sua fede
Bella prova n'avrai.

Dan. Poichè sì vuoi
Ubbiditi conviene: ancor mal grado
Dovunque vuoi, mi guida.

Gios. O tu che sei
Custode, e ~~[illegible]~~ difensor di chi giusto
Si mostra altrui, gran Dio, proteggi e rendi
Qual dessi a tal pietà ~~[illegible]~~ mercede.

Il Fine dell'Atto 3°.

Atto Quarto
Scena I.
Dario. Daniello. Astiage
Gioseffeco.

Dan. In van ripugni, o Rè: abbastanza omai
S'è concesso a l'amor: cedi; e che giova
Tentar più oltre d'ammollire i cuori
Ch'e ne si affisi! tal speranza vana
Omai scaccia da te. No, più non soffre
Freno o ragion il furor pazzo, e cieco
Del popol folle, nè i lor odi antichi
I satrapi celar omai più sanno
In balia di me stesso in fin mi lascia,
Od anzi a Dio di me la cura affida
Il giusto Dio su in Ciel, nè li permise
Ch'andasser vane mai di cor sincero
Le più preghiere, e gli opportuni voti
Oh il Ciel volesse che di questo core
I più segreti nascondigli affetti
Fossero agli occhi tuoi, e ciò ch'io appena
A narrarti varrei, ~~[illegible]~~ chiaro tu stesso
Veder potessi! Un non so che di grande
L'animo si promette, e nove, e grandi
Speranze interne, ch'ogni creder vincono.
Muovano pur orribil guerra, e questo
Odiato corpo gittin presso a i mostri
Quanti l'odio e il livor nimici accende
Contro di me, tu non temer: la pena
Dell'innocente non cadrà ma soffra
Gli stessi Autor, che ne son rei.

Dar. E dove
Trasportare ti lasci! E che ti giova
Con tai pretesti andar incontro a morte!
Ma veggio ben qual ~~[illegible]~~ pena il cor ti vole
E a fingere ciò t'induce: ancorchè scaltro
~~[illegible]~~
Fatto da amor dissimular nel cerchi
Io veggo chiaro il tuo innocente inganno.
La pietà ch'hai di me t'ange e ~~[illegible]~~
Che ~~[illegible]~~ per salvarti io prendo, il cor ti turba

Perciò

Perciò pietoso con cotesto inganno
A costo ancor del tuo periglio, ~~cerchi~~ ambisci
Di consolarci; e tua fortuna stimi
Morir, qualora ogni rumor sedato
Calma tra' ~~noi~~ torni. Il tuo coraggio
Quindi s'accrebbe, quindi valor avè
La tua speranza, che s'aver potesse
Credenza presso me, l'acerbo affanno
E il mio dolore allegiar potresti.
Ma lascia tutto ciò, ch'è vano: la pia frode
M'è già palese: ~~aggiungi~~ e quanto più di sei
Di me mostrato premuroso, tanto
Più la salvezza tua d'essermi cara
Già mi dicesti. Or via, di me t'affida
E credi pur, ch'ovunque l'ira vana
Agiti, e porti i satrapi superbi.
E queste ardiscan le sfrenate turbe
Insorgere contra me, contra i miei cari:
Questa destra Daniel, sì, questa destra
Sarà tuo scudo; e non potendo teco
Vivere, ~~teco~~ almen teco potrò morire.
Dan. Ah che mai dici, o Re! che mai t'inspira
Un imprudente amor! Sebben rispettivo
Degno io sarei, se ciò, di che favelli
Con ragion mi imputassi. E ~~...~~ puoi tu mai
Credermi tal, che pensi avere appresto
Un vil inganno, che ~~...~~ far possa in vano,
Incauto adorator, voglia d'un Dio
Imbelle, e senza alcun potere! Impara
A conoscere omai chi sia quel Dio
Che i Figli adoran del fedele Abramo.
Essi non sono già lor sacri incensi
A Dei da folle error segnati, e finti
O incisi in dura pietra o sterile tronco
Imaginati mostri, i quai pur hanno
L'orecchio e sordi son, l'occhio, e non ~~...~~ son ciechi.
Ma quel, ch'adoriam noi, quegli le giuste
Preghiere ascolta, e le miserie vede
Delle oppressi sen viene all'infelice
E' cor nel tempo delle angustie, e guai
Ama recar soccorso.
E perchè dunque Aman

La man pietosa più sospende a noi
Perchè invocato non soccorre? Dimmi,
Perchè a sì gravi mali omai ~~più~~ ritarda
Opportuno rimedio? ~~[illegible]~~ A quel che veggio
Egli s'asconde, sinchè poi ridotte
All'estremo le cose, non saravvi
Luogo ad ajuto alcuno.

Ian. Oh quanto, sire
Ne' tuoi giudizj tu t'inganni! e quanto
Poco ancor sai qual sien, quanto diverse
Dal costume degli uomini le vie
Che suol tenere Iddio! Quando non resta
Più speme alcuna, ed ogni cosa ~~[illegible]~~ sembra
~~[illegible]~~ Certa ruina minacciar in questi
Estremi il Dio, cui serve il Cielo, e il mare,
E quanto appar in questa vasta terra,
~~[illegible]~~
Di sue gesta fa mostra.

Dar. Oh qual speranza
In sì grave periglio tu mi dai!
Dunque perir tu lascerò, ~~[illegible]~~ Daniello
Per salvarti! e salvo non potrai
Esser, se pria tu non perisci! Oh ~~[illegible]~~
Mirabil genere di salute! Oh nuova
Inusitata speme, che tu mostri!
Chi mai m'insegna altro a sperar ed altro
Conforto, ~~[illegible]~~ e ajuto agl'infelici regi
Codesto tuo Signor; o almeno permetta
Ch'a tuo pro meglio adoperarmi io possa.

Ian. E ciò presumi! ne'rossor ti prende
Di favellar sì arditamente! E tale
Amaro insulto da te avrà il supremo
Arbitro de le cose! Olà, Giosedeco
Che più ci fermiam qui con tal vergogna!
Egli è d'uopo omai d'andar: con questo sangue
Tergerò tant'obbrobrio: e me felice
Nella mia stessa morte, se quel Dio
Che così offendi, o Re, di questa sola
Vittima appagherassi!

Ast. E tu ten fuggi!
Ah

Ah non t'abbandonar ad un mal cauto
Impeto ~~cieco~~, che ti guida: anzi perdona
Se per tuo amor ~~[illegible]~~ fallo commise il Padre
Egli è pien di timor sempre l'amore
Tu ben il sai; nè si credette il Padre
Ch'ascriverli a delitto si dovesse
Ciò, d'onde ad un sì caro amico in fine
La salvezza venisse.

Scena II.

Dario. Daniello. Asfiaze.
Gioseddeo. Araote.

Dar. Che mi rechi
Araote? In quale stato son le cose!
Ara. Al peggior ch'esser possano, signore.
Poichè se il regio aspetto de turbate
Cose ha recato brieve tregua, e aggiunto
Qualche timor agli animi ~~[illegible]~~ sorpresi
Appena il piè ne le regale stanze
Ive, traeste, che il furor primiero
Forza, e vigor riprese, da ~~[illegible]~~ ov minaccia
~~[illegible]~~
Pubbliche gravi ~~[illegible]~~ sinistro: Mitridate
E Zarabar ed Babilonia tutta
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Vanno spargendo minacciosi, e fieri
Al popol sorvoltar a tua ruina
Se si perdona al reo: nè di Dio in mano
Pose la vita di colui, che a morte
Dannan del regno le spregiate leggi.
Dar. ~~[illegible]~~
Or vedi quanto in fin è vano sarebbe
Questo tuo ver me pietoso impegno
La legge è fatta: i Satrapi comandano
La pena ingiunge il popolo sfrenato.
Lascia pur, che i voti lor adempia
Sazi il furor, e da me corra dove
Affrettan essi a trascinarmi. Questo
Lascia

Lascia ch'a' piedi tuoi supplice io chieggia
Per quella fè, per quell'amor, ~~onde~~ cui
Nel tuo petto ognor degnasti. Nulla
D'ingiusto io non ti chieggo; e non v'è nulla
Che'l invidiar possa il nemico istesso
Se nulla in cor serba d'umano.

Dar. Oh Dio!
Che giova più, se tu perisci!

Dan. Nulla
A me incresce il perir: ma se mai Dio,
Quel Dio, per cui voler morire ambisco
Fra gli estremi perigli ancor sicuro
Mi renderà, chiudendo a' fieri Lioni
L'avide zanne; questo sol, ten priego,
Fa ch'ottenga da te questo....

Dar. Oh il ciel voglia
Che le selvagge ~~[illegible]~~ ond'è tu timori il core
~~Del~~ periglio dimentico, tu possa
Assicurar! ma ~~[illegible]~~ sia; son pago, o caro
D'obbligarti mia fede. Ogni che sai, o
A Dar tu resta, chiedi pur, che tutto
Ti sia concesso.

Ası. E a me ~~p~~ concedi o Padre
Che il destin crudele il buon Daniello
Correr salvarci sien costretti tosto
E stesse pene a soffrir gli autori
De l'empia frode.

Dar. Nel la cruda sete
Di vendetta non arse; ne un tal voto
Far mai poss'io, ne se potessi il voglio.
Vivan pur essi, e schivino il gastigo
Possa durato ancor del lor delitto.
Che a me non cal; ma membri di quanto
Ingiustamente oprar, ~~[illegible]~~ tornan dal Cielo
~~[illegible]~~ Iddio vendicator, ne faccian vanto
Ch'Egli andò invendicato, se la destra
Armare ~~[illegible]~~ potrà contra lui di novo.
E tu di questa numerosa Reggia
Possente Regnator, cui Babilonia
Avvezza in fine a soffrir tuo giogo
Impararò già a temer; tu ancor impara
A temer

A temere quel Dio, ch'è Re de' Regi.
Dar. O Dio, che tutto col possente cenno
Scuopri degli altri cuori i più profondi arcani
Del cor penetri; tu ben sai s'io ~~[illegible]~~ creda
Altri Dei fuor di te degni di culto
E s'è infedel altri che te io adori.
Or ai soccorsi, e manifesta omai
Sopra voi tutti quel possente impero
Che rispetti ognora. Acheta e frena
Di questa mia città l'alto tumulto.
~~[illegible]~~
Rieda l'alma quiete, e gli sfrenati
Animi regga la ~~[illegible]~~ tranquilla Pace
E l'antica pietà. Ovvero se vuoi
Con stupendi prodigj al mondo tutto
Palesarti di nuovo; e mentre premi
A' fier leoni l'adirata fame
Rendi più chiaro il tuo possente Nume
A' popoli svelar, io questo stesso
Supplice imploro, e qui fedel protesto:
Che chiunque me per suo Monarca onora
Il per suo Dio dovrà adorar pur anco.
Ti basta ciò Daniello?
Ara. A questa volta
Cangiò in volto Mitridate il vede
Porta con Farasarre. Al lor sembiante...

Scena III.

Dario. Daniello. Astiage.
Farasarre. Mitridate.
Cimorte. Gisseldeo.

Dar. Dove il furor, dove il cieco odio insano
Vi trasporta? Così placidi dunque
I ubbidienti ~~[illegible]~~ vi mostrate amici
Sarran voleri? E dov'è mai il rispetto,
Dove la fede, la pietà? e l'affetto
Che a me dovete. Deh del vostro nulla
Presso di voi non varran più i comandi
Nulla sin le preghiere? Da me non fia
Agevol più per voi ~~[illegible]~~ salvar da morte
un

Un grand'Eroe si pe' suoi meriti chiaro
Il fermo, ed appoggio dell'assirio Impero
È suo primiero vanto.

Mit. Gl'innocenti
Lascia di più aggravar con tai rimbrotti
Nulla la nostra fede e nulla il nostro
Animo mai te offese: ora te stesso
Te stesso incolpa del tumulto orrendo
Prima cagion; mentre ostinato vuoi
Tardar sì a lungo la dovuta morte
A chi non dei.

Der. Starò a veder ancora
Che a me imputar vorran gli empi ribelli
De' lor tumulti la cagione e io solo
Ne sarò reo. Ma via lasciate omai
Di palliar vostro pensier; che assai
I rei inganni e ~~[illegible]~~ le nimiche trame
Di vostra finta mente mi son note
So dove tendan vostri voti: infine
So ciò che tanto ~~[illegible]~~ gli animi rei vostri
~~[illegible]~~
Alla vendetta accende.

Mitr. I nostri voti
Son di mostrare nostra fe incorrotta
Alle Leggi, a la Patria, a' Numi, al Regno
E a te, Signore: questo stimol solo
Or punge in guisa tal gli animi nostri.

Der. De la Patria, del Re, de' Numi ~~[illegible]~~ han cura
Gli scellerati allor che vogllon morto
Il più bel pregio de la Patria, e il primo
Saldo appoggio del Regno: mentre all'armi
Chiaman la plebe, mentre a fronte aperta
Non han rossore di portar la forza
Contro ~~[illegible]~~ il Re loro, e assediar me stesso
Nelle mie stanze: e ~~[illegible]~~ in fin ciò che risse
A me cagion di maggior odio, mentre
Con temerario ardir si volgon contro
Al ~~[illegible]~~ Nume onnipossente in terra, e in cielo
E tante volte a' nostri Re fatale

Zar. Lunge da noi, lunge un straniero e vano
Bugiardo Nume: ~~[illegible]~~ Belo è il nostro Dio.

La nostra Gente non conosce, e sprezza
Ogni altro Nume.

Dan. Non fia tanto in breve
Fia, ch'a conoscer tuo mal grado impari
Questo tremendo Dio, di cui ~~[illegible]~~ bugiardo
~~[illegible]~~
Non conoscer, mai fingi, o conosciuto,
Empio il disprezzi

Sar. ~~[illegible]~~
Ai primier fia prova
Di ciò che possa il Dio, ch'ora mi vanti.
Ei sol tua mostra s'ha potere in terra
Tempo migliore non avrà certo. ~~[illegible]~~ Or dunque
Di nostre Leggi tu a i voleri infine
Pronto ubbidisci ed a celarti corri
Fra l'ombre oscure del l'orrendo speco
Quindi il tuo Dio ~~[illegible]~~ freni le ingorde fauci
De' fier Lioni, e a noi salvo ti renda. Eh via, che temi!

Dan. Mi credi forse timoroso? Chiama
Chiunque t'adora del sognato Bello
Il vano Nome, o riputo gli Dei.
Opra de gli Uomini, simulacri, e marmi
Ma chi te siegue alto Fattor sovrano
E leggitor dell'uomo, no ~~[illegible]~~ non ~~[illegible]~~ conosce
~~[illegible]~~ Ciò che sia vero timore. Or io stesso.
Tutto il farò. Ciò che mi imponi adempio
Sarsacar: ~~[illegible]~~ che più tardi! io ti precedo
Seguimi pur, che nulla più m'arresta

Sar. Oimè! ferma Daniello. E voi, se nulla
Lice pregar a un Re dolente, voi
Supplichevol scongiuro: omai gli sdegni
Gli odi omai deponete, e date luogo
A tenera pietà.

Mitr. Sdegno non è quel che
Che ci trasporti; ma a pietà non giusto
Ferri luogo, né giusto è ch'ella sia.
Mentre oltraggiati esiggono vendetta
I diritti del Regno.

Sar. O l'opre eccelse
In prò del Regno qual mercede avranno!

Mit. Col presente delitto appien distrusse
Ogni opra

Ogni merito antico.

Dar. Ah veggo: assai
Più in voi prevalgon gli odj, che il pensiero
De le leggi, e dell Regno!

Dan. E [struck: grazie] ancor ti rendi
Ch'occasion sì bella oggi mi s'offra
Di far palese ad ogni Gente quale
~~Ti~~ [struck: illegible]
Siasi 'l potere dell vivente Iddio!
Or via, mi lascia, e non temer: soltanto
Attienmi tua parola; e Babilonia
Seco fedele quindi in poi adori
Il mio Vendicator.... Olà; ben tosto
Guidatemi a i Leoni.

Sis. O forte, e degno
D'altro miglior destino, invitto Eroe!

Dar. Dunque non mi restan più speme alcuna
Di piegarvi a pietà! Quai Cori, o Dio!
E che non fei, e che non dissi! Indarno
Insisteti v' [struck: illegible] commovi, [struck: illegible] richiesi entrambo
Che più discesi infin a 'l preghiere
Così indegne d'un Re! ma tutto invano.
Si vuol dunque appagar l'odio malnato
Si vuol la cieca invidia! E ben: s'appaghi.
Vada al supplicio l'innocente ... [illegible]
Nel feral speco de' Lion Daniello
~~[illegible]~~
Ma ei avverrà, che qualche Dio el renda
Salvo, Lui chiamo in testimon è il giuro [illegible]
Per questo scettro, la medesima sorte
Voi del incontrar dovrete.

Sarz. Con tal legge
E con speranza tal ei vada pure
Al suo supplicio, che noi ne siam appaghi

Dan. Principe addio, finchè la man diurna
Ci riconduca un più sereno giorno

Dar. Deh ... mi, amico, se [struck: illegible] speranza tale
Non mi conforti generoso, il mesto
Non mi ti lascerò da queste braccia
~~[illegible] e strappar.~~
Svelter giammai

Dan. Non paventare
Addio.

Dar. Addio.

Gios. Fedel compagno, come in vita, a morte
Ti seguo ancor.

Dan. Fermati: e qual pensiero
T'agita, e ti trasporta!

Gios. Io voglio anch'io
Esser a parte del destino istesso

Dar. Oimè! che ancor con tal speranza io peno
A acchetare il cor! Ma in Dio si speri.
Figlio, poichè nel feral antro il fedele
Avrà posto Daniello, sia tua cura
Col sigillo real chiudere e farmi
Di quell baratro orrendo, acciò non sia
Luogo ad alcun inganno

Sat. I cenni tuoi
Ubbiditi saran: Alpui Ormai
E ovunque s'apre qualche via, disponi
Le mie guardie fedeli.... Or se v'è in Cielo
Un Dio, che di noi cura si prenda
Faccia, deh! faccia, che l'atroce pena
Su i stessi autor vendicatrice cada.

Fine dell'Atto 4°.

Atto V.
Scena I.
Dario che dorme.

Dar. Ed io ti veggio! e salvo a me tu riedi
Generoso Daniello! E come? ~~adunque~~
Miti oggi son le fiere? E a te ~~[illegible]~~ il furore
Indomabil de' lion perdona?...
Or vieni ~~dunque~~ ~~[illegible]~~ (dolce) amico vieni
Fra questi amplessi; e l'allegrezza nostra
Sfoghi sì lunghi stenti... Oimè che dico? + (si sveglia.)
Dov'è Daniello? dov'è? Dove a' questi occhi
Tolto, e divelto dal mio seno, dove
Ratto fuggì? Forse ~~me~~ incauto il sonno
Ingannò, ovver ~~[illegible]~~ desto travveggo? Oh quanto
Vola repente a così breve gaudio
Oimè succede! Or quai funesti e ~~[illegible]~~ acerbi
Timor son mai, che il desolato e incerto
Animo mio con replicati assalti
Non vadan lacerando! Il mio Daniello
Vive egli ancora? Oppur sarìo la fame
De le fiere crudeli? Ah s'egli mai
~~[illegible]~~
Da la ferocia lor vinto rimase
Misero che farò? Come i feroci
Satrapi scherniranmi? Ed a qual segno
Non porteranno impunemente il loro
Altero fasto! Ah ch'io troppo le cose
Folle precipitai! Dovea temere
Rischio così fatal. Dovea l'insidia
Con ~~[illegible]~~ miglior arte, e con più lungo indugio
Scaltro ingannar dovea le furie ingiuste.
Ma chi creduto avria, che questo Dio
~~[illegible]~~
Un giorno sì possente, in favor del suo
~~[illegible]~~ !
Servo fedel in sì grande uopo nulla
Oprar ~~[illegible]~~ oggi dovesse! Ah che conviene
Sperar tutt'altro... Ma nessuno intanto
Qui si fa avanti? E perchè il Figlio, a cui
Di tornar tosto imposi, ancor non ~~riede~~!
Ah ch'io

Ah ch'io ben veggo la cagion funesta!
Temon d'affligger coll'infausto annunzio
Il pavido mio cor: ma che che siasi
~~[illegible]~~ Il vo' tosto saper. Olà soldati.

Scena II.
Dario. Fraorte.

Fraort. Eccomi, Sire, a' cenni tuoi.
Dar. Fraorte
Dimmi, che indugi più? viv'Ei Daniello?
Fra. Nulla si seppe ancora
Dar. Mori Egli forse?
Ei 'l figlio mio non tornò ancora?
Fra. Appena
Spuntaro in cielo i primi albori: Quando
L'amico fato il nostro Eroe ci salvi,
Sarà qui in breve vincitore
Dar. Lascia
Di più intrecciar enimmi: apertamente
Parla; viv'Egli? oppur morì?
Frao. Ti giuro
Mio Re, che nulla in questo io fingo e nulla
D'altro ti dico: quel ch'io so ti parlo
Ma che ti giova l'inquieta mente
Affliggere via più con tristo augurio?
Dar. Questo mi spaventa e ~~[illegible]~~ m'inquieta
Ciò ch'or in sogno mi si fe' vedere.
Era già quasi al fin l'ingrata notte,
~~[illegible]~~
Ch'acchetar non potea con dolce sonno
I gravi affanni onde il turbato core
Tutt'or va oppresso. Pure in fin con pena
A leggero sonno chiusi i languid'occhi
Allor mi parve di veder Daniello.
~~[illegible]~~
Salvo, ed intatto uscir dal cieco speco
Vincitor de' Lioni
Fra. Io già non veggo
~~[illegible]~~
Che mal ~~temer~~ da un sogno tal temer ti possa
Dar. Il vero

Dar. E' vero, mio Braorte: ed io medesimo
Tutto sorpreso d'allegrezza estrema
Mi abbandonava ai dolci e cari amplessi
Del ricovrato amico: allor quando
Da queste braccia Egli fuggendo, ratto
~~Eccl ....~~
Qual sottil ombra, o legger fumo svanì.
Qui venne già dipoi, ~~......~~ mille funesti sonni
Fu noioso dolor qui nesse i mille
Egri e nojosi sonni, e di ~~.....~~ spavento
Mi ingombrò tutto, e di tristezza oppresse
Il timoroso core

Braor. E queste cose
Perchè t'affannan mai? Quando Daniello
Libero, e illeso ti si fè vedere
E' un bell'augurio di salutezza, e ~~.....~~ mali
~~.......................~~
Segnar poteansi con più certo indizio
Di più felici eventi. Or non temere:
In breve tutto sia palese, e ~~....~~ sciolto
Ti vedrai d'ogni travaglio

Dar. Affretta
Caro Braorte: già il diurno raggio
Apparve in Cielo, e crudeltà sarebbe
Lasciar chiuso più oltre il buon Daniello
Impaziente io qui t'attendo: tronca
Se m'ami, ogni altro indugio

Braor. Ad ubbidirti
Volo Signore... sebben ecco Astiage
Che lieto in volto, e frettoloso viene.

Scena III.

Dario. Daniello. Astiage.
Bosédeo. Braorte.

Ast. T'allegra, o Genitor, ~~e~~ col Regno tutto
E mercè rendi al Dio, cui vuol Daniello
Da noi s'adori: Eccol che a te sen riede
Salvo il fedele amico. E come grande
La data fede Egli empiè, così giusto
Da te riceve la mercede.

Dar. Dunque

Non mel predisse il Ciel con vano augurio,
Nè m'ingannò credulo amante, quando
Fra le dense ombre de l'oscura notte
l'alvo [illegible] ed isteso mi ti fe' vedere!
Or vieni omai, vieni a por fine per sempre
Agli acerbi timor, che in questo petto
Nodriva il tuo periglio. Ah soffri in fine
Che il passato dolore appien disfoghi
Fra i cari amplessi tuoi; soffri che umile
Erbe si caro al Ciel rispetti e onori.

Dan. Ch'io viva, e vincitor di tai perigli
Salvo a te rieda, è puro don del nostro
Possente Iddio. Quegli mio Dio, quel desso
Vendicator dell'empietà, e dell giusto
Fedel custode a gloria usata
Ammansò de' Lioni, e tolse a morte
Fra ogni speme l'innocente.

Dar. Anch'io
Chiaro il conosco, né [illegible] ha mai, tel giuro,
Ch'obblio di ciò mi prenda.

Dan. Tua parola
~~[illegible]~~
Io so dunque mi [illegible] attieni: Iddio tel chiede

Dar. Che temi o caro? Io son fedel [illegible] e tosto
~~[illegible]~~ Appien t'appagherò: Quel Dio, ~~[illegible]~~ di novo,
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Che a noi ti rese ed timor mi sia;
~~[illegible]~~ l'iniquo Zarabar e Smithiate
Il fio mi paghiran del lor misfatto
Come vuole ragione. Olà ben tosto
Sien trascinati al feral Lago: affido
A te, Arante una tal cura.

Dan Ah Sire!
Che fai? Perdona: Io non ti chieggo, è Dio
Dio stesso, ch'è l'offeso non sfugge
Vendicatrice destra. Egli è pietoso
E pronto a perdonar, qualora gli empi
De' lor delitti increscea.

Dar. Indarno speri
Da ciò ritrarmi: Dell'Impero i dritti
Vietano

7.1

Vietano ritrattar ciò che una volta
Piacque al Re stabilire: e se poteva
Alcuno ir mai da Legge tal esente
Questo esiggeano da gran tempo i tuoi
Meriti eccelsi

Dan. Che di' mai Signore?...

Astia. Prova faran di quanto in terra, o in cielo
Possano i lor numi. Ajuto, e scampo
Chiedino a lor quanti sognati Dei
Han vantarci.

Dar. I miei voleri adempi

Astrapante

Dan. Ancor, deh lascia, ispergo
Che i falsi numi de' Persi entrambi
Negl' uno cavalieri e adorin teco

~~Quelli Dei che sol [illegible]~~

~~Dar. In van resisti: lascia in fin ch'io vendichi~~

Quel Dio, che sol degno de' nostri incensi
A' voi splenderà con questa Legge.
Egli avrà come suoi placato e mite

Dar. In van resisti: lascia in fin, ch'io vendichi
Di questo Dio gli oltraggi: il sangue sparso
D'entrambi gli empj placherà suo sdegno.

Dan. Placa, Signor, te stesso e a me il pensiero
Di placar Dio tu lascia: Ogni delitto
Che in lor condanni io saprò ben con queste
Lagrime mie espiar: di Dio la destra
Disarmano le lagrime.

Dar. Qua tosto
Incatenati sien condotti entrambi:
E senza indugio da me vengan tutti
Gli altri Satrapi insieme.

Scena IV.

Dario. Daniello. Astiage. Giosiddeo.

Dar. Or le promesse
Che già ti feci, eseguirò, Daniello.
Al Dio che fu di tua salvezza autore
Rendei, ed adori, il Popol tutto.

Ei

Di questo Regno, e d'altri terre ancora
Per suo Signore adorerà: ma mentre
In tua presenza i satrapi udiranno
I miei ~~[illegible]~~ voler; tu poche cose ascolta
Placido, e cheto.

Dan. Ciò che vuoi, comanda:
Io son pronto a ubbidir.

Dar. Non fia che alcuno
Invidi più l'onor che tua virtude
E l'alta fedeltà con tai prodigi
Sinor provata, ~~[illegible]~~ anche a dispetto altrui
Si meritò: La sede a cui sei giunto
In questo dì, d'ogni timor sicuro
Appien ti rende. Quindi prendi omai
I si diretti titoli d'onore
E da gran tempo destinati: Impero
Avrai i satrapi tutti: ciò che al mio
Vasto impero soggiace, ti conosca
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ Al solo Re minore, e a un tanto dono
Pari onor renda.

Dan. Ahi Signor, deh lascia
Che possa altrui sempre ubbidir, e lunge
Da ogni tumulto, onde la Corte abbonda,
In placid'ozio i brevi giorni e gravi
Che ancor mi restan nella mia vecchiezza,
Guidare io possa. Ah troppo, o Re, sinora
A mio costo imparai quanto l'invidia
E l'odio abbia poter in una Corte.
Lascia però, che i miei consigli ~~[illegible]~~ almeno
Ti insegnin quanto al precipizio sia
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Vicin chiunque l'odiose vedi
Del Re soffriche: Lascia infin che a tempo
Ti insegnino a schivar l'aspre vicende
Ch'io di fresco ho sofferte.

Dar. Eh, che dovresti
Finalmente obliar que' van timori
Che vai fingendo. Il popolar furore
E le vane minacce allegro e franco
Dovria sprezzar chiunque ha in suo favore
La

La destra destra del possente Iddio.
Indarno dunque ti stupir: Il Dio,
Per cui sei salvo, l'opra tua non meno
Di me ti chiede acciò col tuo consiglio
Quel che ad onor di Lui ravvolgo in mente,
A eseguir m'aiuti

Ser. Per te stesso
A tutto provveder gran Dio tu puoi
Nè de' consigli altrui t'è d'uopo. Pur se mai
Valesse l'opra mia, ~~[illegible]~~ al tuo servigio
m'avrai sempre fedele

Dar. A te più ancor
Questo mio favellar s'aspetta o Figlio
Facile ascolta ciò che un Padre amante
Ti consiglia, e prudente come sei
A tempo ten rammenta.

Ser. Ossequioso
Credimi pur, o Padre, è ciò che vuoi
Franco m'accenna. A te l'impor s'aspetta
Ed a me l'ubbidir.

Dar. La Legge ch'ora
Per stabilire il ~~giusto~~ culto al vero Dio
Pubblicar voglio a Babilonia tutta,
Difender quindi in poi dovrai tu, o Figlio
Nè mai soffrir cosa onde venga meno
Di tal Legge il vigore. Di breve o Figlio
Quel che di vita resta ancor al Padre
L'età l'aggrava omai e le fatiche.
E de' molt'anni sotto il grave carro
Già quasi oppressa, da gran tempo o Figlio
Mi rammenta vicin l'estremo giorno.

Ser. Signor, che parli? Va te scaccia lunge
Augurio sì funesto

Dar. Quando il Regno
Toccherà a te, questo gran Dio che in oggi
A noi si palesò con tai prodigi
Avverti o Figlio d'adorar. Sebbene
Levarmi contro di te volgessero tutti
I satrapi del Regno e gl'indovini
Sagrificar a' loro Dei volessero.
A questo Dio, caro Figliuol t'attieni.
E questo Dio

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Ed a tal nome a suo dispetto tutto
Il Popol tuo tremi, e paventi

Ar. È vano
Che tu stimoli aggiunga o Padre, a un Figlio
Ch'abbastanza fu desto, e pronto all'opra
Del Pel paterno esempio.

Dar Pur, Daniello
Ti sarà guida assai miglior del Padre
Però qual Padre il riconosci l'ama
Facile ascolta i suoi consigli e rinopri
A lui del cor i più profondi arcani
Egli pietoso ne' tuoi dubbi affari
Ti sarà ognor scorta fedele: in fine
Ciò ch'ei ti dice il riconosci sempre
Come consiglio di quel Dio, che regge
Del fedel servo le parole, e i detti

Scena V.

Dario. Daniello. Astiage. Fraorte.
Giosedeco.

Dar. Fraorte! E perchè solo a noi ritorni!
E dove sono i rei!

Fra. Pagaro entrambi
Dell'or delitto il fio.

Dar. Come! che parli?

Dar. Dunque morir!

Jdor. O Dio! quanto mi grande
Nè tuoi consigli!

Fra. È ver pur troppo, o Sire.

Dar. Ma chi osò tanto?

Ast. Fia degno di lode
Chiunque fu l'autor di loro morte.

Dar. Comunque in fin sia ciò avvenuto, narra
Costo, Fraorte.

Fra. Mentre il Popol folto
Con istupor il ~~[illegible]~~ gran prodigio ammira
Ond'è la causa di Daniel più giusto
Da quel Dio, che a salvamento il trasse,
Male tal cosa Mitridate ascolta, E

E furioso Faradar rampogna
Il popolo incostante, e lo minaccia
S'oltre mover ricor. Qui d'ira accesa
Alto fremendo si ravvolge e addensa
La ~~[illegible]~~ minacciata plebe, e fra la guida
Fra il tumulto, e lo sdegno inesorabile
S'avventa contro ad ambedue, che presto
Al feral rogo li trascina. Intanto
Un confuso clamor per l'aria s'ode
Che i rimorsi cittadini invita
A uscire in campo. Quinci indarno chiama
In suo soccorso Mitridate i satrapi
~~Quindi~~ Faradar quindi fulmina sdegnoso
L'orribil ire de' suoi Dei: ma nulla
Ode il feroce popolo. Io stesso
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ Tentai più volte d'ammollirlo invano
In van co' cenni e colla voce in mezzo
Al denso stuol di farmi strada: Tutti
Gridano ad una voce: entrambi entrambi
Muojano gli scellerati: o se i lor Numi
Possono nulla, rechin lor soccorso.
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
E senza più qui li lanciaro entrambi
Nella profonda orrida grotta, in cui
Precipitosamente giù cadendo
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Preda divengon de' lion feroci
Che gli occupan cadenti e al basso suolo
~~[illegible]~~ Giunger non lasciano gl'infelici corpi:
~~[illegible]~~
Per l'aria lacerandoli

Gis. Al delitto
Vien dietro ognor la pena.

Fra. ~~Ahi improvvisa~~
Un tacito stupor gli animi assale;
~~[illegible]~~ al ciel s'ergon le ~~[illegible]~~ voci, e i plausi
E del festoso volgo il denso stuolo
Grida

Fida, che in ciel regna quel Dio soltanto
~~Che guarda e Daniello~~
Che il buon Daniello adora.

Dar. Oh ~~lietto~~ troppo lieto
E memorabil ~~giorno~~ di' se di due morti
Nol funestasse il lutto! Ah ch'io vorrei
Poter a pena de' due Rei infelici
Ad ogni prezzo risarcire!

Ast. E tanto
Infausti voti ora tu fai Daniello!
E perchè ciò? Pagar ambo la pena
Che meritava il lor delitto: e fora
Vendicator Astiage ~~ed io~~ stesso quando
Vendetta così giusta ~~[illegible]~~ non avesse
Dio prevenuta!

Ara. Ecco, Sire, come
L'alto stuol de' Satrapi a te viene

Scena Ultima

Dario. Daniello. Astiage. Araote
Fidalco. Stuolo di Satrapi.

Dar. Accostatevi pur miei cari Satrapi
E del mio regno alto sostegno, e ~~[illegible]~~ sederneo.
Pur finalmente ~~[illegible]~~ dopo i lunghi anni
Di densa notte questo dì a noi fece
Chiaro e palese con prodigio bello
Conoscer chi la bassa terra, e 'l ciclo
Onnipossente Dio regga, e governi.
Questi custode, e difensor fedele
De gl'innocenti nel profondo lago
De l'atre fauci de' Lion poc'anzi
Ci salvò il buon Daniello, e questo stesso
De l'empia frode i scellerati autori
Vendicator severo or ~~[illegible]~~ giusto e avvolge
Ne' ~~[illegible]~~ lacci tesi all'innocenza. Dunque
Chi mai di lui maggior, e chi più degno
Del vostro culto esser potrassi!
~~[illegible]~~ Satrapi, udite, e ~~[illegible]~~ m'oda il mondo tutto
Dario conosce, e adora il solo Dio
Di Daniello; e comanda, chè lui solo
L'Assiria

L'Assiria tutta quanto è grande, ~~[illegible]~~ adori
~~[illegible]~~. E
E lui solo paventi: E tu, gran Dio
Il di cui impero è eterno, e che ~~[illegible]~~ col cenno
Scuoti del mondo e l'uno e l'altro lato
~~[illegible]~~
Deh fin dal ciel mite e pietoso accogli
Del Re tuo accogli, e del tuo popol caro
La fè, l'ossequio, e ~~[illegible]~~ il vassallaggio insieme.

Il Fine della Tragedia

10. Decemb. alle 7. d.ª notte.

Gioacimo
antigenuto Rè di Giuda
Tragedia
di Domenico Ongaro

incominciata sotto li 13. Aprile 1736.
in Parma
intermessa pel ritorno in Patria
a' 3.i di Giugno dell'anno med.mo
ricominciata nel maggio dell'anno 1737.
e terminata a' 28. Ag.o
dell'anno med.mo

Argomento Poetico.

Atto Primo.

Sc. 1.a Gioacimo veggendosi ridotto al mal termine dal assedio di Nabuco, e atterrito dalle minacce di Geremia, che gli predice sterminio, e morte, quanto al principe volontariamente non si arrenda, mostra d'esser vicino a dare orecchio ad un decoroso aggiustamento. Ma Judì a tutta sua possa cerca di distoglierlo, temendo l'ira del Caldeo, contra di cui aveva sempre attizzato il suo Re; e col rimostrargli non potersi aspettare maggior disgrazia di quella di darsi in braccio ad una sicura morte nell'arrendersi al nimico, persuade al suo Signore di aspettar il soccorso dell'Egitto, senza far caso delle spesse rimostranze di Geremia.

Sc. 2.a Judì assicuratosi dell'animo del Re, si fa a dileggiare il di lui Nuncio Elnatan, il quale va in cerca del Profeta per condurgli innanzi il Profeta, come seco lui aveva innanzi concertato.

Sc. 3.a Accortosi Elnatan del cangiamento seguito nell'animo del Re per le cattive insinuazioni di Judì, cerca a suo potere di richiamarlo alla risoluzione d'ascoltar Geremia; ma tutto in vano: essendo Gioacimo risolutissimo d'aspettare il soccorso dell'Egitto e con lui o vincere, e liberare il suo regno, o essendo costretto a perderlo, morire da Re.

Scena 4ª. Sopraviene Geremia, il quale gli predice, che nè viverà, nè morrà
più Re. Gli mostra quanto col suo Spirito abbia traviato dal retto
sentiero de' suoi Maggiori: le Divine vendette, che però sovrastano
a Lui, ed al Regno finchè non si dia in mano del Caldeo, ~~...~~
la sola clemenza del quale può aspettarsi scampo. Gli promette
questo stesso; ma ciò non serve che a viepiù inasprire l'ani
mo del Re resoluto, che il Pro. Profeta faccia tuttociò p intelligen
za ch'egli abbia co' suoi Nimici. Quindi a dispetto delle istanze
dei suoi Elnatan lo fa imprigionare

Scena 5ª. Judi avvisa il Re che Nabucco vuol introdurre un Ambasciatore per
trattar di pace. Ei resta sorpreso a tal novità e sospetta frode.
Pure risolve di riceverlo per dar almeno col beneficio della tregua
opportunità agli avvisi, ed al soccorso d'Egitto.

Atto 2do.

~~Ismaele~~

Scena 1ª. Geremia si sfoga col suo caro Baldassare sopra la crudeltà del Padre
di Nerea, l'avvisi contro Nabucco mentre egli era ostaggio presso
Lui. Cerca l'altro di dar buon senso alla risoluzione di Gioachino.
Qualunque ne sia stata la cagione si mostra risoluto il Figlio
di procurare la salvezza del Padre, in grazia di cui ha ottenuto dalla
clemenza del Caldeo

Scena 2da. Geremia si lagna con Elnatan, che gli venga troppo allungato il
abboccarsi col Re e in tale indugio sospetta mistero. Elnatan
gli accenna ciò derivare non da Lui, ma da Giudì; e lo esorta a compatir
le stravaganze d'una Corte piena di confusione, e di tradimenti.

Sc. 3. Judi cerca accortamente di scoprire l'animo di Geremia. Egli parla
alto contro di Lui, e gli da a conoscere quanto poco di Lui si fidi; dopo
che Elnatan con gravi parole ha represso la di Lui audacia.

Sc. 3. Judi è costretto confessare al Re, quanto vanamente abbia sperato che
ritardasse il Caldeo. Gl'insinua a mostrar gran coraggio, e invitto ste.
nessa, onde solo può sperar di reprimere l'alterigia del giovanetto
Ambasciatore, spanchiato di quell'arte, a cui non resiste la gente avvezzata
al ~~vil~~ mistero dell'armi, e per ciò poco pratica dell'accortezza delle corti

Sc. 4. Elnatan si lagna col Re, che si pregiudichi al comune interesse coll'irri-
tare con sì lungo indugio l'animo dell'Ambasciatore nimico. Ottien
licenza d'introdurvelo

Sc. 5. Geremia espone la sua Ambasciata. Promette libertà a Gioachino, qualora
abbandonando la Lega dell'Egitto si arrenda al suo Signore. Il Re
sfoggia sopra i torti ricevuti dal Nabucco, e fa qualche trista sopra
il tradimento del Figlio: pure mostra d'accettarsi ove Nabucco risolva
di ritirarsi e assicurargli tutto il Regno. Infine si esprime con dolcezza
coll'Ambasciatore e gli s'insinua di proporre condizioni più agevoli ad
Elnatan

Sc. 6. Geremia dalle parole del ~~[illegible]~~ dalle circostanze di Baldassare ~~[illegible]~~ comincia a credere, ch'egli non abbia lasciato d'essergli Padre; e perciò vieppiù si cruccia di vederlo inflessibile ai progetti di Nabucco. In tali angustie è persuaso da Baldassare a cercar consiglio da Geremia per mezzo di Elnatan dirigendosi anche a Lui, ove d'uopo ne fosse, per indurlo ad aprirgli il cuore al Profeta.

Sc. 7. Geremia cerca ciò invano, benchè Elnatan faccia ogni sforzo per rimuovere la Pace, cui però non può trovare a costo dell'onor suo. Per ciò egli è costretto a discoprirsi al caro suo Avolo, che fra i teneri amplessi gli accorda abboccamento con Geremia, verso cui celatamente s'avviano, lasciando Baldassare a vegliar sopra i passi di Judi.

Atto 3°.

Sc. 1ª Re si protesta stanco della vita, e del Regno a Judi che ha scoperti i trattati con Geremia, ed ha imprigionato Geremia con Elnatan. Resta persuaso da Lui di poter trattare da [illegible] di Essa Maestà l'Ambasciat. e a ciò pure assolutamente condur si lascia per sentire che gl'importa l'arrivo dell'Amb. d'Egitto, cui vuol tosto vedere. Contuttociò sospende ogni esecuzione per meglio discoprire i complici, al qual effetto ordina che Judi gli conduca Geremia dopo averlo persuaso della clemenza del Re, purchè riveli le trame del Nemico.

2da L'Amb. Siriano assicura Gioachino, che fra pochi giorni il suo Re giungerà in persona a liberarlo dal crudo assedio.

3a Ma Geremia sopraggiungendo minaccia sterminio, e morte, e il Re s'adopra indarno di placarlo, e di scoprire ciò ch'egli sospetta: anzi con terrore è astretto ad udirsi la gran Profezia delle catene, parte delle quali il Profeta consegna all'Ambasciat. Siriano, acciocchè da parte di Dio le porti al suo Signore.

4a Atterrito sempre più Gioachino fa ritirar ciascuno per veder di spiarne anche volendo l'animo del Profeta: ma non ottiene che nuove minacce. Il Santo Profeta gli predice di nuovo l'estremo eccidio, e per convincerlo del suo inganno gli dà un cenno, che quello ch'ei crede nemico traditore in sua corte, è suo figlio.

5a Cresce il turbamento del Re a un tale annunzio, che gli cambia in sdegno a far chiamare Elnatan a fine che sopraggiunge accresce le sue angustie, ma non la cagione e negandogli di voler ancora udire l'amb. d'Egitto che freme per le minacce di Geremia gli comanda di condurgli innanzi l'Ambasciat. Caldeo, con che mette Lui in sospetto di qualche mistero

6a Il Re risapendo con Elnatan sopra il trattamento con Lui usato e ciò per discoprire d'onde ~~[illegible]~~ ciò che gli ha accennato il Profeta. Elnatan lo assicura che nell'Ambasciat. Caldeo s'asconde il suo Geremia, serbato in vita dall'amor di Nabucco e pubblicato per morto affine di tener Lui in [illegible]; e che non avendo successore non pensasse di nuovo alle rivolte. Ora esser venuto in corte il Figlio per tentare ad ogni sforzo la salvezza del Padre.

7a Geremia cerca a suo potere di nascondere al Padre l'esser suo. Pure si dà vinto all'evidenza di Lui, e chiedendogli perdono della passata sua necessaria ritrosia, si incoraggisce più [illegible] a tornar [illegible]

8a Judi porta l'avviso, che i Nemici dan l'assalto alla città. Parte Geremia per [illegible] il loro furore, e assicura il Padre, che fermandosi nella sua reggia non è sicuro alcun periglio.

71

Atto 4to

Sc. 1ma Judi con una lettera di Nabucco diretta a Geronia in cui lo chiama a render l'in[illegible] della Regno [illegible] fa vedere a Eldone [illegible]. E[illegible] sapendo qual colpo ciò sia per dare nell'[illegible] animo del Re.

Sc. 2 Il Re si gloria con Unatan del giuvanil del Figlio, mercè di cui si vede liberato dal crudo assalto, che era vicino a [illegible]. Poi si fa di nuovo a temere sulla tardanza del Figlio, e palesa a Unatan i [illegible] interni rimorsi, e [illegible] che è cruccia per la ~~[illegible]~~ minaccia del Profeta.

Sc. 3a Geronia assicura il Padre della riconciliazione di Nabucco, che da lui non [illegible] se non se una [illegible] lega contra l'Egitto. Gioacimo [illegible] per un tal progetto ugualmente nocivo, essendo cinto dalle forze d'Egitto [illegible] in suo soccorso, liberandosi da un nemico, ne incontrerebbe un altro. Il Figlio in ciò lo rassicura: [illegible] in suo cuore non sappia assicurarsene. Intanto fa chiamare [illegible] Geriano [illegible] la pace con Nabucco.

Sc. 4. Unatan [illegible] le [illegible] angustie del suo Re gli [illegible] felice riuscita. Sopraggiunto da Eldone di cui andava in cerca, si sente parlare altamente con Gioacimo. Egli lo [illegible] che ~~poi~~ si sfoghi con Judi.

Atto I.
Scena I.

Il so, miseri, il so, nè a far che tutto
De' comun guai, de le sciagure nostre
Il peso io senta, egli è mestier, che a gli occhi
~~Per voi mi si offra la dolente scena~~
L'orrida scena or qui per voi mi si offra
Che amor ~~di Re, e insieme~~ di Padre ~~in core~~ e onor di Re m'ho in core
Profondamente impressa: e se l'estremo
~~Eccidio nostro questo giorno che sorge~~
Lasso me, ~~per voi questo~~ non fia ~~che sorge~~ questo che si è 'l tempo
A me vi trasse, formidabil giorno
~~Ma~~ Della vedrete all'opre. Ove è la santa
Cittade, il Tempio,

Atto Primo
Scena I.
Gioacimo. Judit.

Gio. Che debbo io far? nel periglioso stato
In cui mi trovo, ogni consiglio è tardo,
Ogni partito inopportun mi sembra.
Ovunque giri il guardo, o il pensier porti
Altro non miro, che ruine, e pianto.
Ecco distrutte, e spopolate intorno
L'altre cittadi: arse campagne, e sparse
D'ossa insepolte de le nostre genti;
E nella ~~[illegible]~~ ancor Santa Città di stretto
Assedio cinta, avvi al crudel Caldeo
Aperte omai le diroccate mura.
Al ritornar ne la passata notte
Spettacol tal, Judit, nel quivo in petto
Un insolito orror senti destarmi:
E sì m'oppresse, che sbandì del tutto
Da le languide luci il dolce sonno.
Quest'è, che sì per tempo oggi m'ha tratto
Senza riposo a palesarti, ~~[illegible]~~ come
Quel mio cor, che mai temer non seppe,
A paventar, a inorridir comincia.
Jud. Ma che temi, Signor! Eh ch'io d'un tale
Cangiamento improvviso, e van timore
Non trovo altra cagion, se non se forse
De' sempre oscuri, e timidi consigli
D'Elnatan poco ~~[illegible]~~ maneggi esperto,
E facile a temer.
Gio. D'Elnatan poco
Mi muovono i timori, e le parole.
Ne teme è già, come tu pensi; che anzi
Molto sperar mi fa, purchè a' consigli
Di Geremia m'arrenda.
Jud. Oh sì, che allora
Il ~~[illegible]~~ fora certo!
Gio. Ascolta:
che son qui teco per svelarti il tutto.
Pria che sorgesse in Ciel la scorsa notte
Il suo parere in sì scabroso affare
Ad Elnatan richiesi. Ei tanto disse
Tanto pregò, perchè ascoltar volessi   + prestar volessi
Un altra volta

3

Un altra volta Geremia. che infine
Fui costretto appagarlo e dargli campo
D'introdur il Profeta oggi per tempo.

Di nuovo orecchio a Geremia.

Ma poi pensando ne la lunga notte
Quando a consiglio i pensier suoi richiama
L'afflitto cor, che se a lui presto orecchio,
Perdo l'onor, perdo il piacer di quella
Giusta vendetta ch'al tradito Figlio
Giurai contro Nabucco, io resto in forse,
Se ammetter debba Geremia

Jud. E come

Sì di leggeri or cangi i tuoi consigli
Mio Re! come guidar lasso, ti lasci
Nel precipizio. Ma non pensi dunque
Ch'or tratti l'armi contro quel Nabucco
Che ben due volte ti spogliò del Regno!
Contra colui che di catene carco
In Babilonia prigionier ti trasse!
Infin contra colui che violando
I dritti sacri ad ogni gente il caro
Unico tuo Figliuol, che avea in ostaggio
Con barbara empietà tolse di vita!

Mio Re, sì di leggeri or cangi i tuoi
consigli! come strascinar ti lasci
E chi! ti[...] di mente

E qual ragion, Sire, ti invoglia e spinge
L'armi a deppor sì giustamente volte
Contra costui? Ma Geremia minaccia
E non approva questa guerra. E bene!
Dunque dipenderan da' regii consigli
D'un Ipocrita vil le regie sorti
E i maneggi d'un intero Regno?
Nè dei già tu temer avverso il cielo
Ad una guerra così giusta, ch'anzi
Vendicator de l'innocenza oppressa
Devi sperarlo in tuo soccorso ad onta
Ancor di Geremia: il qual fingendo
Malevolor di sue minacce il cielo
Trar ti vorrebbe ne' timori suoi.

Nè ad una guerra così giusta avverso
Unqua temer dei Sire il cielo; ch'anzi
Spirar lo devi, e a te propizio ad onta
Ancor di Geremia: il qual di sue
Minacce Dio malevolor fingendo

Se questi in lui desti pensier plebei,
O sete avara d'oro, ch'egli speri
Dal tuo nimico or indagar non voglio.
So ben, che l'esser, non ha molto uscito
Fuor di città con non so qual pretesto,
Devria dar luogo a non leggier sospetto

So ben che l'esser di Città poc'anzi
Con certo suo vano pretesto uscito
A sospettar di lui poria dar luogo

Gio. Iudi, tu

Gio. Judi, tu ben ragioni e credi ch'io
Volgendo in mente tutto ciò, nel fondo
Chiuder quasi il facessi d'oscura torre
Per meglio assicurarmi, anziche [illegible] udirne
Il suo consiglio: ma pensando poi
A le miserie, onde mi veggo cinto
Un importun pensiero al cor mi dice
Che a Geremia vuolsi dar fede in fine. [Che vuolsi in fin a Geremia dar fede]
Jud. Infin, Signor, se a Geremia tu credi,
Io già ti piango non più re infelice
A servir, qual già fosti altrui costretto,
Ma prigioniero a obbrobriosa morte
Benchè innocente, condannato. E come!
Si vorrà dunque che t'affidi in mano [Si vorrà dunque, che d'un re Caldeo]
D'un re Caldeo, del tuo più fier nimico? [Del tuo più fier nimico in man t'affidi?]
Gio. Oh questo poi non sarà mai: già fisso
Ho in mente di morir anzi da forte
Su le rovine de le sante mura
Con voi pugnando per comun salvezza.
~~[illegible]~~
Pur se il Profeta m'accertasse almeno
Come Nabuc mi tradiria, tornando
Suo tributario?...
Jud. E che aspettar ti puoi
Da un re superbo, che da te si schernito
Ben due volte si vide.
Gio. E bene. intanto
Che debbo io far? se non m'arrendo al crudo
Mio nimico, incontrar morte conviènmi. [+ mi getto in braccio a morte.]
Di questa me non atterisce punto [Nè già di questa m'atterisce punto]
L'orribil ceffo: sol mi grava, e ange [L'orribil ceffo: ma mi grava]
Questa città, che al vincitor soggetto
Lasciata in preda, su gli estremi avanzi
Si vendicar vorrà del popol mio
Il barbaro piacere a lui rapito
D'avermi vivo in man: Questa è la spina
Che mi sta in cor profondamente fitta.
Jud. Nè abbandonarti al tuo nimico in braccio,
Nè a lei di morte paventar. A tale
Non siam ridotti, che a sperar non resti
Non che salvezza, dirò ancor vendetta.
Ai tanti tuoi. Veglia tuttor su l'armi
Altra

Eletta schiera di fedel milizia — Di milizia fedel eletta schiera
Che non lascia temer de' tanti volte
Invan tentati assalti: per più giorni
Di vettovaglie è la città fornita.
Altro non resta, se non che costanti
Noi ci mostriamo all'ostil campo. Ed egli
Stanco omai di sì lungo, e vano assedio
Lo sciorrà in fin, traendo noi d'impaccio
E che dal Re d'Egitto a sciorlo astretto
Egli sarà; ch'esser non può già lungi
L'amico Re; come dan chiaro indizio
Del campo assalitor i varj moti
Che al nimico il ciel ogn'altro scampo
Precider ti volesse, almen ti resta
Quel di secreta inaspettata fuga:
Ch'esser giovevol ti potrebbe ancora
Tornando in breve co l'Egizie squadre
A ricovrare il Regno, a vendicarti.
Gio. Sì, ch'hai ragion: mi piace il tuo consiglio.
Ad Elnatan però dirai che vieti
A Geremia il venir. ~~[illegible]~~ che non potrei
A questo mio voler soffrirlo avverso.
Così si faccia. Ma tua cura intanto
Sia d'animare i miei soldati a l'opra.
Fa che si vegli attentamente ovunque
Più minaccian le mura. E al popol pingi
Il soccorso vicin; perchè opportuna
La speranza s'accresca ed il coraggio.
Che se pur scritto è in ciel la mia caduta
Di forte almen, non sia di Re codardo. (parte)
Jud. Judi, tu l'hai pur vinta! I tuoi timori
Di ricadere in man del fier Nabucco,
Contra cui Gioacimo ognora armasti
Si dileguaro oltre ogni speme. Ei venga
Venga se può a turbar i miei disegni
Elnatan col Profeta .... Eccolo appunto:
Dissimular conviemmi.

158.

Scena II.
Elnatan. Judi

Jud. E ben Amico
Qual consiglio, ~~o [illegible]~~ quai rechi al Re conforto?
Ambo

Ambo insieme ci fè chiamar poc'anzi
Perchè sommo timor, e grave affare
L'agita, e il tien sospeso. Ma tu nuâ
Mosso da sue premure, a tuo bell'agio
Sè venuto da lui. Potrebbe a torto
Forse io di te sospetto, e forse intanto
Da fedel servo, e premuroso avrai
Con sollecita cura al tuo Signore
Cercato provveder; e avrai da saggio
Consultato l'affar con Geremia
Per giovar meglio al Re: chè a dire il vero
In sì grave uopo egli è vano consiglio
Gli oracoli esplorar de' vai Profeti

Ambo chiamar Egli ci fè poc'anzi

Per giovar meglio al Re con Geremia
Consigliato l'affar; che a dire il vero

El. Vano è, credilo pur, Judì, gli è vano
Che tu ti studj in dileggiarmi: assai
La mia condizion, l'opere mie
E il lungo viver ne la corte m'hanno
Insegnato a schernir gli amari insulti
Di gente.... Basta; se da gente tale
Può venir lode, sappi pur, che questi
Tuoi scherni a tuo dispetto anche son lode.
Sebben neppur di questa io non mi curo
Chè in fin altro non è, che un lusinghiero
Premio d'alme volgari. E se poc'anzi
Tu sol, me escluso, dal Re fossi ammesso
A segreto consiglio, a me ~~non~~ che monta?
Son troppo noto, perchè invidia v'abbia
D'un onor così vano: e poi potrebbe
Avvenir, che te escluso, a tuo dispetto
Fossi anch'io a parte de' reali arcani
Jud. E chi ne puote dubbitar? Tu sei
Suocero di Gioacimo, e come tale
D'ogni suo arcano esser tu dei a parte.
E poi senz'altro dal Profeta porti
Progetti tali, che dannosi fôra
Il non udirti

Entrar tu dêi d'ogni arcano a parte

El. Quali sien, nocivi,
O vantaggiosi del Profeta i sogni,
A te premer non dee, come non calse
Se non in apparenza, il ben del Regno.
Pur se Gioacimo avrà cor d'eseguirli,
Dagli effetti vedrem, quali essi fuoro,
E se

E' il miglior di quei, che spacciar si seppe
Iudi l'accorto.

Iud. Or dunque tu non dei
Tardare in tal periglio un sol momento
A recarli al tuo Re, se sei per lui
Sì premuroso, come vanti, e sono
Sì vantaggiosi i tuoi consigli.

El. Quando
Iudi, che tutto può, m'aprirà il varco
A le stanze del Re, io sì già impegnato
Farò quanto il dover mi detta, e quanto
La brama di piacergli.

Iud. E' vano, ch'io
Apra il varco a chi l'ha ad ognora aperto,
Anche a ognun preferito. Ma senz'altro
Il Re, perchè a tardar non abbian punto,
Le tai persone prevenir. Ei ridne
Impaziente a te. Da solo a solo
A tuo bell'agio ora tu puoi svelargli
I grandi arcani, da cui tutta omai
Pende del Regno la salute. Addio.

Eln. Vanne pur, traditor, che forse in breve
L'alte macchine tue cadranno a terra
Con tuo danno, e vergogna. In faccia al sole
Nebbia non può durar comunque folta.

64.

Scena III

Gioacimo. Elnatan.

El. Sire! ond'è mai, che sì turbato in fronte
Io ti veggio ver me? Forse l'altrui
Invidia discoprir puote qualch'ombra
Nel tuo servo fedel, che lo ti renda
Or molesto, e sospetto.

Gio. A torto, amico
Sospetti del mio amor. Cagion più grave
Ha il turbamento mio. Non vedi, come
Tutto congiura a rendermi infelice!
Tutto è perduto omai, nè più ci resta
Che una fatale disperata impresa!

Eln. Tanto non mi fe' già temer poc'anzi
Geremia, ch'io cercai per tuo conforto.

Egli

Egli mi dice, che sei salvo, quando
Volontario t'arrenda al Re nimico.

Gio. T'intendo; e questo è ciò che qui m'accora,
E ch'è da lui già m'aspettava. Pera
Vada il Regno, e la vita di parla indarno.
Come! ch'io debba al vincitor superbo
Affidar le mie sorti! Altro che scorno
Aspettarmi non posso da un nimico
Ch'io due volte ingannai. Tanto pur vede
Geremia; ma il piacer, che in fin s'aspetta
Di veder avverate in me le antiche
Sue minacce, e gli oltraggi ond'io 'l gravai
Vendicati, fa sì, ch'Egli procuri
Di tradirmi in tal guisa: quando pure
Qualche promessa del Caldeo nol spinga.

El. Ah che vani non furo i miei sospetti!
Mio Re, che di' tu mai! qual empia lingua
~~[illegible] a tuo danno~~. E sospettar tu puoi
Di sì sante persone! Ah ciò è un tradir te stesso!
E crederai che in cor a Dio sì accetto
Possa aver luogo tradimento, e ch'Egli
Sappia bramar una vendetta! I lunghi
Travagli, che soffrir tu già le ~~[illegible]~~ travagli, onde il gravasti, della
Furo per lui cagion di merto; ed Ei Per lui cagion furo di merto; ed Egli
Per questo sol procurerà mai sempre
I tuoi vantaggi: queste sono l'arti che son queste l'arti
Con cui vendetta fan de' loro torti
L'anime care a Dio.

Gio. Comunque siasi
Ho gran cagion di sospettar di lui.
Però da me stia lungi.

An. E che farai
Dunque, Signor?

Gio. Ciò che il mio onor mi detta;
Il ben del Regno, e la comun salvezza.
O da Re viver voglio in franco Regno
O da altero Re tra le rovine
Cader del Regno mio. Finchè si puote
Nell'assedio si duri: se gli Egizj
A tempo giungeran, le mie vendette
Farò sopra il Caldeo; se ciò non fia,
Voglio morir da forte.

Ah questo

El. s.   Ah qui, o Sire
Questo è un partito a te dannoso troppo
E al Regno tuo

Gio.   Tant'è; non v'ha più luogo
A partito miglior

Eln.   Ma almeno intendi
Di Geremia...

Gio.   È tutto vano: io voglio
O da Re viver, o da Re morire.

96.

Scena IV.

Gioacimo. Geremia. Elnatan.

Ger. Nè viverai da Re, nè tal morrai:
Dio è, che tel promette

Gio.   Olà, che veggio!
contra gli ordini miei?...

Ger.   Oppone in vano
Al voler di Dio l'uman consiglio.
Egli è che quà m'invia; Egli è, che in mezzo
Al giusto sdegno da tue colpe acceso
Serbando ancor per la Stirpe un tempo
Casa del suo Davide: ei dentro il vaso
A tender pietà, vuol che di nuovo
Dipinga agli occhi tuoi l'orrido aspetto
Del precipizio, in cui slanciar ti vuoi;
Perchè pentito torca il passo, a lui
Affidando tue sorti

Gio.   Elnatan, dunque
Così del tuo Signor?...

Ger.   A me pon mente
Anzi a Dio, che in me parla, e ti minaccia.

Gio. Eh: che non è questo non è già tempo
Di minacce; ma ben d'opra, e consiglio.

Ger. E ben, dimmi, da chi, misero attendi
Lieto successo a l'opra, e buon consiglio?
Forse dal sempre a te fatale Egitto
Di promessi salvezza? In vano, il sai
Altronde, che da Dio può l'uom sperarla.
Forse al consiglio affiderai te stesso
Di scellerato, ed infedel ministro!
I consigli del gli empj Iddio confonde

Gio. L'insi-

Periit consilium a filiis; inutilis facta est sapientia eorum c. 49. v. 7.

Fautus misericordiam David b. 17. v. 51.

Apprehendent iniquitatem tuam, ut te ad poenitentiam provocarent Thren. c. 2. v. 14.

Audite verbum Domini qui sedes... Ecce ego inducam afflictionem super locum istum 19. 3.

Vae qui descendunt in Aegyptum ad auxilium Isai. 31. 1.

Quia vana salus hominis Psal. 107. 13.
Sperarla altronde che da Dio l'uom puote.

Confusi sunt qui abominationem fecerunt 6. 15.
Omnes qui te derelinquunt, confundentur 15. 13.

Glo. L'infedele sei tu, che a prezzo d'oro
Tradisti il tuo Signor, tu, che sognando
Le divine minacce, ogn'arte adopri
Per sollevarmi contra i miei vassalli
Creduli troppo a le tue ciance. E forse
Di lusinghi, che ascose agli occhi miei
Sien le tue nere trame? Il so ben io
che ottenesti il tuo fin, qualor potessi
Torvi dal fianco chi costante veglia
A mia difesa, perchè di tradirmi — Che allor fora il premio, e so ch'allora
Il premio fora certo, e forse allora
„Nè viverei da Re, nè Re morrei.
Ma sappi pur, che se l'età senile,
E 'l rispetto, che ancor serbo al tuo grado
Benchè da te già profanato, il braccio
Non mi arrestasse....

Ger. Oimè Signor! e dove
Dove ingiusto furore or ti trasporta?
Ah pensa, sire....

Ger. Lascia pur, ch'ei freme

c.1.
v.19. Che invano contro a me s'arma sua destra. — Et bellabunt adversum te, et non praevalebunt: quia ego tecum sum, ait Dominus, ut liberem te. c.1. v.19.
c.20 Quale invitto guerrier m'è ognora al fianco
v.11. Sostenitor de le minacce Iddio. — Dominus autem mecum est quasi bellator fortis: idcirco qui persequuntur me, cadent, et infirmi erunt ÷ ~~confundentur vehementer~~
Però chiunque mi persegue, a terra — ÷ confundentur vehementer, quia non intellexerunt opprobrium sempiternum, quod numquam delebitur. c.20. 11.
Vinto cadendo, qual fanciullo imbelle,
Amaramente si vedrà confuso
Negli attentati suoi; perchè l'eterno
Scorno, che quindi gli verrà, non seppe
Attento prevveder. O Re infelice
Ti pentirai, ma tardi: e allor più acerbo
Questo ti fia, perchè ne' dì felici — Locutus sum ad te in abundantia tua --
c.22. Libero, e franco io ti parlai. Chiudesti — -- et dixisti: non audiam --
v.21. Ostinato l'orecchio a' detti miei
Che miei non eran, ma di Dio. Tu quindi — -- haec est via tua ab adolescentia tua,
Fin da' più teneri anni il piè ponendo — quia non audisti vocem meam. 22. 21.
Nel fatale sentier, che ti conduce
Al precipizio estremo, il cor apristi — Tui vero oculi, et cor ad avaritiam --
v.17. A voglie avare ed a sfrenati affetti.
Quindi avvezzasti l'infedeltà destra — -- et ad sanguinem innocentem fundendum
Sol per gioco a versar con scempio atroce
De gl'Innocenti il sangue: e d'una in altra — -- et ad calumniam, et ad cursum mali operis c. eod. v. 17.
Sceleraggin passando, infin sei giunto
Con

Con esecrabil empietà sei giunto
A soggettare a' piè di Baal, ed altri
Infami Dei, ch'io di nomar abborro,
Quella corona, che in retaggio augusto
Dal pio Davidde indegnamente avesti.
Vedemmo pure, oimè! sotto il tuo impero
Su i profanati altar del santo Tempio
Da sacrileghe man scannate e offerte
Vittime immonde, ed olocausti orrendi.
Udimmo l'aria rimbombar d'impure
Profane voci, e abbominevol carmi;
L'aria che nel tempio risonar s'udiva
Le sole voci de' Leviti Santi.
c. 11 Giusta il numero infin di tue Cittadi
v. 13. Numi sognati ad adorar vedesti
Empia Giudea: ah or che fischia intorno
c. 23. L'ira del ciel, qual di procelle ingombro
v. 19. Turbine orrendo a scaricar sua piena
Sul capo agli Empi, anzi che a Lui dolente
Volger lo sguardo a mitigar suo sdegno,
c. 11 A quelli vanne: cui festinata ardesti
v. 12. I vani odori, incensi a quelli, ingrata
Empia donna, chiedevai soccorso.
Ma sì in van, nel giorno [illegible] da te [illegible]:
Che [illegible] ingannarti ne' dolori tuoi
Giunser nel dì de le afflizioni e guai
Non ti potranno confortar. Ben io
Saprò de' torti miei prender vendetta
[illegible] Iddio. Sì, lo vedrai tu in breve,
c. 22 Gioacimo, il vedrai ridotto in mano
v. 25. Di chi ti cerca a morte, e cui tu abborri
Più che la morte, in man del tuo nimico,
Del fier Nabucco infine.

Gio. Sì, qualora,
Perfido, io sogna i tuoi tessuti inganni.
Ma in van tu speri un tal piacer. Ben tosto
Chiaro il vedrai. Olà Guardie, s'arresti:
Fra lo squallor d'estra prigione impari
A rispettar il suo Signore.

Sed. Ah Sire!
Se d'un tuo vecchio servo [illegible] val nulla
D'un suddito il pregar; raffrena l'ira:
E non

... sacrificabant Baal, et libabant Diis alienis 32. 29.

Et posuerunt idola sua in domo, in qua invocatum est nomen meum, ut polluerent eam c. eod. v. 34.
... libaverunt libamina -
- Diis alienis 19. 13.
Numquid spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum in oculis vestris 7. 11.

Secundum numerum enim civitatum tuarum, erant Dii tui Juda 11 13.

Ecce turbo Domini furor egrediens, procella ruens in capite impiorum conquiescet 30. 23.

Et ibunt civitates Juda et habitatores Jerusalem et clamabunt ad Deos, quibus libant - - -
- - et non salvabunt eos in tempore afflictionis eorum

Dies Domini .. ut sumat vindictam de inimicis suis. 46. 10.
Et dabo te in manu quaerentium animam tuam, et in manu quorum tu formidas faciem et in manu Nabuchodonosor Regis Babylonis c. 22. 25.

E non voler più provocar la destra
Di Dio sdegnato nel fedel suo servo
Pensa, che ognora il Dio de' nostri Padri
Veglia a difesa de' Profeti suoi.
Ger. Sì, che per me Egli veglia; e quando gli empi
c. 1 Pugneran contro te, mi disse Iddio;
v. 8. E lor minacce non temer, che io teco
(v. 19) Fedel sarò per liberarti. Ascolta
Re sventurato: delle tue miserie
Sei presso al colmo. La pietà ch'io nutro
Tutt'or verso di te nel tempo istesso,
Che d'obbrobri mi gravi, anche una volta
Vuol che t'additi il sol sentier, che resta
Aperto a tua salvezza: Il Dio, che parla
"Chiunque omaggio negherà a Nabucco
c. 27. "Ministro eletto de le mie vendette
v. 8. "Da fame, e peste, e da la guerra oppresso
"Cadrà vittima sacra al mio furore.
v. 9. †Però ~~[illegible]~~ l'orecchio al falso suono Ah chiudi
Di que' Profeti che per tua lusinga
Ti van dicendo: Il Re di Babilonia
Non servirai.
Gio. Dunque se a lor non credo
Per qual cagione a te dovrò dar fede?
E perchè io non potrò fra due pareri
Sceglier quel istesso, che seguir mi giova?
Ger. Pur troppo l'uom, sebben conosce il meglio
Al suo peggior s'appiglia
Gio. Or bene: Intanto
Guardie eseguite i miei voler. Vedremo
S'è Dio che parla in lui, o s'è l'avara
Sete de l'oro. Ei però in carcer resti
Malevador de' suoi presagi. A ognuno
Sia chiuso il varco a favellar con lui.
Iudi! Ma come qui si tosto? Forse
Novella rechi a Geremia, che i suoi
Doni a versargli in son pronto e Nabucco?
Ger. Anzi de' mali tuoi l'ora vicina
Senza saperlo Egli a predirti affretta.
Misero Re! tu sei perduto: addio.

·1213·

Scena 5.

Et bellabunt adversum te, et non praevalebunt: quia ego tecum sum ait Domin. v. 19
Ne timeas a facie eorum, quia tecum ego sum c. ead. v. 8.

Et irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repente miseria Isai. c. 47 v. 11.

Gens autem, et regnum, quod non servierit Nabuchodonosor regi Babylonis, et quicumque non curvaverit collum suum sub iugo regis Babylonis, in gladio, et in fame, et in peste visitabo super gentem illam, ait Dominus, donec consumam eos in manu ejus c. 27. v. 8.
Vos ergo nolite audire prophetas vestros, et divinos, et somniatores... qui dicunt vobis: Non servietis regi Babylonis. c. ead. v. 9.

† Chiudi però, chiudi l'orecchio al falso
Suon di que' vati, che a piacerti intesi
Ti van dicendo: Al Re di Babilonia
No tu non servirai
Gio. Ma se lor fede
Prestar non deggio, e che a te dovrò io?
Perchè anzi in dubbio a por quel che più giova
O piaccia i' non potrò seguir consiglio?
Ger. Sì, che pur troppo l'uom, che il meglio intende

Scena V
Gioacimo. Elnatan. Judi.

Jud. Buone nove, mio Re. Non fu già vano
Il mio sospetto che Nabucc temesse.
Gio. Or che giova vi hai tu.
Jud. Poc'anzi appena
Giunto alla porta, che riguarda il campo
Del fier Caldeo, per osservar suoi cenni;
Mi fu recato, che un nimico Araldo
Chiedea parlamentar. Io tosto il fei
A me venir; e intesi, che Nabucco
Un suo bramava ambasciador mandarti,
Per trattar teco premuroso affare.
Ciò mi sorprese in prima; e per ciò scaltro
Ad esplorar mi fei chiaramente
L'animo di colui: sinché mi venne
Fatto pian piano di scoprir, che il suo
Signor nojato di sì lunga guerra
Brama in fin pace. Or venga Geremia
A minacciarti... Ma donde è mai, Sire
Che in te raccolto e pensieroso nulla
Non mi rispondi? Forse ancor tu temi!
Gio. A detti tuoi, l'inaspettato e strano
Cangiamento di cose mi sorprende:
E non so donde, in me nasce timore
Maggior di prima. Qui per certo è ascosa
Qualche frode a ingannarmi.
Jud. Io non saprei
Già tanto sospettar. Sì premuroso
Il messo si mostrò, che qui non lascia
Luogo a temer.
Gio. Eppur io temo, e quanto
Più cerco di scacciarlo, in me più cresce
Il sospetto, e il timor.
Jud. Comunque siasi
Fia bene udir l'Ambasciador nimico:
Che ciò molto giovar, nulla ci puote
Nuocer, per quanto io penso. Se non altro
Potrebbe col favor di questa triegua
Da l'Egitto venir forse alcun messo,

Di questa triegua col favor potrebbe
Qualche messo venir a noi d'Egitto

Che

Che ti recasse il sospirato avviso
Del soccorso vicino. In ogni evento
Si può attenti vegliar sovra ogni passo
Del ministro nimico, acciò non possa
Penetrar nulla dello stato nostro.
Tu intanto tue ragioni, e del vantaggio
Sappiati prevaler, che ben lo puoi,
D'esser richiesto, e non di chieder pace.
Gio. Elnatan, che ti par?
Eln. Che posso io dirti?
Quando hai tu cor di non temere i detti
Del Profeta, e sperar quindi vera pace
A suo dispetto, io non saprei proporti
Miglior partito
Gio. Egli s'ascolti adunque:
A lui il proporre, a me il risponder tocca.
Se avrà partiti di vantaggio nostro
Si conchiuda la pace: se superbo
Vorrà riporni nel servaggio antico,
Si prosiegua la guerra. Or sia tua cura,
Elnatan, d'introdur in questa reggia
L'ambasciator nimico. Ad incontrarlo
Vanne alle porte, e su lui veglia attento;
Ch'io in te m'affido. Non è ben, che Judi
Tanto abborrito dal Caldeo, sia scelto
A quest'ufizio. Tu però vien meco
A divisar per ogni evento, come
Contener ci dobbiam in questo affare:
Che fu sempre d'uom saggio ottima cura
L'antivedere, e il preparar le cose
De' gran maneggi in guisa tal, che poi
Non s'abbia a errar all'improvvisa colti:
Quando luogo non v'ha di buon consiglio.

65.

Il Fine dell'Atto Primo

che ~~del~~ vicin soccorso ne recasse
Il sospirato avviso. In ogni evento
Possiam sui passi del Caldeo ministro
Vegliar attenti si

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Atto II
Scena I.
Geconia. Baldassare.

Gec. Poiché siam soli, e non v'è alcun, che possa
Più condannar la tenerezza nostra;
Lascia, che teco, Baldassare io sfoghi
L'interno mio. Dolce cugino amato
Questa, che vedi, o Dio, fura a tanto — Questa, che vedi, o Dio! che è pur desso
E così a lungo sospirata in vano — La così
Paterna Reggia! Questo è pur quel suolo,
Amato suolo, da cui ben due lustri
Esuli andammo fra stranieri Genti!
Ch qual dolci memorie io qui mi sento
Destare, amico! Io te'l so dir, che in petto
Non cape il cor per la novella gioja.
Ma poi pensando, che in sì caro albergo
Far la dovriam da stranj, anzi nemici
Oimè, qual amarezza torna mi turba
Ogni dolce pensier! Termino, e sudo
Forse intimar dovrem, ove s'avrebbe
Ad arrecar solo conforto, e pace.

Bal. Lunge amico da noi sì tristo augurio,
Ch'ogni piacer ci toglie, onde siam presi
In riveder dopo sì lungo esiglio
Le patrie mura. In Dio speriam; ch'Ei questa — La meditata impresa, oltre ogni speme
Trarre a buon fin oltre ogni nostra speme — A lieto fin condurre
La meditata impresa.

Gec. Ah ch'Egli troppo
Contra Gioacimo (empio, ma caro Padre!)
E contra tutta la famiglia nostra
Arde di giusto sdegno!

Bal. Ma ~~afflitti~~ non sai
Ch'Egli è pietoso Iddio!

Gec. Ma con chi piange
I suoi misfatti, e ~~[illegible]~~, umile a lui s'arrende
Non già con chi protervo a lui resiste.
Empio Egli è il Padre, ~~[illegible]~~ egli è crudel sin contra
Il suo medesmo sangue, e noi ~~[illegible]~~ pur troppo
Del siam funesto esempio. Ah di Nabucco...
Oimè qual rimembranza a lacerarmi
L'animo

L'animo afflitto mi risorge in mente!
Ah che s'io penso a l'impietà del Padre
Non posso non odiarlo! Egli spietato
Egli crudele non badando, ch'io
In mano di Nabuc vivéva ostaggio,
A lui si ribellò. Potea il Caldeo
L'onte sue vendicar con questo sangue.
Ma tenera pietà di' so[?] in cui
Per rimprovero al Padre: e me veggendo — e me negletto
Da lui negletto, fe' sua dolce cura — da lui fuggendo
I giorni miei.. senza ch'io tel ridica
Fedel compagno nella stessa sorte,
Pur troppo il sai per prova.

Bal. Infine, Amico,
Ogni argomento d'amarezza, e doglia
Da te medesmo a danno tuo ti cerchi.
Chi sa che il Padre non avesse allora — chi sa che giusta non avesse il Padre
Giusta cagion di mover l'armi e forse — Alor cagion di mover l'armi, e forse
Ciò non facesse in tuo favor? In fatti — In tuo favor ciò non facesse? In fatti
Tolti di vita non ci avendo tosto
L'irritato Nabucco, come ostaggi
D'un suo ribelle, e quell ch'è più l'avere
Tratti agli occhi di tuo Padre ovunque — Venne cattivo in Babilonia, ovunque
Fama spargendo della nostra morte
A me fe' sempre sospettar. Fors'Egli
Credette ingiusto il condannarci e forse
Per qualche occulto fine il nostro eccidio.

Ple. Ah questo, o caro è un lusingar da amico
Il mio tormento! Qual ragion potéva il padre
Avere il Padre, ch'anteppor dovesse Aver ragione
A la vita d'un Figlio! Altro che il vano
Piacere di regnar in franco Regno
L'avrà sospinto a fellonia sì enorme — L'avrà a sì enorme fellonia sospinto
E se Nabucco ci salvò fu solo
Perchè ci amò teneramente ognora.
E se sparse d'avermi a morte tratto, — E se d'avermi tratto a morte di finse
[illegible] Vittima d.[?] fe' vostra del Padre
Il fe' per atterirlo, e perchè avesse — Per atterirlo il fed, e perchè avesse
In avvenire un memorando esempio
Di non mancare a le promesse..

Bal. Dunque...

Ple. Dunque a ragion il Padre ho in odio. Sì l'odio!
Ah che

Ah che un sì dolce, un sì sospirato Nome
Amor, non odio esigge, ed io non posso
Come Padre che sei, no che non posso,
Barbaro non amarti. Io sento ancora
Un cor di Figlio benché tu spietato
Spogliassi il cor di Padre, ed a dispetto
De l'odio, ~~che~~ a ragion destar mi sento
Contro di te, io t'amo. Oggi il vedrai,
Se l'effetto seconda il buon desio.
La mia vendetta vo' che sia da Figlio
Vendetta tratta a fin dal solo amore, Vendetta in cui altro sol parte amore
Vendetta di me degna.
Sal. O generoso
Germe del gran Davidde! or non smentisci
Del grand'avolo il sangue. Ei con tal arte
Colà d'Engaddi ne l'oscuro speco
Salvò la vita con magnanim'atto
A chi 'l cercava a morte. Or sì, che in petto
Crescer mi sento l'innocente fiamma
Di quel tenero amor, che io a te già caro
Quanto pur non mi son questi occhi miei
Ognor serbai. Sì, lascia pur ch'io 'l dica,
Sol per quest'atto generoso, e grande
Or l'amor tuo m'è caro, e questo solo
Or di goderti amor fa ch'io mi pregi.
Gio. Ed io ti giuro, che il tuo amor non fummi
Mai sì caro, quant'or, che in me sol pregia
Quanto vien da virtù. Ma intanto Amico
Cerchiam salvezza al Padre. Il lungo tempo I lunghi giorni
Ch'ei non mi vide, la costante fama
De la mia morte, e il poco amor con cui
Guardò il suo sangue ognor, mi fan sicuro
Di passar sconosciuto agli occhi suoi.
Su questa sponda, come sai, Nabucco Su q.ta sponda, il sai, in q.ta Reggia ~~[illegible]~~
Dopo tante preghiere al fin s'indusse A lasciarmi por piè Nabuc s'indusse
A lasciarmi por piede in questa Reggia.
Dunque sì celi l'esser nostro, e a un tempo
Colla gelosa maestà del sacro
Nome, che quà recai, tutte coprendo
Le tenerezze del filiale affetto
Si ponga a prò del Padre ogni arte in opra.
Omaten, ch'a ricor il nostro avviso
Andò

Andò poc'anzi al Re, tardar non puote.
Ah qual contrasto ancor io provo, amico
In non scoprirmi al caro Avolo mio!
~~Ah quel contrasto quant ancor~~
Egli vorrebbe pur, come già udisti
Unito a Geremia, che il Re mio Padre
A Nabuc s'arrendesse: ma l'iniquo
Judì s'oppone. Oh se di questo Regno
A stringere lo scettro io un dì giungessi,
A certo traditor, vedrai...

Elnatan, che a voi andò poc'anzi
L'avviso al Re, tardar più omai non puote

Bal. ... È desso
Elnatan, che a noi viene.

Scena II.

Elnatan. Geconia. Baldassare.

Gec. E ben, Signore
Quando sarà, che di Nabucco io possa
Recare al vostro Re le voci, e i sensi!
El. Se finor ho tardato a qua recarmi
Se tardato ho finor a qua recarmi
Altri signor, ne incolpa. Io tosto fui
Perchè tosto
A le stanze del Re, perchè introdotto
Prontamente tu fossi: ma non anco
M'è stato agevol favellar con lui.
Non può però tardar, ch'Ei non ti chiami:
Gli ordini a ciò opportuni ho altrui lasciati.
Gec. Intanto io non vorrei che un tale indugio
Misterioso fosse: Io so, che meglio
Dovriansi accorre di Nabucco i messi
I messi di Nabuc dovriansi accorre.
El. Per me signor, nulla mancò; ma in questa
Corte ov' s'ha chi più di me puote
Gec Il tuo
Sincero oprar a me già da gran tempo
Per fama è noto: Ma chi poi s'oppone
Presso del vostro Re a quei partiti
Che gli propon Nabuc,+ potrebbe un giorno
Con lui pagarne il fio. Pietoso ancora
+ con lui pagarne
Potrebbe un giorno il fio.
Oltra ogni merto è per Gioacim Nabucco:
Perciò anzi pace vuol con lui, che guerra.
Ma se poi vede, che son vani i suoi
Attentati pietosi, alla vendetta
Infin si volgerà.

Poichè

Eln. Poichè ancor tanta
Pietà si serba per un Re infelice
Dal gran Nabucco, tu a buongrado n'usa
Giovane eccelso per comun salute
Di questo Regno: e se soffrir dovrai
Importune ripulse a tue richieste
Ah rifletti, Signor, che l'infelice
Gioacimo forse accetteria la pace
A qualunque partito; ma chi al fianco
Gli sta per sua ruina.... Ecco, Signore
La funesta cagion de' nostri mali.

Dal gran Nabucco { un Re infelice
Pietà si serba {

Scena III. — 34.

Elnatan. Judi. Geconia. Baldass.

Eln. Judi, recasti al Re quant'io ~~[illegible]~~ t'ingiunsi?
Or dimmi, è pronto egli ad udire ancora
L'Ambasciator caldeo?
Jud. Forse, ch'io solo?
Eln. E chi meglio di te saper lo puote?
Ma non ti dissi or or, che al Re chiedessi
Tosto per lui l'accesso?
Jud. Io mi credea
Che già senz'altro tu cui sono ognora
Le regie stanze ad ogni cenno aperte
Introdotto l'avessi, e mi credea
Che ciò per gioco tu a me chiesto avessi:
Onde vano stimai l'opera mia.
Eln. Judi, tu sai, che or male in bocca tua
Suonano questi motti, e sai ~~che~~ tu pure
Chi v la mente del Re mal si confanno.
Altro per or non dico, che maggiore
Pensiero mi sta a cuor: ma forse un giorno
Doler te ne potrebbe
Jud. Tu mi sembri
Facile troppo a indovinar l'altrui
Sentimento. Ma dimmi, qual de' due
Egli è l'Ambasciador del Re caldeo?
Eln. Qualunque ei sia di lor, a te non deve
Punto caler.
Ge. Io son, Signor, ne in questa
Corte al mio Re vassallo il grado mio
Però

Per sollecito citar tiara a' ministri
Perturbatori del comun riposo.
Io son l'Ambasciador, e porto in fronte
Quanto m'ascondo in petto: che non venni
In questa Corte a maneggiare affari.
In cui più l'arte, che il poter prevale
E in cui v'ha d'uopo antiveder, disporre,
Esplorare, allettar, cuoprir di doni
Non che di speme, per miglior successo
Certi ministri, che de i lor signori
Rivolgono i consigli a lor talento.
Io venni sol per far toccar con mano
Al vostro Re la fellonia solenne
Con cui ricambia i beneficj immensi
Del Re Nabucco; acciò pentito rieda
A' piè di Lui, che ancor pietoso in vero
Al giusto sdegno ve l'invita, e attende.
So, che affin d'indagar celatamente
I miei progetti qua venisti, ed io
Godo d'averti prevenuto attengo.
Jud. (In sì giovane età tanta franchezza!)
Mi perdona, Signor; io non credea
Che a Giovanetti, quai voi siete, avesse
Affidato Nabucco un tale ~~…~~ incarco
In sì geloso affare: però chiesi
Meravigliato ad Elnatan, qual fosse
L'Ambasciadore. Ora tu lascia, ch'io
Mi congratuli teco de l'onore
Onde sì attengo il tuo Signor degnotti.
D'uopo egli è ben sien grandi i meriti tuoi,
O smisurato il suo favor. Per altro
Non so accertarmi, che potuto Egli abbia
A sì giovane età fidar tal peso:
E gli effetti insegnar potrianglì forse,
Che da suoi pari non oprò in tal scelta.
Jei. T'intendo, e godo, che da te ti scopra.
Nabuc pur altro sotto bionda chioma
Può aver scoperti non oscuri segni
Di maturo consiglio: e se non altro
Sovvente avvien, che giovane inesperto
Men che canuto veglio in Corte avvezzo
A maneggiar con frode i grandi affari
Tentato sia dal tradimento.

Intanto

~~In sì geloso affare~~
In affar sì geloso un tale incarco
Affidato Nabucco: e però chiesi

Bal. Intanto
Troppo, Signor, tardiam. Sai che Nabucco
Poco tempo prescrisse al nostro indugio
In questa Reggia.
Gio. Or tu, che tanto puoi
Presso il Re, come mostri a lui ne guida;
E intenderai da lui il mio linguaggio.
Jud. Ad Elnatan il Re questo commise:
Ei l'oprerà
Eln. Signor, venite meco.

73.

Scena IV.
Gioacimo. Judi.

Jud. Itene pur; ma il Re cercate indarno.
Ei che mandommi ad iscoprir le mire
Di costui, verrà meco armarsi in prima
D'opportuno consiglio. Eccolo appunto.

Ei che mandommi di costui le mire
Ad iscoprire, d'opportun consiglio
Pria verrà meco armarsi. Eccolo appunto

Gio. Judi, bramoso di saper se nulla
Esplorar dal Caldeo ti venne fatto,
Prevenni i passi tuoi.
Jud. Sire, ho scoperto
Fors'anche troppo: il mio sperar fu vano
Gio. Non teme più Nabuc!
Jud. Anzi minaccia.
Gio. Come! dunque osa ancor!... Ah ch'io tel dissi!
Jud. Perciò convien pensare a' casi tuoi,
E sostener le tue ragion. Costante
E imperturbabil l'alma, il pensier fisso
Nel primiero consiglio, il braccio forte
E pronto a sostener qualunque assalto
Ostentare tu dei: che dove manca
La forza, almen vuolsi oprar coll'arte.
L'Ambasciador è un giovane inesperto
A quel che mostra: insofferente, e altero
Come porta l'età dove mai scopra
Qualche ombra di timor: del resto poi
Mansueto, e arrendevole, quando egli
Da franchezza ed ardir sia prevenuto.
Anzi che al finto oprar d'astuta Corte
Avvezzo egli al mestier rozzo de l'armi,
Mal saprà prevenir le ascose frodi
De le

Ove le machine vostre e mal ancora
Difender si sapria da i nostri assalti. 28.

Scena V.
Gioacimo. Elnatan. Iudi.

Eln. E quando mai signor, fia il varco aperto
Al ministro Caldeo? Amaramente
Egli si duole di sì lungo indugio:
E certo a me non par di tuo vantaggio
Ne lo stato in cui siam, porger sospetto
D'animo ical disposto ad un ministro
Che di ciò offeso a danno tuo potrebbe
Affrettare i progetti.
Iud. Oh come tosto
Ti prendi a cuor Elnatan mio, il piacere
D'l onor d'un nimico.
Eln. Ove si tratti
Di ben servire al mio signor, se amare
Anche un nimico che giovar gli possa:
E ne gli estremi fatti anche a un nimico
Prende interesse un anima ben nata.
E che? s'ha dunque ad insultar per gioco
Un ministro straniero? E qual si ha legge
Di buon governo che ciò insegni? Basta;
Questi son sensi di te degni.
Gio. Tempo
Non è di motteggiar: Entri chi è fuora.

19.

Scena VI.
Gioacimo. Elnatan. Iudi.
Geconia. Baldassare.

Gec. Il Re gran Nabucco domator di tanti
Popoli, e Regni, e da cui tu due volte
Codesto, ch'ora stringi augusto scettro
In dono avesti il suo voler supremo
Per me t'annunzia. Ai delitti tuoi
Per la mancata fe' tu ben dovresti
Aspettarti ora sol di stragi e morte
Le minacciose voci: Eppur tutt'altro
Chiara clemenza senza esempio fe' vuole,
Ch'

Ch'oggi tutt'altro da me ascolti. Il tuo
Regno distrutto e desolato Ei vede:
Vede questa città, che d'asilo
Sola ti resta, a sue vittrici insegne
Aprir ognora più l'infelici mura:
Che i soldati suoi, che impazienti
Chieggon il segno al generale assalto
Appena frena. E tuttavia mosso
Da tenera pietà del tuo vicino
Estremo eccidio, e irreparabil danno,
Anziché di suo giusto acceso sdegno
Ti vuol di sua clemenza illustre esempio.
Mira s'io dico il ver: son sue parole.
Re di Giuda, obbliando i gravi torti
Con cui macchiasti i doni miei, di nuovo
Usarmi piace usar pietà, e clemenza. Pietà, e clemenza teco usar mi piace.
Riedi piacevole al mio soave giogo
Ch'io ti perdono i tuoi delitti, e teco in pace
Ti lascio in pace nel paterno Regno. E ver ti lascio del paterno regno
Che rispondi signor, a sì pietoso
E magnanimo invito di Nabucco?
Sed. Non è già d'uopo che di mia risposta
Tu ti lusinghi dubbioso. E che? Pretende
Nabuc d'usar meco pietà, s'a un tempo
Mi chiede che soggetti un'altra volta
Al suo barbaro impero il Regno mio?
Quest'è clemenza? Io quasi mi credea
Che chiamasse pietà il privarmi affatto
Di questo ancor misero avanzo. E forse
Barbaro Egli ancor non usò abbastanza
Di sua fierezza contro il sangue mio
Perché non credo al simulato aspetto
Di sua pietà mentita? Ah Figlio mio
(Amara rimembranza!) ah ben tu il sai
Mio caro Figlio, che innocente e troppo
Vittima acerba al suo furor cadesti;
Il sai ben tu infelice...
(O Dio! che ascolto!)
Gio. E che di tu di Figlio? e quai pretesti
Ti studi contra chi la vita e il Regno,
La Moglie e i Figli ti salvò di resa
Quando eran in sua man le loro sorti?
Se

Gio. Sì, chieggo il Figlio mio, ch' Egli crudele
Contra ogni dritto mi rapì, m' uccise.
Questo Ei mi renda. e poi se pace brama
Quando convenga a l' onor mio, son pronto
Tosto a trattar di pace: che un tal nome
E' dolce, e caro anche a gli orecchi miei.
Ma se il buon Figlio Egli ritrar non puote
Da le fauci di morte e vuole ch' io
Rieda a l' antica schiavitude, in vano
Senza aver da me pace. Il tradimento
Fatto al mio sangue e l' oltraggiato onore
Di questo Regno mi fè prender l' armi
Contra Nabucco, e soffrirolle invitto
Sino a la morte, s' Egli almen non trova
Compenso a' torti miei. De' doni suoi
Lasci di più far vanto, che alla fine
Altro non son, che suoi delitti: altro
Presso di me non sono che sorgenti
Come già di miserie, or di rossore.
Che poi sia il Regno mio distrutto, ed arso
E' di barbaro Re barbaro vanto.
E se mi resta sol questa Cittade
Per ricovero e schermo, in questa posso
La mia costanza e il mio valor mostrargli.
Ma a tale stato son ridotto ancora
Che credendo Nabuc d' avere in pugno
La vittoria di me pietà lo prende.
Ma Lode al Ciel pur l' arti sue conosco.
Vede l' Egitto, che il soccorso affretta;
Però vuol prevenirlo, e fare un dono
Di quella pace che costretto in breve
Fora Egli stesso a domandarla in dono.
Ste. Aspetta pur l' Egitto e in Lui confida:
Che lo sperare in Lui altra fiata
Ti fu cagion di prigionia e di scorno.
Gio. S' Egli non giungerà, né le mie forze
Saran bastanti a conservarmi il Regno
Farò quanto convien si a un Re: né speri
Nabuc vedermi più fra sue catene.
Debbo perdere il Regno? e ben, si perda.
.... Ma chi l' acquista abbia a comprarlo caro.

Debbo

Debbo infine morir? E ben si mora;
Ma di Re grande degna sia la morte.
Questa è la somma de le mie risposte;
E questa in nome mio recar potrai
Al sì pietoso tuo Nabuc. Intanto
S'alcun progetto hai tu più mite, e meno
Di questo ingiusto, ad Elnatan l'affida.
Che se a la morte del tradito Figlio
Non v'ha riparo, e sia d'oblio si sparga
Purché al mio trono l'onor suo si renda.

Re. E tu speri progetti ancor più miti — E tu progetti ancor più miti speri
Da un vincitor? Io non saprei da un vinto
Aspettarmi altrettanto.

Gio. Eh via, ch'io scorgo
Dal tuo cortese favellar, che non hai
De' men severi. Il volto tuo mel dice.
Il volto tuo, su cui gli sguardi miei
Trovan, né so per qual ignota forza,
Un non so che d'amabile, e a me caro.
Ma sovente i ministri accorti han mira
Di proporr poco, per poi ceder meno,
E avvantaggiar de' loro Re la causa — E dei Re loro vantaggiar la causa
Col tener altri i loro sensi. Or bene
Risolvete fra voi sin dove i vostri
Progetti d'ampliar in grado sarà.
Soli vi lascio; ma di trarre il passo
Fuor de la Reggia non vi sia concesso.
Elnatan or mi segui; in breve poi
A lor tornando scoprirai lor sensi,
Abdian, e a me ne farai parte.

Scena VII.

Jeconia. Baldassare.

Jec. Udisti
Mio caro Baldassar? io non l'intendo.
E fia egli ver, che de' perigli miei
Non sia qual mi pensai, mio Padre reo? — Non sia, com' io credeva, il Padre r[eo]

Bal. Io lo ti dissi pur.

Jec. Ma perché dunque
Movère l'armi contra chi m'aveva
De la sua pace mallevador, lasciando

In balia del Nimico i giorni miei?
Ah che a dispetto del filiale amore,
Che a sua difesa alto mi parla in seno
Io, che innocente ancor creder nol posso.
Bal. Eppur crederlo è forza. Udisti come
Franco, e inflessibil la ragione rigetta
Il tradito tuo Figlio.
Sed. Ma ad un tempo
La pace accetta, se il Caldeo gli affida
Libero il Regno e di buon grado oblia
Di me, suo Figlio la creduta morte
Ah se innocente ei fosse, e vita, e Regno
~~[illegible]~~ Rischiar avria dovria ch'obbliare i dritti
Del tradito suo sangue. Al bel piacere
Di vendetta sì giusta, pensa, s'Egli
Sì di leggier ceder vorrebbe.
Bal. Eh male
Cugin mio caro ragionar ti fanno
I tuoi timori. Qual ragion qual Legge
Di prudenza e consiglio indur può un Padre
A ricever da chi gli dà nol puote
Un morto Figlio? Ove non v'ha rimedio
È da stolto il cercarlo, e fu mai sempre
Sano consiglio l'addattarsi al tempo.
Sed. Siasi pur ciò: che posso io far più oltre?
Dispregia il Padre le minacce nostre:
Al Soggetto Nabuc solo a tai patti
Gli offre la pace: nè a me lice i suoi
Progetti più ampliar senza tradirlo.
Eccomi al varco, ch'io temei, fatale
Inevitabil varco, in cui non posso
Inoltrarmi co' passi, o ritirargli
Senz'esser disleale al mio Signore
O ingrato, ed empio verso il Padre.
Bal. Anch'io
Pur troppo il veggo: ma se agli occhi nostri
Non appar luce che ci sia di scorta
Da l'altra mano del vivente Iddio
Attenderla e implorar noi la dobbiamo.
A Geremia cui son le oscure cose
Da Dio svelate, dei tentar l'accesso.
Ciò

Sec. Ciò anch'io farei; ma chi sarà mai quegli
Che ardisca aprirvi a l'uomo santo il varco? — che a quel sant'uomo osi di aprirvi il varco
Sai, ch'Egli è prigionier, e sai che a noi
Fu già vietato persin di trarre un passo
Fuor de la Reggia: onde per ogni parte
D'essa mai sia forse delitto,
Se il Re giungesse a penetrarlo.
Bal. In vano
Di ciò tu temi. De le Corti poco
Giunge a l'orecchio de' monarchi, quando
Un accorto ministro ha man nel regno.
Io Sinatan tie tiola: Ei promosse
Di ogni patto di render la pace
E leggi condurralle a compiacenti
Lusingando gli nostri, che per ciò tu solo
Cerchi parlar a Geremia.
Sec. Ma s'Egli
Fedele al suo Signor ciò mi negasse!
Bal. Allor conviene oprar gli ultimi sforzi.
S'Egli ti niega ciò come a straniero
Negar non tel potrà come a Nipote.
Sec. Che di' tu mai! Ch'io palesar gli debba
Sì grande arcano?
Bal. E perchè no! qual danno
Ciò ti potria recar!
Sec. Al Padre vostro...
Bal. Senza che il Padre il sappia all'Avol puoi
Il segreto affidar, ch'Egli fedele
In petto serberà, quando più vede
Che dal tacerlo il comun ben dipende.
Sec. Ah che il piacer d'avermi ricovrato
Mal potrà chiudere in seno e male
Prolungare il piacer a un Padre afflitto
Di rendergli fra le braccia un Figlio
Già pianto estinto.
Bal. Ma tu male ancora
Dal tuo inesperto amor l'altrui misuri.
In cor maturo benchè ~~forte ancora~~ grande amore — Frena i suoi sfoghi, e sa celarsi; ove
Sa mitigarsi, e sa celarsi, dove
Uopo ne sia. Non paventar: il saggio
Avolo tuo saprà le vie più certe...
Ecco come opportuno a noi sen viene.

Sc. V. 79

9;

Scena VII.

Elnatan. Jeconia. Baldassare

Eln. Poss'io, Signor, poss'io [illegible] questo afflitto,
Regno sperar più la bramata pace.

Jec. Chi non vuol pace abbiasi guerra: troppo
Ancora s'abbassò del mio Signora
La maestà per appianar la via
Al vostro Re, che in fine è un suo vassallo.

Eln. Signor troppo in fine manifesto io veggio,
Che per giusto voler del grande Iddio
Tutto congiura a renderci infelici.
Egli qualora de i delitti nostri
Vuol vendicarsi, in guisa tale accieca
La nostra mente, che veggendo il bene
Al suo peggior s'appiglia. Ah Geremia,
Con ben lo ci dicesti.

Jec. Appunto, prima
Di ritornare al Campo, io bramerei
Veder quest'o sant'uom: il nome suo
E' reso da la fama anche tra noi
Nome d'onor, e di rispetto degno.

Eln. Eppur qui, dove splender fe' l'eccelse
Opre di sua virtù non è più tale.
Ma lo squallor di carcere profondo
Ogni sua luce oggi eclissar si vuole.

Jec. E donde ciò?

Eln. Perchè al suo Re predice
Sterminio e morte, s'Ei... Ma troppo avanti
Contra il mio Re, Signor, io ti favello.
Benchè in te ammiri un indole sì bella,
Che mi rapisce il cor, non però è lecito
Più oltre favellar con un nimico.
Comunque caro, e accetto. Tu, che intendi
I dritti de l'onor, scusar sapra
Una virtù, che sembra austera troppo,
Ma che conviensi in sì geloso affare

Jec. E dal dirmi più oltre io ti dispenso
Com'è dover. Solo, poichè a me fosti
Sì cortese finor, creder mi giova
Che a Geremia non negherai guidarmi.

Eln. Signor

Eln. Signor, che di tu mai? a Geremia?
Ah se de l'onor mio ti nulla ritrate
Unico pregio di cadente etade.
Punto tu col giovane amato, in altro
Incontro, ov'Elia a perdersi non abbia,
De l'opra mia, de l'amor mio fregiuva.
Sec. E parla in questo solo or a me piace.
Eln. E compiacerti in questo sol non posso.
Sec. Delitto è forse, che tu a lui mi guidi?
E s'è delitto non hai forse il modo
Agevolmente di celarlo altrui?
Non mancano partiti ad uom di corte
In più scabrosi affar ~~quando bisoglia~~. ov'egli lo voglia
Eln. La frode è pregio d'anima volgare: E di animo volgar pregio la frode
E nobil alma mai celar non seppe
Un delitto, perchè non seppe farlo. Un delitto, perchè far mai nol seppe
Ma perchè mai, Signor, tanto desio
Di veder Geremia?
Sec. Per secondare
I desideri tuoi, per trovar modo
D'agevolar la pace
Eln. Sì la pace
A costo del mio onor comprar si deve
Io non so più bramarla, anzi l'abborro.
Prigioniero è il Profeta, e tu straniero.
Ed è vieto ad ognun parlar con lui
A te il trattar con chi non sia di corte.
Tanto ti basti per intender chiaro
Che in ciò non posso compiacerti.
Sec. E s'io
Stranier non fossi?
Eln. Ad egual modo il varco
A Geremia ti fora chiuso.
Sec. Dunque
Neppure a un Cittadino, ad un di questa
Casa real tu l'apriresti?
Eln. Appena
Se vivo fosse di Gioacimo il Figlio,
Caro Nipote mio, riguardo avendo
D'un Avolo a l'amor, e al grado suo
A compiacerlo m'indurrei appena.
Bal. Coraggio amico, tu l'hai vinto.
Sec.

Gec. Pure
Ti partisti tu allor.

Sì, io tacci,
Ch'esser delitto non potrebbe quando
Ciò il Rè vietato non avesse espresso:
Nè l'amor mio negar potrebbe al caro
Amato Gioacimo....

Gec. Ed io appunto
Anche meno attendea da sì diletto
E in un sì amante Avolo mio. Or dunque
Attienmi tua parola. Io son Gioacimo.

Gn. Ah... che!... qual dolce nome, o Dio, qual nome!
Che dicesti Signor?

Gec. Sì, son Gioacimo,
Son tuo Nipote. A così caro nome
Ben m'avveggio. Timor, e maraviglia
La dubbiezza, e il timor fanno, che incerto
Penda, ed agli occhi tuoi nessun dia fede.
Ma sgombra omai questo timor, io sono...

Gn. Da sì contrarj affetti è l'alma incerta
Per ogni parte combattuta, ch'io
...... Non saprei dir se sogni, o se travegga. Dir non saprei
Tu dunque sei Gioacimo? A la sincera
Indole generosa un pensier nato
Da dolce affetto in cor chiaro mi dice,
Che tu sei desso: Il volto, amato volto,
Quello mi sembra; che non valse il tempo
A scancellarne la sì nota immago
Negli occhi sculta da l'antico amore:
Ah che sei desso. Ma in ciò dir, un altro
Sorge a turbarmi la novella gioja
Al rammentarmi, oimè! che il mio Gioacimo
Morì, compie già un lustro.

Gec. O Dio; con questo
Ingrato dubbio ogni piacer mi turbi
Che in riacquistarti io provo. E sarà vero,
Che nel sembiante mio non anco amore
Il tuo Nipote ti discopra, e svéli!
Ma via ch'io vo' d'ogni sospetto trarti. Ma via, che trarti io vo' d'ogni sospetto
Ti rammenta de gli ultimi consigli
Che fra gli espressi amplessi allor che oltraggio

Ver

Di Babilonia ~~ove~~ partiel partij,
Orto profondo arcano tu mi desti:
Che l'animo inquieto di mio Padre
~~[illegible]~~ non soffri
Non soffrirebbe a lungo un tal servaggio;
Ond'io restava al gran sangli sposte:
Che però coltivassi ad ogni patto
L'amore di Nabuc per me ~~[illegible]~~, sì grande,
Sicchè sperar da lui potessi un giorno
Di morte in vece libertade, e Regno
Che al Dio de' nostri Padri...

An. Basta, o Figlio.
Sì che, ti disso, o mio Gioachim sei desso
In questi amplessi che furor soffese
D'amor, e timor, ti riconosco. Oh quale
In riabbracciarti immensa gioja tutta
L'alma mi innonda! Or vi chiudete in pace
O mie languide luci, poichè il Cielo
Dopo sì lungo pianto a voi serbavi
Dolce spettacol lieto, ed insperato.
Ma come o caro, di tua morte venne
A noi l'infausto annunzio!

Gc. A miglior tempo
Tutto saprai de la vicende ~~[illegible]~~ mie.
Or ci conviene, per sottrar il Padre
Al fiero turbin, che gli freme intorno,
Tutto tentar. E poichè in Dio sol ave
Lieto principio, e fortunato evento
Ogni nostr'opra, il suo voler è d'uopo
In prima d'esplorar. A Geremia
Tosto rechiamci, e stringiam con lui
Tutti i nostri consigli.

An. Andiamo, o Figlio
A effettuar i tuoi disegni. Il celeste
Desirio non mi adesso, onde chiaro
In te scoprire di Davidde il sangue,
Questo mi basteria. Ma per sottrarre
A le ricerche del l'astuto Iudi
Il nostro oprar, fora opportun consiglio
Che il tuo Compagno si fermasse in corte
~~Ad esplorar sue~~ mire, e ~~[illegible]~~.

Bal. Resto qui sicuri. E tu gran Dio,
che

Ch'odi le frodi e il mal oprar de l'uomo,
Da' congressi degli empj e da la turba
Di chi nel lato a iniquità difendi
Il vostro oprar, e a lieto fin lo guida.

150.

Il fine dell'Atto 2do.

Atto Terzo

Scena I.

Gioacino. Judi

Gio. Judi, quant'io ti debbo! E vita e Regno
Dal tuo consiglio in questo dì serbati
Io riconosco.

Jud. Quanto oprai sinora
In tuo vantaggio, ti sia pegno, Sire,
Di quanto penso oprar, perchè l'antica
Gloria e l'oppressa libertà sen vola
A ravvivar questo tuo Regno.

Gio. Or dimmi
che dobbiam far del Prigionier Caldeo?
Il carattere stesso con cui venne
In questa Corte, fra' nemici ancora
Il rende sacro

Jud. Anche la vita augusta
del Figlio tuo Gioacin esser dovea
In Babilonia sacra. E poi chi volse
D'un Re le leggi con disprezzo tale
Qual dritto ha più, che lui serbata sia
Legge, che parli in suo favor? Ma tempo
Fia poi risolver ciò: a più grave affare
Or ci convien pensar. Resti Egli intanto
Coi Complici guardato, e tu disponti
Ad ascoltar l'Ambasciador di Tiro.
Ei che attento vegliava ad ogni incontro
Cogliendo questo della tregua è giunto
Felicemente a incoraggirti all'opra
Finchè arrivi il suo Re, che non è lungi.

Gio. Oh quanto io godo! Sì è vicino adunque
L'amico Re! Venga Egli pure: alcuno
Me l'introduca. Ma impaziente io sono
Non meno di saper qual ~~fosse avesse~~ mira avesse
L'Ambasciador Caldeo ne' suoi disegni.
Scoprir conviensi senza ritardo, s'Egli
Altri complici avesse, i quai segreti
Trar potrebbono a fine il tradimento.
Molto m'agita ancor la presta fuga
Del suo compagno. In fine in tali eventi
Tutto esplorar si de', ma senza indugio

Jud.

Jud. Anch'io, signor, a ciò penzava, e tanto
Maggior premura ci conviene, quanto
Elnatan è del tradimento a parte:
Il qual fornito di gran stuol d'amici
Sol co la fama de le tue miserie
Patria dessarli a straggitore impresa.
Gio. Dunque mentr' io qui mi trattengo a udire
L'ambasciador d'Egitto, asseconda
Judì di porta. Digli, che obbliando
Tutto il passato ... libertà il ripongo,
E gli fo don de l'amicizia mia.
~~Lusingando il fin di questo~~
Sol che mi scopra il fin di queste trame.
Lusingarlo mi giova con tal arte
Giacchè con lui vana sarebbe quella
De le minacce. A me quindi il condui
Libero in apparenza; ma guardato,
Sicchè da le tue man non si sottragga.
Di più farai, che intanto sotto l'armi
Ne le stanze vicine sia condotto
Elnatan, ch'io vo' udir dopo il Profeta.
Jud. Io corro ad ubbidirti. Ecco Setone
Che opportuno sen viene

Scena II.
Gioacimo. Setone

Set. Il Re d'Egitto
Tuo vecchio amico e difensor fedele
Per me, signor, t'invia salute. Mosso
Egli a pietà de le miserie tue
Con armata possente a liberarti
Dal lungo assedio, onde il Caldeo t'opprime
Viene a gran passi. Già varcato il Nilo
Col numeroso esercito, fra pochi
Giorni sarà sopra il nimico. Esso
Solo che tu gli ... e costante duri
Nel crudo assedio, finch' ei giunga; certo
Che prevenir saprà le tue speranze.
Gio. Mercè ne sia di Necaone il grande
A l'amicizia antica. Io non poteva
Meno aspettarmi da sì caro amico
E da

E da Re si guerrier. Qualora ei giunga,
Esso farà contra il Caldeo superbo
In un le proprie co le mie vendette.
Et. Non paventar. La numerosa gente
Che gli vien dietro, nel desio, onde aspira
A vendicarsi del comun nimico
Porta il trionfo. Vedrem or, se spento
Sia l'antico valor de le nostr' armi,
E vedrem, se Nabuc cotanto altero
Le sue minacce porterà più oltre.
Gio. Lo faccia il Ciel: così pesante, e duro
Da gran tempo a provar costretti siamo
Del barbaro Caldeo l'ingiusto giogo.
Ch'è tempo fora omai scoterlo appieno
E in fin sforzar questo de' Regni altrui
Superbo Usurpator a ristararsi
Del proprio impero fra i confini antichi.
Se ciò non fia Signor de l'oriente
In breve lo vedrem, empio tiranno
Con man pesante opprimere gl'innocenti
Popoli debellati ed in trionfo
Infelici trofei di sua alterigia
Trar carchi di catene i Re traditi.
E ben far si dovria causa comune
Questa che or noi sol preme: e non so come
I Re di Moab, di Fenicia, di Tiro,
E i Popoli vicini, che primieri
Dopo noi provar denno il suo furore
Rimangan neghittosi e nessun curi
Il turbine schivar, che già minaccia
Sopra il suo capo

Scena III.

Gioacimo. Sedecia incatenato
Setone. Tiroi.

Set. Ah, nessun più cura
Il turbine schivar, che già minaccia.

Pet tuto dominica indignationis egredietur, et tempestas erumpens super caput impiorum veniet.

23. Ed ecco, che giova! gonfio di già, e spumante
19 De l'alto sdegno del vivente Iddio
Cade sul capo agli empj
Gio. E sempre adunque
Erro

Ebbro d'ira e minacce o Geremia,
Avanti mi verrai! Perchè una volta
Per poco almeno men severo, ed aspro
Non ti mostri ver me! Per via depponi
Codesto austero tuo tenor: mi piace
Renderti il don che ha dal mia grazia.
Ma olà, che veggio? di catene carco
Indi, perchè nell conducesti ~~avanti~~ innanzi!
Tosto ~~[illegible]~~ sciolto ei sia.

Ger. T'arresta:
E tu, Gioacim, colle lusinghe speri
D'indurmi a romper quella fè, che invitta
A Dio giurai, nel core, ne lo celi;
Io mai non smentirò quell divin foco
Che l'inferma mia lingua infiamma, e scioglie
A suo talento, e intrepida la rende
Anche in faccia agli scettri, ed ai tormenti.
Intendo l'arte tue: ma in van t'adopri.
Traditor tu mi credi allora quando
Con quanta è in me virtù cerco salvarti.
Pur tu sospetti, e vai tentando ogn'arte
Per iscoprir de l'oprar mio le vie: De l'oprar mio scoprir le vie
E aperto traditor tu mi vorresti
Per poi poter poi senza rimorso in braccio
Darti all'Egitto, che sarà ~~[illegible]~~ tra poco
Cagion funesta de la tua caduta.

Sed. Che parli tu d'Egitto? e a che mai tendono
Così aspri modi? Io qua a recar non venni
Null'altro che salute; e ingiurioso
Parmi, che in mia presenza oltraggiar s'abbia
In guisa tal del mio Signore.

Ger. Aggiunto
c.27.4. Al tuo Signore io parlo. A lui fedele
v.5. Reca quant'io t'ingiungo. Io già creai
Con questa invitta onnipossente destra,
Dice il gran Dio, e Cielo, e Terra, e quanto
S'annida in essa; e a chi più grato è accetto
v.6. Al guardo mio, la diei. Piacemi or dunque
In man del Re di Babilonia tutte
Dar queste terre e a lui servir dovranno
Per lunghi giorni le vicine genti

Coi loro

Haec dicetis ad dominos vestros...

Ego feci terram et homines, et jumenta quae sunt super faciem terrae in fortitudine mea magna et in brachio meo extento: et dedi eam ei, qui placuit in oculis meis.
Plac

Dar queste terre: e le vicine genti
Coi loro Re lunga stagion dovranno

Co i loro Rè. Dallo remoto speco A lui servir
D'immense genti predatar già sorse
Il fier Leon per desolar la Terra.
Ecco, ch' io già l'immenso vaso avendo
Del le Battaglie onde gravar sperate
Il Re di Babilonia, il qual circonda Il Rè di Babilonia, che le vostre
Le vostre mura con penoso assedio, Mura già cinge di penoso assedio
Ecco, che sopra voi io già il versio. Lo verso
Su via d'Egitto bellicose genti
Apprestate gli scudi: e dardi ed aste
Dorso s' astrihin: ben temprato usbergo
Vestendo, omai salite i fier cavalli.
Chè sarà poi? confusi già, e tremanti
Piegar vi veggo, e al vincitore il tergo
Volgendo, abbandonar sul campo i duci
Più valorosi. E chi è colui, che a guisa
Di procelloso, e torbido torrente
Vien minacciando? Ah sì che questo è il giorno
Del Dio delle Battaglie, il giorno è questo
Di sue vendette. Proverànlo omai
I suoi nimici. La fulminea spada
Ebbra e sazia pur sia del loro sangue.
Olà! Figlia d'Egitto, appresta i vasi
Al tuo passaggio, perchè Memfi in breve
Inabitabil solitudin fia.
Segno infallibil de' presagi miei
Prendi queste catene [illegible] servo
[illegible]
Di Sedecone: A lui le reca, e digli
Che glie le manda Iddio, che umil le baci
Come flagel di quella man, che è mite
Anche nell' atto di punir, e in fine
Che a portar quelle, che Sabul gli reca
Di sofferenza armato omai s'appresti.
Ms. Vienx le tue catene è miglior uso
Fanne tu stesso, che di te son degne
Uomo arrogante. E tu Sire, tu osi
che in sua presenza del mio Re...
Si afflitto
Sio.
Per ogni parte i' son, che via non trovo
D'uscir da le mie angoscie. I nostri avvisi
Di

Di Geremia soffri, Sedecia. Ei parla
Ciò che dall'alto il nostro Dio gl'ispira.
Così avess' io seguiti i suoi consigli
che in sì misero stato or non sarei.
Ma almen si tenti se pur v'ha rimedio.
Solo con Geremia qui mi lasciate;
che gravi cose ho da trattar con lui;
Poichè già sgomento del divin furore
Parmi più mite e più severo e pietoso.

Ser. Io taccio e parto o Re, per compiacerti. Per compiacerti o Re io taccio e parto
Assai però, che sì gravissimi torti
chieggon vendetta, ed io li soffro in vano.

Scena IV.

Gioacchino. Geremia

Gio. E ancor non cessi co le tue minaccie
o Geremia, di lacerarmi il core?
Dov'è quella pietà, che de' miei mali
vantavi un giorno? Ah ti sovvenga omai
che bello è usarla ancor contra i nemici.
Obblia que' torti, ch'io ti fei, ch'è pronto
a cancellar da la memoria i sono
ciò che mi spiacque in te. Col tuo consiglio
soccorri al mio grand'uopo. Ger

Ger. In van, tel dissi,
in van tu tenti d'ingannarmi. Pensa
che Dio non parla indarno. È ver, ovente
Ardir negarlo gli empi, e con orrenda
bestemmia dissero: Se v'è Dio, non cura
del basso mondo, onde temer non vuolsi
che scenda il suo furor sul nostro capo.
L'ultrice spada, e la terribil fame
che i Profeti minaccian non vedremo.
Ed essi in guisa tal spargeano al vento
Le lor parole. Ma che avvenne! Uscito
de la funesta selva il fier Lione
Con piaga orrenda li percosse, e il Lupo
verso la sera inesorabil crudo
gli devastò; nè il prodigioso Pardo
de le loro città su le rovine

Neghittoso

Neghittoso dormi. Pur che mai valsero
Gran Dio, che valser de le tue bendette
Sì funesti apparati per gingare
I Figli tuei, Figli di sì ostinata
Dura cervice, e incirconciso core!
Gli percotesti, e non si dolser punto,
Gli stritolasti, e ricusar protervi
Di ricever da te legge, e dottrina.
Che valser dì, che valser? Il vedremo
In quest'oggi il vedrem. Dall'Aquilone
Di vien l'effrenato eccidio, empia Sionne,
~~Ecco che ognun sovra se un tempo santo~~
~~Soglie de le tue porte oggi il suo dono~~
Ecco che cadon rovesciati al suolo
Gli alti ripari, e le sublimi rocche
In cui sicura [illegible] un giorno.
Ecco, che ognun sovra se un tempo santo
Soglie de le tue porte oggi il suo dono.
Io vo' pèr fin santificar chi spogli
Le [illegible] co' tuoi Figli, e chi gli uccida.
Molti conseguiran quindi tue ruine,
E ognun dirà al compagno: perchè mai
Con sì atroce flagel s'indusse Iddio
A gastigar città sì grande e cara!
E risponder s'udrà: perch'ella ingrata
A lui mancò di fè, cercando appoggio
Da lei sognati, e da straniere genti.

Con sì atroce flagel sì grande e cara
A gastigar Cittade Iddio s'indusse
E risponder s'udrà: perch'ella ingrata
Infedel a lui mancò, ed empia ardio

Sio. Dunque io dovrò perir?
Ger. Sì perirai.
Sio. Ma almen pria di perir così alla cieca
Dimmi, come sottrarre infin mi possa
Dall'empie trame, onde Nabuc procura
Della mia Reggia di tradirmi e possa,
Quelle schifando, con lodevol fine
In difesa morir del Regno mio.

Perir dunque io dovrò!
Ma al men tu dimmi, pria, che io pera, come
~~Dimmi, come sottrarmi al [illegible] traine~~
~~Io possa, onde [illegible] [illegible]~~
sottrar mi possa a quelle inique trame
Onde l'empio Nabucco cerca tradirmi
Ne la mia stessa Reggia; e possa insieme
Quelle [illegible]

Ger. Non è Nabuc, che ti tradisce: in corte
Fra tuoi più cari è il traditor.
Sio. Ma questi
Ch'è? [illegible] in sicuro.
Non è ver: Chi giace
Fra le catene è l'innocente
Sio. Come

Gio. Come
Il crederò innocente quando giunge
A violar ne' più gelosi affari
I miei voler?
Gér. T'inganni
Gio. E che? Concesso
Non ha Ei lui be contra un divieto espresso
Il ministro nimico?
Gér. Egli ha condotto
Un ministro, ma non un tuo nimico.
Gio. Egli era pur l'ambasciador Caldéo?
Gér. Quell'desso appunto.
Gio. E non è quelli un mio
Crudel nimico?
Gér. Anzi il più caro amico, che aver tu possa
che vantar possa.
Gio. Che di' mai? quai strani
Enigmi intrecci?
Gér. Io non intreccio enigmi:
Ti dico il ver, qual sempre uscì dal labbro
D'un ministro di Dio, che mai non mente.
Gio. Ma chi è dunque colui? Ah se non ponno
I comandi … piegarti, almeno
Il suo sguardo ti pieghi. Ormai nei tuoi
Da sì profondo … In nome
Del gran Dio di Giacobbe io ti scongiuro,
Chi è colui?
Gér. Egli è tuo Figlio.
Gio. O Dio!
Che intendo… Ah come mai? mio Figlio!
Che lusinghe son queste?
Gér. Ora conosci
Se ne' pensieri suoi fallace è l'uomo.
Addio.
Gio. Ferma! Gérvia: dove vai? Ahi dimmi…
Ma vana è ogni mia cura: Ei già è fuggito.

Scena V.

Gioacimo. poi Judi.

Gio. Che udisti, Gioacim? E fia egli vero
che

Che pria del tuo morir rivegga il Figlio!
Ah che toccar non può di bella sorte
A un infelice, qual io sono! Il caro
Unico mio Figliuol † pur troppo
Gl'immaturi suoi giorni in Babilonia. † chiuse
Ma Geremia lo giura.. Ah che con questo
Si à parte miglior di me lusinga!
E perchè ingannarmi? Oh a quai contrasti
Infelice mio cor tu sei serbato!
Ma che più indugio? Si ricerchi il servo.
Chiaman tosto alcun mi ~~chiami~~ quì d'innanzi.
Juda! sei qui? Da sì contrarj affetti
Combattuto io mi trovo, che neppure
~~[illegible]~~
Osservato t'aveva.

Jud. E in tale stato
Veggendoti, Signor, i' non ho ardito
Avanzarmi più oltre, benchè avessi
Premura non legger.

Gio. Che porti? Forse
Qualche nuovo disastro?

Jud. Il Ciel li tenga
Lungi da noi com'or: bensì ti debbo
Annunziar, che si mostra assai inasprito
Il ministro d'Egitto, e ~~presto~~ chiede
Celer congedo.

Gio. Questo ancor mancava
A viepiù accrescer de l'interno mio
Il crudel turbamento! Io non lo posso
Ascoltare: or che maggior cura
Occupa i miei pensier. Tu scaltramente
Lo lusinga per poco, e fa ogni sforzo
Per raddolcir le sue amarezze.

Jud. E quale
Novella cura a me nascosta, Sire,
T'agita in guisa tal?

Gio. A miglior tempo
Il tutto svelerotti. Or mi conduci
Il ministro Caldeo: ma solo egli entri.
Tu coll'Egizio ambasciador poi compi
Quant'io t'ingiunsi.

Jud. E che può esser mai!

Ecco

Ecco il nimico mio. Qui certo è ascoso
Qualche strano mistero. Indi, gli è d'uopo
Di provveder a' casi suoi.

Scena VI.

Gioacimo. Elnatan

Gio. Perdona
Elnatan caro all'error mio. Ti basti
Per tua vendetta che il tuo Re pentito
Mercè ti chieggia

Eln. O Dio! a me tu, Sire
Chiedi perdon! Ah che ad un Re s'aspetta
Il darlo sì, non il pregarlo altrui.
S'io errai...

Gio. No, non errasti: m'ingannato
Io fui, e l'error mio di tua fedeltade
Ben egli è degno. Or per quel puro affetto,
che a me, ed al Regno mio sempre mostrasti,
E se ciò non ti move, per quel Dio
La di cui causa difendesti ognora
Io ti scongiuro, non celarmi il vero.
Sai tu chi sia l'Ambasciador Caldeo?
Sarebbe Ei mai di nostra gente? infine
Sarebbe Ei Gioacim mio caro Figlio?
Ah dimmi.... Ma perchè tu ti confondi?
Perchè crudel di sì insperata gioja
Privi il mio cor? Pur Geremia mel disse,
benchè a me ognor funesto

Eln. Poichè vano
Fora il tacer più a lungo il gran segreto
Ti svelo pure. Sì ch'Egli è tuo Figlio.

Gio. Oh me felice! almen se perdo il Regno
Racquisto il Figlio. Io ti so dire, amico
Che a tal novella obblio le sì funeste
Sventure acerbe, onde son cinto: tanto
Può egli in cor paterno amor di Figlio.
Ma perchè tanto ad un ~~[illegible]~~ desolato Padre
Piacer sì dolce prolungasti?

Eln. Il tuo
Vantaggio, un sacro alto dover m'astrinse

A ciò

A ciò contro mia voglia.
Gio. E come il Figlio
Si sottrasse al furor del mio Nemico!
Come l'antica fama ora smentisce
De la sua morte si funesta?
Ah sgombra, amico, l'ingratuno dubbio,
Che tutta or sorge la novella gioja
Ad affogarmi in del sen. Come?..
Eln. Nabucco
Per eccessivo amor serbollo in vita.
Ma per frenar l'animo tuo rivolto
A scuotere il suo giogo, con l'arti
Ogni speme d'aver per successore
L'unico tuo Figliuol, lo finse morto.
E agli occhi tuoi il sottrasse allora quando
Prigionier trasseirollo in Babilonia.
Gio. Crudel vendetta per un cor di Padre!
Eln. Or Ei veggendo il tuo periglio, in guisa
S'è mollificato, che Nabucco astretto
Da quel tenero amor, onde il rimira
Gli ha permesso venir celato in questa
Corte a trattar di pace. Qual successo
Abbian finora avuto gli amorosi
Disegni suoi, tu il sai; nè d'uopo è ch'io
Con rimembranza tal t'affligga. In fine
Mentre, veggendo ogni attentato vano,
Dal Profeta di Dio chiede consiglio
Per sottrarti al furor del tuo Nemico,
Vien arrestato.
Gio. Oh me tradito! O caro
Mio dolce Figlio, quale, ingrato ed empio
Al tuo tenero amor, qual torto io feci!
Ah con qual fronte or soffrirò infelice
D'un oltraggiato Figlio il fiero aspetto!
Ma un'innocente error pietà ben merta
Non che perdono. Ei vien; tanto si speri.

Scena VII.

Gioacinio. Ieconia. Elnatan.

Gio. Ah mio Figliuolo, mio Figliuolo amato
E così a lungo da quest'occhi miei
Già

Già pianto estinto, io ti riveggo pure:
In questo dì tanto per me funesto
Pur ti riveggo! Ah tanto dolce, e caro
Il vederti mi par, che a me medesmo
Appena il credo. Vieni o Figlio, vieni
Fra questi amplessi, e del mio amor...

Sec. Che ascolto
Elnatan? Con chi parla il tuo Signore?

Gio. Con te, mio Figlio, con te io parlo. Il guardo
Ver me rivolgi, ed in quest'occhi miei
Occhi dolenti, il sentimento leggi,
Leggi l'amor di Padre.

Sec. E quali enigmi,
E che inganni son questi? Elnatan, dunque
Così tu mi hai tradito?

Gio. Ah nulla ancora
Nulla a me parli, mio Figliuolo! nulla
Questo dolor ti move, e questo pianto?
Perchè crudel anzi mi sfuggi e abborri!
In che peccai, misero! in che t'offesi!
E se t'offesi involontario forse
Il pentimento mio non è abbastanza
De' torti tuoi vendicator severo!

Sec. Molto t'inganni in guisa tal parlando
Meco, Signor. Che Figlio! ~~Il Figlio tuo~~ In q.ta Corte
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Ministro io venni di Nabuc: per tale
Riconosciuto è ver, io qui non fui
Che in vece de gli onor, che come a tale
Mi si dovevan, mille ingiusti torti
Io ricevei, dovendo ~~[illegible]~~ soffrire per un biennio
De' servili catene il vile incarco.
Or io non veggo, come tu ti creda
D'addormentare in me il risentimento
Di tanti oltraggi con codeste tue
Affettate lusinghe. ~~[illegible]~~ In fine io venni
Per trattar pace a nome di Nabucco;
Ed ora in nome del medesmo io intimo
A te guerra crudel, eterna guerra:
Che tanto l'onor suo, tanto il mio chiede.
Dopo ciò, tosto di ~~partire~~ tornare io intendo

Sicuro

Sicuro, e franco al nostro campo, come
Il dritto chiede ad ogni Gente sacro,
Benchè da te già violato, e ~~infranto~~ rotto.
Se le primiere mie sincer mostrate
De'l tuo vantaggio ti sia pegno estremo
Il consiglio, che tosto al mio Signore
Tornar mi lasci: non è ~~forse~~ lontano forse
Lungi a scoppiare del suo giusto sdegno
Il fulmine tremendo

– – il fulmine tremendo
Del suo giusto furor

Gio. Oh me infelice!
Così mi parla un Figlio! E vorrai dunque,
Crudel vorrai, che nel periglio estremo
Di questo Regno, e de la vita istessa
Non pur da te, ma abbandonato io resti
Sin dal conforto d'abbracciarti, e da la
Speme d'intenerir col pianto mio
Il cor d'un Figlio! Ma va pur, va ingrato,
Va traditor, e omai consegna in mano
Del comune nimico e Patria, e Padre:
+Così compiti in fin saran tuoi voti.

Così il bramato fine avran tuoi voti:

Qui [illegible] pria, crudel, rinunzia ai sacri
Dritti di Figlio, qui a la Patria, e in fine
Empio rinunzia al Dio di nostra Gente.
Tu tremi eh, tu tremi, e sì gran nome
T'empie di freddo orror. Ma se lui prima
Non neghi tu, neppur negar puoi 'l Padre.
Ah no, negar nol puoi! chiaro nel dice
Mal trattenuto su le luci il pianto:

Mal trattenuto ancor su gli occhi il pianto.

E benchè col tacer fugga la lingua
Di confessarlo, egli però nel giura.
Erc. Poichè già venne a luce il gran segreto,
Ne giova più il tacer, se ancor dovesse
Servir la vita, pera: ma si serbi
L'onor a Dio, l'amor dovuto al Padre

L'onor, che a Dio, l'amor ch'io debbo al Padre

Mio Re, e Signor, ch'io nominar non oso
Col bel nome di Padre, ecco a' tuoi piedi
In atto umil prostesso un tuo Ribelle:
E se mi degni ancor del dolce nome
Di tuo Figliuolo, ecco un tuo Figlio ingrato
Degno di morte. Non attender, ch'io
Perdon ti chiegga; nè son troppo indegno.

chiegga

Chieggo sensi che giudice severo
Vendichi i torti tuoi con questo sangue.
Pur se parlar mi lice in mia difesa
Aggiungi, che se inflessibil fui sinora
A tanti assalti del paterno amore,
Fu sol colpa d'amor, amor di figlio. [aggiungerà anche la ragione delle sue tanto vecchie dubbiezze]
Per te salvar in questa corte...

Gio.

Tutto.
Tutto m'è noto. Alzati o figlio, e lascia
Omai di tormentar col tuo dolore
L'affannato mio cor. Si taccia pure
Quanto accadde sinora: è tale, è tanta
La gioja, ond'io nel ricovrarti esulto
Ch'ogni amarezza obblio. Fra questi amplessi
Vieni, deh vieni, mio figliuol, fra queste
Braccia omai ti riposa.

Gec

O caro Padre!
Poichè ti degni perdonarmi i torti Poichè obliar puoi tu quei gravi torti
Che infersi al tuo tenero amor, ti giuro,
Che dolce mi sarà per tua salvezza
che il giorno stesso, in cui mi ricovrasti,
L'estremo sia de' miei

Gio.

Lunge mio figlio
Sì funesto pensier.... ma che mai reca
Judi così affannoso! Un sol momento,
Io non potrò goder sgombro d'angoscia!

Scena VIII.

Gioacimo. Geconia. Elnatan
Judi.

Jud. Tutto è terror, tutto è periglio, e ire.
Immenso stuolo di nimici ascende
Le diroccate mura: Il Popol nostro
Sorpreso a tal non prevenduto assalto
È di spavento ingombro, e la gran sciena
È per cedere omai. Fuggi, deh fuggi...

Gio. Oimè, mio figlio!

Gec.

E che fuggir, e dove?
Padre non paventar: nella tua Reggia
Rimanti pur senza timor. Io corro

A darti

A darti un pegno di quell'alta fede,
Di quel tenero amor, e di quel sacro
~~Atto~~ Dover, che a te mi stringe.

Gio. Ah caro Figlio....

Sec. In questo amplesso già abbastanza apprendi
Con quale, e quanto ardor per tua salvezza
Debba adoprarmi. Padre addio

Gio. Il Cielo
Regga i tuoi passi, o Figlio! e se pur scritto
È ne' decreti eterni, che in quest'oggi
Vittima io cada di Sorbucco almeno
Prima non sia, che te, conforto estremo
E sola speme ne' perigli miei
Possa riabbracciar. E noi frattanto
Andiamo o Fidi miei dove ci chiama
Il comun' uopo. Oh mai non voglia il Cielo
Ch'io non abbia a goder Figlio sì caro!

Il Fine dell'Atto 2°.

Atto Quarto.

Scena I.

Setone. Judi

Jud. Coraggio, Amico: quando i nostri affari
Disperati parean, ho pur trovato
Il modo in fin di raddrizzarli appieno.
Ho un arme in man ch' espugnar il Core
Di Gioacimo, che fallir non puote.
Alla tua fedeltade ecco io l'affido:
Leggi e poi dimmi s'ora mal m'appongo.
Seto. „Il Re Nabucco a Jeconia fedele.
„Giacchè riescon vani i tuoi disegni
„Presso Gioacimo, il qual contra ogni dritto
„Di levarti catene anzi t'opprime;
„Io che non posso soffrir sì grave
„Disnor di mia Corona, a liberarti
„Movo il mio campo. Ubbidiranno a' tuoi
„Cenni le squadre vincitrici: s'hai
„Amici in Corte, a tuo piacer disponi
„Di Lor: ma gli altri di catene carchi
„Col Re sien tratti a' piedi miei: che vana
„Per salvezza di Lui è ogni tua cura.
„Io vo' vendetta: Tu ubbidisci, e spero
„Che la morte del Re de' Egizii il varco
„A salire di Giuda il [illegible] soglio
„E a viepiù stringer l'amicizia nostra.
„Tu sei già Re; per tal t'abbraccio: addio.
Insoffribil alterigia. Dunque
Disporrà a suo piacer de' Regni altrui
Questo superbo? E così grave oltraggio
Judi, il tuo Re, potrà soffrir in pace?
Jud. No, amico, Ei mai nol soffrirà: conosco
Appien l'animo suo. Fa pur che noi
D'accordo s'adopriam perchè conosca
Il suo periglio, la vergogna, e il danno:
E allor vedrai, se al così grave colpo
Insensibile, ei [illegible] mostrarsi.
Credilo pur, il piegheremo, e i tuoi
Co' miei disegni avran felice evento.
Se a te cal, che a Nabucco Egli non ceda

Del'

Del padre mio, come ben sai, ciò monta.
Dunque l'un l'altro soccorriamci: pronta
Io t'offro l'opra mia; tu impiegherai
La tua per me.

Sed. Io son disposto appieno
A qual partito più ti piaccia.

Tud. Bene
Andiam tosto dal Re... ma no, ch'ei viene
Con Elnatan al fianco. Più opportuna
Occasion attender egli è d'uopo.
Lasciamoli per or, e andiam frattanto
Il meglio consigliar su i nostri affari.

Scena II.

Gioacimo. Elnatan.

Gio. Dopo sì fier contrasto io già comincio
A respirare, Amico. Ah che se il Cielo
Non mi scopriva il caro Figlio, forse
Senza Regno or sarei e senza vita.
Mercè solo di Lui il fier Caldeo
Abbandonò le dirocate mura
Pur la novella gioja in questo seno
È amareggiata dal veder, che il Figlio
Non mi consola ancor col suo ritorno.

Eln. Perdonar vuolsi al dolce amor di Padre
Impazienza tal: Ei però molto
Non tarderà. Trattando con Nabucco
In guisa tale maneggiar vorrassi
Che restin paghi appieno i voti tuoi.

Gio. Lo voglia il Ciel: ma in questa guerra tanti
Colpi ho dovuto soffrir, che poco
Or mi conforta la propizia ~~[illegible]~~ sorte
Questa ~~[illegible]~~ caparra di mal fondata spenei
Io temo anzi, che ciò serva soltanto
Ad abbagliarmi, perchè appien non veda
Il precipizio mio

Eln. Dunque vorrai
Sempre il peggio temer; quando d'uom saggio
Fu ognor consiglio anzi sperare il meglio?

Gio. Ah ch'io non curo già d'avversa sorte
L'aspre

L'aspre vicende! Odimi Amico, è d'uopo
Ch'il tel confessi: Io a paventar comincio
Di Geremia ~~l'aspre vicende~~ alte minacce. Iddio
Mi costrigne a temerle allora quando
Sembra che tutto a favorirmi aspiri.
Sento ben io di questo cor nel fondo
Gli acuti rimorsi, che temer mi fanno
Quanto dinanzi dispregiai sì franco.
Questo gli è un pegno più che certo, Amico
De la vendetta, che prepara Iddio
Sovra il mio capo.
Eln. Anzi a me sembra un pegno
De l'amor suo; mentre pietoso al core
Ti va parlando, e t'ammonisce a tempo
Perchè possa schivar l'ultrice spada
Fedel ministra de le sue vendette
Gio. Comunque siasi io son disposto omai
A qualunque vicenda; benchè il core
Avvezzo a dominar, rifugga altero
Dal soggettarsi, quanto più mi sforzo
Di prepararvelo in ogni evento. Ah quanto
Possente, è dolce dei amor d'impero!
Elnatan mio, da ciò comprendi quale
Sia lo strazio crudel, che in queste angustie
~~[illegible]~~
Soffre il mio cor.
Eln. Sire, ben io l'intendo,
E col mio sangue, col mio sangue stesso,
Di cui fu tuo vantaggio altre fiate
Prodigo mi vedesti, oggi vorrei
Poterti liberar da' tuoi affanni.
Ma il Ciel che degli afflitti è ognor conforto,
Consolar ti saprà. Mira, se male
Or io m'appongo: ecco opportuno il Figlio.

Scena III.
Gioacimo. Geconia. Elnatan.

Gio. Oh sola speme ne' perigli estremi
Dolce conforto ne l'estreme angoscie
Mio caro amato Figlio, e che mai rechi
All'infelice

All'infelice afflitto Padre! Or via,
Se sei nunzio di morte, e che più indugi
A intimarla a chi intrepido l'aspetta?
Sec. Oh Padre, e che di tu! Di me che pensi?
Lunge, lunge da te pensier sì nero.
Nunzi di vita, anzi di pace, e Regno
Or si deve parlar
Gio. E come, o Figlio?
Sec. Nabuc piegato in fin da mie richieste
Pace non solo, libertade, e Regno
Egli ti dona, ma di più ti vuole
In stretta Lega a lui congiunto. In fine
Non tributario più, ma di Nabucco
Confederato, e amico tu sarai.
Gio. È il ver mi dici, o Figlio! Ah ch'io non posso,
No, non posso sperar d'ergere il capo,
E far passaggio a sì felice stato.
Il core avvezzo ad un tenor costante
D'avverse vicende, e di penosi guai
Non sente il dolce di sì lieta speme:
E par che solo di timor, d'affanno
Pascer si sappia.
Sec. Il ver ti dico, o Padre
E non so d'onde in te mai nascer possa
Qual diffidenza, che il mio amore offende.
Confederato e amico oggi ti vuole   mosso da' prieghi miei, che presso a Lui
Il Re Caldeo mosso da mie richieste   Stato fur vani tornar, oggi ti vuole
Che tante volte presso lui fur vane.   Confederato, e amico il Re Caldeo.
Solo in mercè di così illustre dono
Chiede, che giuri a lui perpetua Lega   Vuol che perpetua Lega a lui tu giuri...
Contra l'Egitto Seduttor funesto
Di quanti a Lui ruppero la data fede.
Gio. Dunque a tal costo, a sì gran costo, o Figlio
E pace, e libertà render mi vuole?
Ah tel dissi ben io, che non poteva
A sì bella speranza ergere il capo
Dal pondo oppresso d'infiniti guai.
E come vuoi, mio Figlio, che a tai patti
Oggi accettar possa l'offerta pace?   L'offerta pace oggi accettare io possa
Tu vedi pur, che intorno a questo Regno
Quanto suol lasciar i Caldei di sgomento
Tutto

Tudo - l'occupa omai l'oste d'Egitto.
Ah che non può ciò non veder Nabucco:
ma il desio di vedermi in fin cadendo
di le ruine al fondo, senza ch'egli
la mia morte sia creduto reo
Fa che in tal guisa ad accecarmi aspiri:
Giacché ben vede, che fuggendo il suo
Braccio vendicator vittima certa
deggio cader di Mecaone offeso.
A te poi, Figlio, volentier perdono
Se, non avvezzo al finger de le corti,
Arti sì fine non comprendi ancora
Sec. Comunque siasi, io almen conosco al fondo
L'animo di Nabucco che invitto, e grande
D'uopo non ha per trar a fine i suoi
vasti disegni, d'adoprar cert'arti,
che son d'appoggio a le meschine corti
Non spalleggiate dal valor de l'armi,
E cose son certo non oscuro indizio
D'impotenza, e timor: Ed io qui posso
Su la mia fede assicurarti, o Padre
che Nabuc altro che il tuo ben non cura.
Quando intesa da me la tua venuta
Ond'esultasti in ricorrermi e quanto
Com'io gli finsi, fossi tu disposto
A rimetterti appieno in sua clemenza,
Ei segni diè di non usata gioja:
E mi giurò, che soddisfatto appieno
Di questo egli era, e che l'immense forze,
Con cui cercava tua ruina tutte
Impiegate le avrebbe in tua salvezza.
Oh se veduto tu l'avessi allora!
Sentirò che caro più di quel d'un Regno
L'acquisto avesse del tuo cor, o Padre.
Che più? rivolto a' capitani suoi
Piacemi disse, d'un sì lungo assedio
Aver il premio, ch'un mio vecchio amico
Il suo amor mi ridoni, e la sua fede.
E a me commise, che con tai progetti
A riabbracciarti ritornassi tosto.
Gio. Quand'è così, grazie ne sieno al cielo,
che

Che volger seppe a lieto fin le mie
Lunghe sventure, e ridonarmi pace
Dal periglio maggior di cruda guerra.
Contuttociò io nol confesso, o Figlio — Pur, non del petto io più tacere, o Figlio
Acchetarsi non si sanno i fieri tumulti
Di questo cor per sì felice evento.
Pur a dispetto de' rimorsi interni — Ma ad onta ancora de' miei rimorsi, tutto
Tutto si speri. E noi frattanto, o Figlio se il vuoi, si speri
Andiamo a divisar come sottrarne
Da la lega d'Egitto. Elnatan vanne
E di' a Setrone, che fra poco in questo
Loco m'attenda; darogli ~~[illegible]~~ io stesso
L'ultima mia risposta.

Scena IV.

Elnatan: poi Setrone

Eln. Oh a quai vicende
A quai moleste cure, a quanti affanni
Soggette son le coronate fronti!
Ma tu gran Dio d'Abram, nelle cui mani
~~Rimesse son le nostre [illegible]~~
Rimesse ~~[illegible]~~ son tutte le nostre sorti
Ah infelice Re del Popol santo
Pace ridona, libertade e Regno.

Set. Poss'io ~~[illegible]~~, Signor, saper quando il Re pensi
Darmi congedo!

Eln. ~~Appunto in questo loco~~
~~Mi disse or or ch'aspettar dovessi [illegible]~~
~~L'estrema sua [illegible]~~

Eln. Appunto or or mi disse
Che in questo loco attender tu 'l dovessi;
Ch'Egli fra poco qui sarà per darti
L'estrema sua risposta: Ed io veniva
Tosto a rinvenirti.

Set. E ben, quantunque
Da' segreti maneggi col nemico
Già la preveggia ingiuriosa, e strana
Al mio Signor, s'ascolti: ma soltanto
Perchè vieppiù presso la gente tutta
Serva a giustificar il non lontano
Risentimento

Risentimento del mio Re.

Elm. Son vane

Oh! Signor, le tue minacce. Quanto
Pensa oprare il mio Re, non ha già d'uopo
Che le censure altrui: ned io gli deggio
Render ragione a te di sua condotta.
Pur se brami saperla, ecco l'amico
Che ti potrà appagar. Con lui ti lascio
Per non servir d'inciampo a' vostri affari.

Scena V.

Setone. Iudi.

Set. Quanto opportuno, amico! Ora gli è d'uopo
D'effettuar i tuoi disegni, e ch'io
Mia parola ti attenga. Il Re m'intima,
Che coll'estrema sua risposta in questo
Loco l'attenda. Da' secreti, e lunghi
Trattati col nimico e da l'altere
Risposte d'Elnatan io ben comprendo
Che sarà quale io ti predissi. In fine
Tutto ci avverte ch'al nimico in braccio
Sta per darsi Gioacimo.

Iud. Dunque si tenti

Finalmente il gran colpo. Io già non temo
Ch'abbia vuoto a cader. Tu parla franco
In nome del tuo Re: del resto poi
A me lascia il pensier. A' bellici assalti
Resister non saprà, credi, l'oppresso
E per natura variabil sempre
Animo di Gioacimo.

Set. Ecco ch'ei viene

Coraggio, amico: or di destrezza è d'uopo.

Scena VI.

Gioacimo Geconia Elnatan
Setone Iudi

Gio. Vattene amato Figlio: Elnatan segui
I passi suoi. Io sarò pure in breve
Ad incontrar l'amico Re.

Che intendo!

Set.
Dunque, Sire, egli è ver.... Eccoti

Gio. Eccoti in fine
La mia risposta. In stretta lega unito
Io son al Re caldeo, che in breve in questa
Reggia entrerà confederato, e amico.
Mercè del Figlio mio, che caro, e accetto
Visse presso di Lui, non sol s'è indotto
A ridonarmi libertade, e pace
Ma a giurarmi amistà, soccorso, ed appoggio.
Non è vero, che i benefizj obblij
Del tuo Signor per questo. Ei mi avrà sempre
Memore, e grato, qual si deve.
Sex. E questo
De la tua eterna gratitudin fia
Il primo segno? E in guisa tal rispondi
A' benefizj, onde il mio Re ti trasse
Del periglio maggior de' giorni tuoi?
Eccoti Deccaon, l'alta mercede
che ti si rende perchè il Regno tuo
Abbandonando fra disagi immensi
A difender l'altrui trovato accorresti.
Ma tra vane querele a che mi giova
Perder qui il tempo? L'oltraggiato onore
Del mio Signor mi chiama altrove. Un torto
Sì segnalato altra vendetta esigge,
Che di vane parole.
Jud. Or via t'arresta
E arresta il passo, amico. Al mio Signore
Non si convengon più tali minaccie.
E tu, sire, permetti che l'estremo
Segno più certo di mia fe' ti dia
Or prendi e leggi
Gio. (dopo letta fra se la lettera) E che vegg'io che intendo!
Quando avesti tal Foglio, e chi tel diede?
Me narra il tutto, e mi palesa il vero.
Jud. Del tumulto maggior del ~~fiero~~ grande assalto,
Che abbiam sofferto, mentre ad esso io accorrea
A sì grand'uopo nel comun periglio,
M'incontrai in un, che a le vesti, e all'armi
Mi sembrava de' nostri, e che affannoso
Correa verso la Reggia. Io lo richiesi
Come andasser le cose: ma veggendo
Ch'egli

Ch'egli più ratto il suo camin seguia
Senza rispondermi, non leggier sospetto
Mi prese, e stabilij tenergli dietro:
Ma invan, poichè raggiuntol, lo scopersi
Per un Caldeo, che con codesto Figlio
Furtivamente nel tumulto entrato
Giva ansioso di tuo Figlio in traccia.
Gio. E perchè dunque non recarmel tosto!
Ch'or non sarei nelle più acerbe angustie,
Ch'abbia sinor provate.
Tud. E come, Sire,
Se mai dal fianco del Figliuol disgiunto,
O del suocero almen non t'ho potuto
Rinvenirti sinor? Creder ben puoi,
Che in così grave affar non ho mancato
Al mio dover. Chi poi creduto avrebbe;
Che negozio sì grave in sì brev'ora
Senza esplorar neppur l'altrui consiglio,
Conchiuder tu dovessi!
Gio. Pur doveva
Gli è ver: ma un dolce lusinghier trasporto
Nel maggior uopo m'accecò la mente.
E chi in un Figlio sospettato avria
Sì nero tradimento? Sebben forse
A torto or io il condanno. avrà cangiato
Pensier nell'abbracciarmi, ed avrà indotto
Nabucco a ritrattar il suo decreto
Pensier nell'abbracciarmi, e avrà Nabucco
I suoi decreti a ritrattare indotto.
Tud. E che! credi sì facile un nimico
Che t'odia a morte a ritrattar quel tanto
Che il suo sdegno, il suo onor, il suo vantaggio
Gli ha fatto stabilir? E credi un Figlio,
Che così a lungo, e con sì chiari indizj
Di tradimento s'è celato, e solo
Nello al tuo pianto in apparenza, il credi
Capace di mutar in un istante
In un istante di cambiar capace
Il suo barbaro cor, e di più in tempo
Che se cede, fa perdita d'un Regno?
Ma che mi perdo io qui? Vuoi tu una prova
E fresca, e tal, che d'ogni error ti tolga!
Quand'è tornato il Figlio tuo dal campo,
Quando dal campo è il tuo Figliuol tornato
Ito gli è incontro Geremia con molti
de'

Dè partigiani suoi, e in ~~sua presenza~~ al vederlo
~~Ancor~~ da lunge: questa ad alta voce ha detto,
Questi sarà prima che cada il giorno, ~~decorso~~
Il nostro Re, o Compagni. Allor tuo Figlio
Con lieta fronte e voce plaudendo
È corso ad abbracciar il suo Profeta:
Mentre prostesi tutti gli altri a terra
L'han adorato Re del Popol santo.
Or che più aspetti? che a strappar ti venga
La corona di fronte!

Gio. Oh me tradito!
Questo è dunque quest'è!.. Ah Figlio ingrato
Empio Figlio crudel, così tradisti
Chi ti diè vita. Ah che ascoltar dovea
L'interne voci del mio cor, che mai
Acchetarsi non seppe! Or che farai
Misero Gioacim. A chi, infelice
Ti volgerai per implorar soccorso?
Se così inganni suoi quel traditore
Ogni varco t'ha chiuso a questo ancora!

Chi ti diè vita? Ah che le interne voci
Del mio cor, che acchetar mai non si seppe
Ascoltar t'dovea. Or che farai
Misero Gioacimo? A chi soccorso
Ti volgi ad implorar? Se a questo ancora
Colle sue frodi, a questo ancor t'ha chiuso

Eccovi Amici a quale stato infine

Eccovi amici a qual misero stato

È ridotto Gioacim, che già vicino
A una morte crudel non sol non puote
Chieder schermo altrui ma nessun lascia,
Del fatal colpo far querela. Tanto
Eron, ~~rispettami~~ al tuo Signor che forse
Ora sta pensando al miserabil fine
D'un vecchio amico in guisa tal tradito,
D'ogni pretesto tolto anche a dispetto
Ne avrà pietade, e stimerà sua gloria
Il vendicarlo.

Ner. Il mio signor da questo
Novello esempio intenderà più al fondo
Ed la Caldaica fede i neri disegni.

Gio. E tu Judi fedel se sopravvivi
Al tuo misero Re...

Jud. Sospendi omai
Sire cotesti tuoi vani trasporti
Che inopportuni or son. Pensar fa d'uopo
A tua salvezza.

Gio. E qual salvezza, amico,

Se

Se in breve l'empio, del inumano Figlio
Vedrò il solio salir fumante, e lordo
Di quest'istesso sangue!

Fud. E perciò è d'uopo,
Che di momenti sì fatali attempo
Tu ti prevalga.

Gio. E che vuoi mai ch'io faccia?

Fud. Fuggir.

Gio. E dove?

Fud. Nell'Epirio campo.

Gio. Non udisti Nerone

Fud. Eh ch'ei non puote
A un fuggitivo Re negar l'asilo
Et di vicende così strane ancora
L'enigma non sapea: del resto i ~~[illegible]~~ suoi
Assicurarti del suo braccio. Amico
Che rispondi tu a ciò? Pensa, che puoi
Aver la gloria di salvar la vita
A un Re del tuo confederato, e amico.

Ner. Dunque si salvi. Ogni amarezza obblia
Il mio signor, ove pietà l'affligga.
Vive, e t'impegno del mio Re la fede:
Tra le sue braccia avrai scampo, ed appoggio.
Vieni sicuro di tornar fra poco
Col suo furor a vendicar tuoi torti,
E a risalir l'abbandonato solio.

Gio. Oh quanto a Lui, quanto a te pure io debbo!
Conviene dunque fuggir. Fuggir! ma come,
Come, ancor potrò lasciar la mia Reggia
Preda a' nimici su la incerta speme
Di ricovrarla! Ah no, non fia! ~~[illegible]~~

Fud. Ma intanto
La vita è in rischio, non che il Regno.

Gio. Ah dove
Dove incauto mi tragge amor d'impero,
Facendomi obbliar quel de la vita!
Da ciò apprendete qual pietà si merti
Quest'infelice cor, ~~[illegible]~~ da tali affetti
Lacerato, ed oppresso. Oimè che appena
So abbandonarmi a quell'estremo scampo,
Che ancor mi resta.

In fin

Seraja — In fin, Signor, è d'uopo,
Che tu risolva. Esser può fatale
Ogni momento.

Gio. — Poiché vano è omai
Ogni pensier di Regno, andiamo, amici
A porci in salvo.

Iud. — Inosservati e soli
Sotto mentite vesti uscir dobbiamo
De la città; perché il nimico accorto
Inseguire non possa i nostri passi.
Fuor de le porte troveremo un fido
Drappel di gente valorosa, e scelta
Che secondar possa la nostra fuga, Il qual coprir, anzi difender possa
E difenderla ancor, se fosse d'uopo. Ove uopo ne sia per la nostra fuga
Da qualche schiera ostile.

Gio. — Andiamo dunque.
Ah s'avvenisse mai, che a mia salvezza
Fosse nimico il Cielo, almen lo sia
Per altra man, che del Caldeo superbo!
(parte, e dopo alcuni passi fermandosi)
O Reggia di Davide, o di Sionne
Eccelse, auguste Rocche, ov'io Re nacqui
E vissi, addio: addio diletto, e caro
Popolo d'Israel: congiunti e amici
Regno, fedele, amata Patria addio.

Il Fine dell'Atto 4to.

Atto Quinto
Scena I.
Nabucco. Anaciro.

Nab. Giunti pur siamo al sospirato fine
De le nostre fatiche. In fin riveggo
L'altera Stanza sì famosa un tempo
De i Re di Giuda. Oh come, amico, io godo
In rivedere il più nobil trofeo
De le conquiste mie! Io ti so dire
che questo è ognor stato il più caro oggetto
De le mie brame, e bellicose idee.

che questo ognor, questo fu il caro oggetto

An. Ma più pregevol ti sarebbe, sire
Il trionfo novel, di questo Regno,
Se parto ti fosse questa volta ancora
De le vostre armi invitte, e non di certi
Maneggi occulti, in cui la gloria tutta
Non a valore, ma s'ascrive ad arte.
Nab. E che poteva io far? Chiuder l'orecchio
Alle querele, a le preghiere, ed al pianto
Del caro Jeconia? Qual cor sì duro
Esser poteva? Sol mi grava ed ange,
che le fatiche sue son sparse al vento.
Ecco che mentre mia mercè sperava
Goder col Padre dell'avito Regno
Fuggitivo lo scopre fra la Reggia
E più che mai confederato, e stretto
Al Re d'Egitto mio crudel Nimico
E per ciò oggetto al mio furor di nuovo.
Incauto Joacim! dunque dar fede
Non sapesti neppur al Figlio istesso,
A sì gran Figlio!
Anac. Or che far pensi, sire,
di questo Re infedel, se vien raggiunto
da quelle genti, che gli tengon dietro?
Nab. Dirtel io non saprei. Per una parte
Considerar come ribelle il debbo
Per l'altra al mio pensier Ei si fa innanzi
Misero Re, che nell'estreme angustie
Da' suoi tradito non sa a qual progetto
Debba appigliarsi. In fine io farò quanto
Suggerirammi

Suggerivanmi il mio consiglio allora.

Anac. Oh quanto, Sire, coll'andar de gli anni
A la clemenza inchini!

Nab. Usar convienmi
Talvolta questa ancor, se giunger voglio
A la conquista de l'intero mondo
Come vo' meditando: che co l'armi
Tutto in van speverei farmel suggetto.
Del resto, credi pur, che in me per arte
Non s'infiacchisce la natia fierezza.

Anac. Lo voglia il ciel che allor sperar potremo
Di recar le nostre armi in ogni terra

In ogni terra di recar nostre armi

Nab. Tanto pur fia. Ma or pensar è d'uopo
A questo Regno in mio poter lasciato
dal fuggitivo Re Gioacim. Ti giuro
che impaziente de l'evento i' sono:
Poiche s'ei giunge ne l'Egizio campo
Potrebbe fra trovarsi mill disegni.

An. Non paventar, ch'Ei non può già sottrarsi
A le ricerche de le nostre genti.
Le fide squadre, che per ogni evento,
Prima d'entrar in questa Reggia in guardia
D'ogni sentiero ho di contado disposte,
Arresteranno i fuggitivi attengo.
La squadra poi, che lor tien dietro quivi
Tutti raggiunti li trarrà a' tuoi piedi.

Nab. Andiam noi dunque ad ordinar le cose
de la città, che in mille angustie ondeggia
Perchè non nasca alcun tumulto. Suolsi
Viappiù temer quand'è più oppresso il volgo.

Scena II.

Geremia. Elnatan.

Ger. Elnatan, vien pur meco. Egli è omai vano
Ogni servaggio tuo per Gioacimo.
Penso già Dio di rovesciar le mura
De la Figlia di Sion: Ei tese l'arco,
E inesorabil co l'invitta destra
Il dardo suo sterminator scagliando
Squarciò i forti ripari, e stese a terra

L'inespugnabil

L'inespugnabil Rocca; ed omai stanco
Di più soffrir chi la reggeva, il colse
Quando credea fuggir le sue vendette.
Pur gli restava su la fronte ancora
Per vana pompa la real corona.
Or questo avanzo ancor gli è tolto, e in questo
Istesso momento si destina altrui.

Elm. Oimè! dunque cadrà del gran Davidde
L'inclito Regno già a di lui Nipoti
Dio già promesso eterno!

Ger. Ne gli estremi
Giorni s'intenderan de' suoi consigli
Le tracce imperscrutabili, e tremende.
Frattanto indietro non fia già che torni
Il suo giusto furor, finchè non compia
Gli alti disegni del suo cor sdegnato.
Di cener sparsa, squallida e tremante
Stende le mani al ciel Sionne, e implora
Aita in tanti guai: ma no, non trova
Chi la consoli, poichè densa nube
Ingombra di furor, d'ira, e vendetta
Frappose Iddio, perchè agli orecchi suoi
Non giunga il suono de i di lei sospiri.

Elm. Qual dunque, o Dio, qual di Gioacim mai fia,
Qual ~~[illegible]~~ il destin di tutti noi!

Ger. Qualunque
Egli abbia ad esser, ei fia giusto ognora
Dopo i delitti de la nostra Gente:
E riconoscer per gran don dobbiamo
De l'eterna pietà ~~che~~ se non siam tutti
Finor consunti. Elmatan mio, tu tremi
A i gran flagelli, onde ci opprime Iddio,
E di quelli, che dolor novello
Al tuo grave dolor oggi s'aggiunga.
Ma insiem chinando a i suoi voler la fronte
Umile adori quella stessa destra
Che ci percuote. Oh te felice, amico,
Che sin da tener anni il collo offristi
A recar pronto del Signore il giogo!
Dunque che più temer? Pietoso è Iddio
Per chi in lui spera, e il suo ~~fedel~~ unisce [illegible] celerando.
Con silenzio fedel però s'aspetti
Da Lui

Da lui salvezza, rifugio, e gioja.

Eli. Ah sì, che a lui ogni ardente affetto,
E sangue, e vita, volentier tributo
In olocausto! Ma l'inferma parte
A tai disastri, a tai perverse, a tali
Pubblici guai, no, che non sente a meno
Di non turbarsi, e procacciar lo sfogo!

~~Gio. E qual barbaro cor di pianto avaro~~

Gio. E che altro mai, ch'altro far io potrei!
E qual barbaro cor di pianto avaro,
Essere ti potrebbe o mia Sionne!
Ahimè, che a tale rimembranza ~~amara~~
Di me medesmo vengo meno anch'io.
Però or sul ciglio di solingo colle,
Or fra gli orrori di romita selva
Inconsolabil piangerò i tuoi guai.
Ma chi in questi occhi aridi occhi dolenti
Di lagrime aprirà due vive fonti
Sicchè oggi pianger degnamente i' possa
Le crudeli stragi e le spietate morti
Del caro popol mio! Ah ch'egli involto
Ne l'atra nube del divino sdegno,
Quasi di muro insuperabil cinto,
Varco non trova a la sua fuga aperto!
Da l'alto trono donde ~~[illegible]~~ altrui dar legge
Soleva un giorno, è rovesciata a terra
L'inclita Donna d'Israello, e Dio
Nel dì del suo furor ha sin potuto
Obbliar, che in essa già tenea suo seggio.
Precipitato egli ha senza perdono
Tutto il più bello del suo buon Giacobbe,
E desolato ogni riparo, e schermo
De la vergin di Giuda. In fine il Regno,
Ed i Principi suoi d'ogni ornamento
Egli ha casso, spogliato!.. E come dunque,
Ed a chi mai rassomigliar potrotti?
A chi t'uguaglierò per consolarti
Co la memoria de l'altrui miserie
Figlia di Sion? a chi, se il grande abisso
De' tuoi funesti guai è ancor più vasto
De lo stesso Oceano!... Ah voi, che afflitti

A chi t'uguaglierò, perchè conforto
Da le miserie altrui tu tragga almeno

Cer

Per questa via tratte il tardo piede
Fermate il passo per pietà, e veduto
Questo mio pianto, in vostra fè mi dite
Se v'è duol che pareggi il mio dolore.
Eppur, gran Dio, appar giusto tu sei
E con clemenza i nostri error gastighi.
Giusto tu sei, gran Dio, anzi tu solo
Tu sol sei giusto. Pur se a me tuo servo,
Che i tuoi giusti voleri umile adoro,
Se lice a me d'interrogarti, come
Sia ver ciò che tu stesso a me dicesti!
Di te mi sono rimembrato a tempo,
O mia Gerusalem, pietade avendo
Per la tua Gioventù, per quell' illustre
Tenero amor, onde qual fida sposa
Mi riguardasti allor, che volto il tergo
A terra Egitto mi tenesti dietro
Per gl'ignoti sentier del gran deserto.
Come gran Dio, come fia ver, se ~~tutto~~ ormai
Tutto Israello senz'appoggio e schermo
In man di crude e dispietate genti....
Oimè qual voce! Ah tu benigno il mio
Voto esaudisti ed or mi chiami altrove
Per iscoprirmi quei profondi arcani
Che velasti sinora agli occhi miei!
Gran Dio, ~~t'inseguo~~ pronto ti seguo (parte)
Elm. Io son qual uomo
Per lo stupor quasi di senso privo.
Ma se fuggito egli è, che più mi giova
Fermarmi in questa Reggia? Ah che se al Padre
Vano è il cercar soccorso almen si cerchi
Recar conforto al desolato Figlio:

Scena III.

Nabucco. Anaciro.

Nab. Tanto si faccia pur: Il voto seggio
Empia il buon Secenia, e da ciò apprenda
Il mondo tutto, ch'io distinguer seppi
L'innocente dal Reo, e che il desio
Di gloria in me prevale a quel d'impero.
Con ciò io vengo a secondargl'impulsi
Del

Del mio, e di lui tenero cor, è acerbo
Lo smisurato turbamento, e il pianto
Di questa Reggia, mentre a lei vedono
Del suo proprio Signor il suo conforto.
Ma intanto alcun non vederà novella
Dei fuggitivi?

An. Anche a me sembra strano
Un tale indugio. Pur temer non vuolsi
Contrario effetto a le ricerche nostre.
Ma ecco Baldassar. Ei certo mostra
Ne l'egra faccia di venir qual grado
Apportator di poco lieti eventi.

Scena IV.

Nabucco. Anaciro. Baldassare.

Nab. Quai nuove, Baldassar?

Bal. Le più funeste,
Che quel mio caro Geconia ti possa
Sire arrecar.

Nab. Ohimè! dimmi che avvenne!

Bal. Da fatal ferro sotto agli occhi suoi
Ei vide or or cader trafitto il Padre.

Nab. Come! per man di chi? Io già non diedi
Ordine tal a' miei soldati.

Bal. Il colpo
Da noi non venne, che tentammo indarno
Di raggiunger a tempo i fuggitivi.
Essi dal veder di lontan la nostra
Veloce squadra, ver l'Egizio campo
Viappiù affrettar la lor fuga; e quando
Giunsero a fronte di la nostra gente
Che intorno cinge la città da lungi
(Chi 'l crederia?) col ferro in man osaro
Tentar d'aprirsi per le file il varco.
In van però; che lor fan fronte i nostri;
Onde s'accende disperata zuffa,
In cui fa mostra ognun di gran valore, In cui di gran valor ognun fa mostra
Benchè impotente a sostener la piena
Di nostre genti. Il Re fa scudo agli altri,
E li sostien finchè vicin si vede
Anche il nostro drappello. Allor qual fiero
Disperato

Disperato Lion, che d'ogn'intorno
Da folto stuol di cacciatori è cinto,
Inesorabil fiero urta, e fracassa,
Empiendo il suol di semivivi e morti.
Tenda ei giuoco sfrenato. In fin nell'atto
Che Geconia dal forte amor di Figlio
Sospinto innanzi a ~~tutti~~ noi, ad alta voce
Grida, che alcun toccar non osi 'l Padre,
Cader lo vede semivivo a terra.

Anac. Misero Me! Almen serbato avessi
Tanto valor ad altro tempo! Degno
Eri ben tu doppo sì belle prove
Per man più degna di cader pugnando
Sotto gli sguardi d'un intero campo!

Nab. Dunque gli è morto Gioacim?

Bald. Spirante
Io l'ho lasciato tra le braccia al Figlio.

Nab. Povero Geconia! Ah s'avess'io
Meco arrestato in corte! almen veduto
Lo spettacol crudel tu non avresti
Che udirlo or meno t'angustia. Ahi quale
Sarà ei rimasto a vista tal!

Bald. Chi mai
Pingere si potrebbe il suo dolore!
Al veder colto l'infelice Padre
Pallido e muto Egli si resta, e quasi
Privo di senso d'improvvisa morte
Parve s'irrigidisse, finché il vide a terra
Ruinoso cader. Allora scosso
Da vista tale del paterno rischio
Corse per sollevarlo. E qui gli è dove
La chiusa, e muta inconsolabil doglia
Cercando sfogo, apre negli occhi suoi
Due torrenti di lagrime. Io non ebbi
Coraggio di soffrir più a lungo il lutto
Di sì funesta Scena, e però così
A ragguagliarti del successo infausto

Nab. Ah corri a Geconia, digli....

Anac. Ei già viene
Affannoso ver noi. Dall'egro aspetto
Ben traluce il dolor, che chiude in seno.

Scena 5.ta

Scena. V

Nabucco. Gleonia. Anaciro
Baldassare.

Nab. Vieni, mio dolce Gleonia. Ma donde
Così mesto pallor?
Gec. Ah Sire, e ignori
L'alta cagion del mio mortale affanno!
Oppur godendo del successo hai core
D'insultar la mia doglia!
Nab. E ~~[illegible]~~ come, o caro
Così crudel mi credi? Anzi io vorrei
Potessi medicar ~~[illegible]~~ l'acerba piaga
Che sì t'affligge.
Gec. Irremediabil piaga
In me già aprì il dolor. Resta sol dunque,
Che a' piedi tuoi in atto umil prostesso
Un pegno illustre del tuo amor ti chieggia
~~Nab.~~ E fia egli pur l'estremo
Nab. Eh sorgi, e pensa
Quanto su me tu possa.
Gec. Ei sarà degno
Di tua grand'alma: ei ti sarà sorgente
D'eterna gloria.
Nab. Che più indugi! chiedi
Che non posso negar nulla al tuo pianto. Ch'al tuo pianto negar nulla non posso.
Gec. Abbi pietà del moribondo Padre
Il suo infelice error oblia e a lui
Che ravveduto ne' momenti estremi
Supplichevol tel chiede, ampio perdono
Magnanimo concedi
Nab. E tu null'altro
Da me null'altro tu non chiedi? Ed ei
Vive tutt'ora?
Gec. Anzi a' tuoi piè desia
Spirar l'alma infelice acciò egli possa
In sì dolente lagrimevol atto
Da te impetrar pietade
Nab. Ma che alcuno
De' suoi compagni? Viv'ei forse ancora
Judi, l'iniquo traditor del Padre?
Pur

Gec. Pur troppo di spirto ancor: ma sotto l'armi
Finchè si sappia il tuo voler supremo
Vien co 'l Egizio ~~Ambasciador~~ guardato.

Finchè si sappia il tuo voler, guardato
Vien co 'l Egizio Ambasciadore

Accorri,

Nab. Accorri ~~Baldassar~~, e fa, che tosto
Vittima cada al suo Signor tradito,
Non men che al mio furor, Giudit iniquo:
L'altro per or sia ben guardato

Gec. Ah come
Sire comincì ad adempir miei voti.

Nab. Così salvar ti potess'io 'l buon Padre,
Com'ora volentier prendo vendetta
~~Contra~~ chi lo tradì.

Gec. Giovanni dunque
Salvar... Oimè, ch'ei viene. Ahi fiera vista
~~Ed a questa così già che morto anch'io~~. ~~Ed a questo a questo ben già assai che morte~~

Scena VI.

Nabucco. Gioacimo. Geconia
Anacivo
Guardie, che sostengono Gioacimo.

Nab. Lasso, che veggio! Lagrimevol vista!
Dunque questa è, questa è la foggia in cui
Rivederti io dovea, o Re infelice!
Ana. Come a tal colpo fia, ch'io regger possa!
Gio. E in qual più degna de i delitti miei
Rivveder mi potevi? Eccomi giunto
A quel varco fatal, da cui non posso
Ritrar più il passo. In breve i torti tuoi
Vendicati saran co la mia morte
Che a me grave non è; se non la fasse
Perchè col lungo suo indugiar mi ha dato
Campo a moltiplicar i miei delitti.
In fin tra poco sotto agli occhi tuoi
La vittima cadrà, che tua gran Tempio
È sacra al tuo giusto furor. In questo
Stato di cose, in cui pietà ben merto,
Potrò io aprir la moribonda voce
Per pregarti d'un don che fia l'estremo,
Se non di me, degno del gran Nabucco.

Per pregarti d'un don, che se non già
Di me degno, il sarà del gran Nabucco

Nab. Chi negar ti potria che cosa chiedessi?
Mi grava sol di non poterti in vita
Serbar

Serbar, per farti ~~[illegible]~~ toccar con mano
Ch'io cercavo il tuo ben, non tua ruina;
E che la morte a cui già sei vicino,
Riconoscer la dei da te medesmo.

E che la morte, a cui tu' giusto, solo

Gio. Non ti doler di ciò. Io quà non venni
Per accusarti di mia morte. Ho avuto
De le mie colpe il guiderdon da Dio.
Da la cui man, ch'io riverente adoro,
Il fatal colpo giustamente è scelto
Sovra il mio capo. Così possa omai
Esser ei pago di mia morte, come
Volentier io l'incontro, e non s'aggia
Vendetta ancor sopra ~~il mio~~ il tuo Figlio. Questo
E' quel tesor, che ne' momenti estremi
Sfuggendo da me più che la vita
Sollecito pensier m'incoraggisce
Ad alzar al tuo trono i voti miei.
Abbi pietà di lui: nè sia mai vero
Che portar debba un innocente Figlio
La pena degli error d'un Padre reo.
Su le reliquie del mio sangue prendi
De' torti tuoi vendetta: in quel to saria
Il tuo giusto furor; ~~[illegible]~~ e lascia al Figlio
Lascia goder sotto gli auspicj tuoi
L'avito Regno. Ecco Nabuc, la somma
De' voti miei. Rifletti che se in vita
Deprimer mi sforzai tua gloria, in morte
Cerco innalzarla ove mai giunger possa.
Pensa, che s'io t'apro il campo d'una vittoria
La più famosa che ottener tu possa,
Perch'è vittoria di te stesso: e tanto
Più degna fia di te, quant'è più duro,
E malagevol l'ottenerla. Dopo
Questo null'altro io da te chieggo, e lieto,
E volentier mi moro.

Gec. Ah ch'io mi sento
Per tenerezza venir meno il core!

Nab. Mori dunque contento. Io già pensava
In tua mancanza stabilir sul trono
De gli Avi suoi il caro Geconia;
Ed or, per quanto di più sacro in Cielo
E quanto v'ha in terra, io qui ti giuro,

che

Che adempiuti saranno i voti tuoi.

Gio. Il Ciel compensi un sì magnanim' atto.
E tu, mio Figlio in avvenir qual Padre
Nabucco onora: Ei t'amerà qual Figlio.
Ai nepoti vivi di Gioacim, ma in lui
Solo il Padre ricorda: e se in pensiero
Ti verrà, ch'Ei fu Re, guardati, o caro
D'unqua non meritar sventura eguale.
Sovra il tutto però temi quel Dio,
Che in me ti lascia un memorando esempio
Di non soffrir dispregi: e per ciò tutto
A i consigli, e a' cenni di Geremia
Abbandonati, o Figlio. Ei che penetra
Con infallibil guardo entro l'abisso
De l'avvenir, mercè quel Dio, che il regge,
Ti sarà ognor scorta fedele.

Iec. Ah mira
Come opportuno Ei vien!

Nab. Dunque gli è questi
Il gran Profeta de le mie conquiste!
Il sì famoso Geremia!

Gio. Gli è desso
Che viene or forse ad inasprir mia morte
Co' rimproveri suoi giusti, ma insieme
A questo cor più assai che morte acerbi. ~~meglio Acerbi a questo cor più assai che morte~~

Scena VII.

Nabucco. Gioacimo. Ieconia
Geremia. Anacivo.

Ger. No Gioacim; questo non è già tempo
Di querele, e rimproveri; nè io venni
Per insultare al tuo dolor. Pur troppo
Da te stesso comprender puoi qual danno
T'abbia recato de' consigli miei
Il dispregio fatal. Da me non chiede
Il presente tuo stato altro che pianto.
Ed oh lasso! perchè dal sen materno
Tratto fui vivo, se questi occhi miei
Veder solo dovean funesti oggetti
Di tristezza, e dolor, ed i miei giorni
Fra tal confusion, fra tanto lutto

Consumar

Consumar si dovean. Ah che vien meno
.... La mia virtù nel rimirar le stragi
Da cui Sion va ingombra: ond'è che anch'io
Pien d'amarezza, e duol, misera Figlia
Del Popol nostro, anch'io piango al tuo pianto...
Ma d'ond'è, che il mio cor fra tanti guai
Di furor santo, e d'allegrezza immensa
Freme, ed esulta! Ah tu gran Dio tu dunque
Apri di nuovo agli occhi miei l'abisso
De' tuoi consigli! Ah sì più che mai chiari
I secoli venturi a lor davanti
Scopri, e disveli!
Nab. Oimè! qual d'improvviso
Divenne il suo sembiante! Egli mi sembra
Più che mortal.
Gio. Così Ei divien qualora
Il divino furor di Lui s'indonna:
E penetrando ne l'oscuro seno
Dell'avvenir, or d'allegrezza ed ora
L'ingombra di timor. Pur mai nol vidi
Così lieto quant'or. Forse, gran Dio
Co l'allegrezza onde il tuo servo esulta
L'alta vendetta raddolcir tu godi
Che or prendi sovra me? Ah ch'io non sono,
Degno non son, pietoso Dio di tanto!
Ger. Cessa dal piangere, tergi le lagrime,
Onde vai squallida, o bella Figlia
Di Sion. Riscuotiti: sciogli le ferree
Catene orribili che il piè t'aggravano.
A che più gemiti? Sovra il tuo spirito
Più de l'Altissimo non torna l'occhio,
Che dolce e tenero di tue miserie
A pietà mossesi, fuori de l'empie
Atra', che opprimonti sino da l'etere
Va richiamandoti nel prisco imperio.
Prendi quel calice, già l'Altissimo,
Che già per tergere l'antiche macchie
A te fe' bevere: prendilo e porgilo
A tutti i Popoli, che ti circondano.
Bevran Eglino, ma turberannosi,
E quai fanatici fuggiran l'orrido
Fulgor del vindice mio brando. Colcia
Lieta

Città ricovrati nel suolo patrio
E sovra i fulgidi colli bellissimi
Di Sion innalzinsi de la tua gloria
Le insigne vittrie: Ch' io de la greggia
Smarrita, e pavida del buon mio Davide
Saprò a te traggere l'egre reliquie.
E che più tardi? tu sei già libera
E a terra giacciono color, che ardirono
Il dorso opprimerti di lor barbarie
Gio. Oh Dio, di quai speranze il cor m'innondi
In questi estremi orribili momenti!
Ger. Coraggio, Gioacim: quell' olocausto
Di te medesmo che offeristi pronto
Al Dio de' Padri tuoi qual vapor santo
Di puro incenso salirà al suo trono.
Muori contento: s' or gravar gli piace
De' suoi flagelli la sì cara un tempo
Casa del suo David verrà anche un giorno
In cui si chiamerà di Dio ridotta
Immobil solio, e nel di cui gran nome
A lei s' affolleran tutte le genti.
Gio. Poiché quel Dio, che fin dal sen di Madre
Può richiamarci m' ha serbato in vita,
Finché per bocca tua non più di sdegno
Ma voci di pietà d'amore
E del Popolo mio la sorte udissi
Si compia pure il sagrifizio. Pronta
Vittima io m' offro a tue giuste vendette
Dio di Giacobbe. Ormai co la mia morte
La tua giustizia onora. Ma se lice
A me co l'alma già spirante un voto
Umiliare a' piedi tuoi: deh mai
Non permetter, gran Dio, che alcun de' miei
Si metta il peso de le tue vendette.
E tu Profeta... (Oimè, ch' io già mi sento
Mancar lo spirto!...) Di fedel consiglio
Provvedi Geconia

Finché lo spirto

Ger.
Reggerà queste inferme membra, avrammi
Qual si conviene.

E tu mio caro figlio...

Gio.
Ge. Oimè: vivi signor; o almeno permetti

Ch'

Ch'ombra cara, e fedel ti segua anch'io.
Gio. Asciuga il pianto, e in questo estremo amplesso
Del caro Padre l'anima ricevi
Ed Elnatan dirai.... Ah certo il veggo....
Vieni, amico, t'accosta

Scena Ultima

Nabucco. Gioacimo. Geconia.
Geremia. Elnatan. Anceiro.

Eln. Ahi fiera vista!
Dunque Signor...
Gio. Ecco io mi moro: il Figlio
Vi raccomando. Addio Nabucco; amici,
Amato Figlio addio....
Eln. Ah ch'Egli spirò!
Nab. Oimè qual turbamento in cor mi desta
Del Padre il sangue e del Figliuolo il pianto!
Misero Re, che spremer non potesti
Le lagrime da gli occhi a' tuoi Nemici!

Il Fine d.a Tragedia
// 28. Agosto 1757. in Sandagillo. //

117

·110

[illegible]
[illegible]

BIBLIOTECA